

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali, Diritti Umani



Il lungo addio. L'Emilia-Romagna e la
subcultura rossa: il caso di Ferrara

Relatore: Prof. Marco Almagisti

Laureando: Ilaria Rossi
matricola N. 2001657

A.A. 2022/23

Il lungo addio.

L'Emilia-Romagna dopo la subcultura rossa: il caso di Ferrara

INDICE

INTRODUZIONE.....pag. 3

CAPITOLO I: Le subculture politiche territoriali

1.1 All'origine del concetto di subcultura territoriale: accenni storici.....pag. 7

1.2 Le subculture politiche territoriali sul suolo italiano.....pag. 13

1.2.1 La subcultura bianca in Veneto

1.2.2 La subcultura rossa in Emilia Romagna e Toscana

1.3 Le differenze e le somiglianze tra le due subculture.....pag. 17

1.4 La fine delle subculture politiche territoriali?.....pag. 18

CAPITOLO II: Analisi del voto nelle elezioni politiche

2.1 Le elezioni politiche: caratteristiche e differenze con gli altri tipi di votazioni..... pag. 21

2.2 Elezioni politiche del 1994: la nascita di Forza Italia.....pag. 23

2.2.1 Il passaggio dalla Prima alla seconda Repubblica

2.2.2 La nuova legge elettorale: il Mattarellum

2.2.3 Forza Italia

2.2.4 Analisi del voto (1994)

2.3 Elezioni politiche del 2013: l'ascesa del Movimento 5 Stelle.....pag. 38

2.3.1 Il cambiamento partitico e la fine del bipolarismo

2.3.2 La nuova legge elettorale: il Porcellum

2.3.3 Analisi del voto (2013)

2.4 Analisi contemporanea: le elezioni politiche del 25 settembre 2022 e l'avvento al potere di Fratelli d'Italia.....pag. 49

2.4.1 L'evoluzione celere del partito di Fratelli d'Italia

2.4.2 La nuova legge elettorale: il Rosatellum

2.4.3 Analisi del voto (2022)

2.4.4 Uno sguardo estero: l'interpretazione della vittoria della destra italiana da parte dei media stranieri

CAPITOLO III: Le considerazioni dei testimoni privilegiati

Intervista alla Segretaria Generale della CGIL di Ferrara, Veronica Tagliati e al Sindaco di Ferrara, Alan Fabbri.....pag. 59

CAPITOLO IV: Possibili cause (e conseguenze) della disaffezione politica nell'elettorato di Sinistra

4.1 L'evoluzione dei partiti politici.....pag. 67

4.2 Alla ricerca di un leader forte per il centro-sinistra: il caso delle Primarie del Pd nel febbraio 2023.....pag. 75

4.3 La frammentazione politica.....pag. 77

4.4 Evoluzione del tipo di votopag. 79

4.5 Volatilità elettoralepag. 82

4.6 Una sempre minor affluenza alle urne e il partito del “non voto”.....pag. 83

4.7 È necessaria una “rifondazione” dei partiti di sinistra?.....pag. 87

CONCLUSIONI.....pag. 91

Bibliografia e sitografia.....pag. 95

Introduzione

Il lavoro che segue rappresenta l'analisi svolta nei confronti del tema della sempre più crescente disaffezione politica, che riguarda in particolare l'elettorato collocabile nel centro-sinistra e sinistra dello scenario politico.

Le motivazioni che mi hanno spinto a scegliere questo tema riguardano propriamente il contesto politico italiano: infatti, il 25 settembre 2022 si sono tenute le elezioni politiche alle quali ha vinto, con una grande maggioranza, la coalizione di centro-destra, sbaragliando gli avversari e mettendo in evidenza la bassa percentuale di voti ottenuta, invece, dalla coalizione di centro-sinistra. Come si vedrà nel corso della tesi, per definire al meglio il tema della disaffezione politica è necessario fare un passo indietro e analizzare il contesto storico che ha caratterizzato il profilo politico italiano dalla prima metà del Novecento fino ai giorni nostri. Proprio per questo motivo, è stato innanzitutto essenziale definire il concetto di subculture politiche, cioè le identità politico-territoriali che si instaurano sul suolo italiano dopo la fine della seconda guerra mondiale. Le subculture politiche che si sviluppano in Italia – in particolare in Veneto e in Toscana – sono denominate come subcultura bianca e subcultura rossa. Verranno delineate, pertanto, le differenze e le somiglianze che intercorrono tra le due identità politico-territoriali; proprio a questo proposito, è stato necessario anche introdurre gli studi portati avanti dai due rinomatissimi studiosi Robert Putnam, il quale studia il concetto di civiness per poter comparare il rendimento delle istituzioni regionali italiane, e Stein Rokkan che focalizza la sua attenzione sulle cosiddette linee di frattura, le quali vengono incapsulate in maniera differente dalla subcultura rossa e da quella bianca.

Inoltre, durante il corso dell'elaborato è stata posta un'altra fondamentale domanda: ha ancora senso parlare di subculture politiche territoriali o il loro tempo è terminato? Come vedremo, la domanda non ha una risposta univoca, anche se probabilmente il termine "subcultura politica" risulta fuorviante per il contesto italiano inteso dal punto di vista odierno e attuale.

In seguito, l'attenzione verrà rivolta, sempre per contestualizzare l'analisi dal punto di vista storico, alle più importanti elezioni politiche che si sono svolte dalla

cosiddetta “fine della prima Repubblica” ai giorni nostri: sono state poste sotto un profilo comparativo le elezioni politiche del 1994, del 2013 e del 2022. In particolare, sono stati analizzati: i differenti sistemi elettorali tramite i quali i cittadini che hanno diritto di voto sono stati chiamati alle urne (rispettivamente il sistema elettorale denominato “Mattarellum” nel 1994, il “Porcellum” nel 2013 e il “Rosatellum” nel 2022); i principali partiti che si sono affermati come vincitori (spesso inaspettati) delle elezioni in questione, come Forza Italia di Berlusconi, il Movimento 5 Stelle di Grillo e Fratelli d’Italia di Meloni; infine, sono state poste in comparazione le varie analisi riguardanti propriamente il voto e le percentuali ottenute dai vari partiti e coalizioni partitiche a livello territoriale.

In seguito, il seguente testo riporta più specificamente l’attenzione sul contesto ferrarese: Ferrara è sempre stata una città inglobata all’interno della cosiddetta “subcultura rossa”, ma dal 2019 ha cambiato “colore”. Sono state analizzate le motivazioni e, infatti, per rispondere alla domanda in questione sono stati intervistati due key informant per il territorio ferrarese: la Segretaria Generale del sindacato Cgil, Veronica Tagliati, e il Sindaco in carica, Alan Fabbri (appartenente proprio alla Lega).

L’elaborato termina con il tentativo di rispondere alla domanda iniziale che mi ha spinto ad analizzare il tema della disaffezione: le motivazioni che possono causare una sempre più alta disaffezione politica (in particolare dell’elettorato di centro-sinistra, ma in generale è un fenomeno che riguarda tutti) sono numerosi. Si parlerà, a questo proposito, di elementi quali l’evoluzione storica degli idealtipi di partito politico, passando quindi dalle categorie di partito di notabili e partito di massa proposte da Weber, al partito pigliatutti di Kirchheimer, a quello professionale-elettorale di Panebianco o ancora al cartel party di Katz e Mair, fino ad arrivare al tipo concettuale di partito che meglio definisce i partiti politici odierni: quello personale. Al contempo, oltre ai partiti, è cambiato notevolmente il modo e le motivazioni per le quali i cittadini si recano alle urne: sono state pertanto analizzate le varie tipologie di votazione, come quelle proposte da Pasquino di voto di appartenenza, di scambio e di opinione o ancora altre categorie come il voto utile, personale, disgiunto, «contro» e disperso.

Tuttavia, proprio a proposito di quest'ultimo punto, è stato fondamentale mettere in risalto quanto, oggi, ci sia un quantitativo sempre più crescente di cittadini che decide di non recarsi alle urne per protesta o per insoddisfazione del contesto politico in cui si trovano, potendo così analizzare il concetto di astensionismo. Altri temi analizzati, legati alla disaffezione politica, saranno inoltre una sempre più alta frammentazione partitica, la mancanza di un leader forte che possa guidare (e rappresentare) il centro-sinistra e una sempre più alta volatilità elettorale.

CAPITOLO I

Le subculture politiche territoriali

Nel corso del capitolo che segue, verrà introdotto il concetto fondamentale delle subculture politiche territoriali, al fine di analizzare il tema più ampio della disaffezione politica nell'elettorato di sinistra.

Prima di tutto, sarà necessario approfondire dove e come nasce il concetto di subcultura politica, facendo così riferimento agli studi del politologo Robert Putnam applicati al territorio italiano, il quale ha iniziato la sua analisi partendo dalle cosiddette linee di frattura sociali presentate dal politologo e sociologo Stein Rokkan.

In seguito, mi focalizzerò sul concetto vero e proprio delle subculture, della loro evoluzione e – soprattutto – del loro declino, concentrandomi anche sulle differenze che intercorrono tra le due tipologie di subcultura, bianca e rossa.

Infine, indagherò e presenterò la mia personale visione nei confronti della persistenza (o meno) delle due subculture politiche e del loro radicamento all'interno dei territori.

1.1 All'origine del concetto di subcultura territoriale: accenni storici

Come anticipato, per poter esaminare al meglio il concetto delle subculture politiche territoriali, la loro evoluzione e il loro declino, è fondamentale partire dall'incipit.

Robert Putnam, politologo americano, parte dall'idea di applicare lo studio della differente qualità di capitale sociale¹ allo studio dei fenomeni politici e, in

¹ Il capitale sociale è «un concetto che compare all'inizio del novecento allo scopo di indicare elementi culturali e di contesto che favoriscono l'ottenimento di risultati socialmente rilevanti» (M. Almagisti, 2016). Robert Putnam sceglie di applicare il capitale sociale allo studio dei fenomeni politici, in particolare al rendimento delle istituzioni regionali italiane. Per capitale sociale Putnam intende «la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano

particolare, al rendimento delle istituzioni regionali italiane. Infatti, negli anni '70 del Novecento, accade un evento che gli consentì di impostare un'analisi comparata: nascono le regioni italiane, all'interno delle quali è stato introdotto il medesimo modello istituzionale; bensì, dopo pochissimo tempo trascorso, questi modelli istituzionali presentavano già delle differenze notevoli nei confronti del loro rendimento e dei risultati concreti prodotti. Infatti, la domanda di ricerca iniziale del politologo americano era: "cosa fa funzionare meglio una democrazia?". Egli iniziò, per questo motivo, a misurare il rendimento istituzionale delle regioni italiane servendosi di differenti indicatori, come: la stabilità della giunta, le riforme legislative, la puntualità della presentazione del bilancio, gli aspetti innovativi della legislazione, la presenza di asili nido e di consultori familiari, le spese delle unità sociosanitarie locali,...

Putnam classificò così le regioni italiane in base al loro rendimento istituzionale² e poté in tal modo notare che nelle regioni del Centro-Nord vi si ritrovava un rendimento nettamente più alto rispetto a quello riscontrato nelle regioni del Sud Italia. Le differenze di rendimento a favore delle regioni del Centro-Nord dipenderebbero, secondo Putnam, da differenti dotazioni di capitale sociale. Egli sostiene che la motivazione di queste differenze vada ricercata nelle vicende che hanno caratterizzato l'Italia quasi un millennio fa, quando al Centro-Nord si svilupparono i liberi comuni, mentre il meridione era caratterizzato dalla presenza del regno dei Normanni, il quale portò avanti una centralizzazione gerarchica costruita sull'eredità istituzionale bizantina e musulmana.

Allo stesso tempo, Putnam trova una spiegazione per le sue analisi ponendo l'attenzione sul fatto che si possa riscontrare un'elevata correlazione fra rendimento istituzionale e la presenza della cosiddetta *civicness* (o cultura civica), cioè l'interessamento e la fiducia dei cittadini nei confronti della politica. Il sociologo e politologo americano, misura la *civicness* in base a quattro indicatori empirici: 1) la partecipazione ad associazioni; egli fa riferimento a Tocqueville, il

l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo» (R. Putnam, *Making democracy work*, 1993).

² La classifica del rendimento delle regioni italiane presentata da Putnam, per un periodo che va dal 1979 al 1985, vedeva delinearsi tale classifica (dal più alto livello istituzionale): Emilia-Romagna e Umbria al primo posto; Piemonte, Friuli e Toscana al secondo posto; Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Liguria al terzo posto.

quale afferma che la fortuna della società americana dipendeva dalla struttura associativa (A. Tocqueville, *De la démocratie en Amérique*, 1835-40); 2) la propensione alla lettura dei quotidiani, che rappresenta un segnale di attenzione verso le sorti della propria comunità; 3) l'affluenza alle urne per consultazioni referendarie; egli sceglie il referendum perché questo tipo di votazioni è legato ad alcuni temi di natura solitamente non economica; 4) il limitato utilizzo del voto di preferenza.

Putnam pone in relazione i due concetti di *civicness* e capitale sociale, sostenendo che la cultura civica è tale in quanto ricca di capitale sociale. Egli sostiene, quindi, che nelle regioni del Centro-Nord la quantità di *civicness* è nettamente più alta rispetto alle regioni del Sud Italia.

Oltre agli studi condotti da Robert Putnam, è necessario a questo punto introdurre l'analisi portata avanti da Stein Rokkan nei confronti delle fratture sociopolitiche (vedi tabella n. 1.1) sviluppatasi nel corso del tempo.

L'origine delle linee di frattura si collega a due processi generativi; il primo è di natura culturale-territoriale e riguarda la costruzione dello Stato e della nazione, mentre il secondo è di natura economica e consiste nella rivoluzione industriale. Entrambi i processi producono due linee di frattura; la costruzione dello Stato-nazione genera una frattura centro-periferia e una frattura Stato-chiesa.

- Per quanto riguarda la linea di frattura centro-periferia, si può sottolineare come ci si senta coinvolti in modo molto diverso a livello statale: il centro impone una lingua come nazionale, mentre alle periferie non viene riconosciuta la lingua del centro come statale; la lingua diventa un elemento identitario: la posta in palio è il controllo delle risorse linguistiche da cui derivano due forme diverse di partito – i costruttori della nazione per il centro contrapposti ai partiti localisti per le periferie.
- La creazione dello Stato nazionale porta anche, come anticipato precedentemente, alla linea di frattura che contrappone lo Stato alla Chiesa. In questo caso, lo Stato cerca la sovranità su un territorio ma allo stesso tempo collide con la presenza della Chiesa; infatti, l'Europa era tenuta insieme dalla cultura della Chiesa, ma questa caratteristica si scontrava con

l'affermarsi dello Stato. Ad esempio, nei Paesi protestanti la linea di frattura Stato-Chiesa si assorbe subito: sia la Chiesa protestante che gli Stati nascenti avevano un nemico comune, il Papa. Nel nostro Paese, invece, questa linea di frattura è sempre stata preoccupante, a causa dell'appartenenza delle chiavi delle socialità e delle risorse simboliche da parte della Chiesa. Questa linea di frattura crea due tipologie di partito: quello ad ispirazione laica e liberale per rappresentare lo Stato e il partito confessionale per rappresentare la Chiesa.

La rivoluzione industriale produce altre due linee di frattura, una frattura città-campagna e una capitale-lavoro.

- La terza linea di frattura proposta da Rokkan è quella città-campagna. La rivoluzione industriale si verifica soprattutto nelle città, le quali si trasformano man mano in grandi agglomerati urbani in cui vengono a riunirsi tutti gli individui che lavoravano nelle fabbriche. Conseguentemente, si spopolano le campagne, trasferendo la forza lavoro dalla coltivazione della terra al lavoro nelle industrie. Questi due territori – città e campagna – sono molto differenti tra loro e per questo motivo hanno esigenze differenti: la borghesia di città necessita di politiche macroeconomiche (come, ad esempio, la libertà di commercio), mentre i proprietari terrieri necessitavano della protezione della loro terra, in quanto i beni dell'agricoltura andavano protetti dalla concorrenza per evitare che le produzioni venissero travolte da un mercato poco regolato. In seguito alla rivoluzione industriale e alla contrapposizione tra città e campagna, vengono a dividersi i rappresentanti all'interno del Parlamento e a crearsi due partiti politici contrapposti: i liberali e gli agrari conservatori.
- La quarta frattura analizzata da Rokkan è quella che contrappone capitale e lavoro, emersa nel corso dell'Ottocento. Questa linea di frattura coincide con un conflitto di classe verificatosi tra le nuove classi imprenditrici e i lavoratori salariati delle fabbriche. Nel corso del XIX secolo, infatti, vennero a crearsi le fabbriche, tramite le quali si generava il profitto. La posta in palio è quindi il controllo della produzione e la linea di frattura che nasce è tra i lavoratori e gli imprenditori. Nuovamente, anche in questo caso, i partiti iniziano a schierarsi: ci sono i conservatori e i liberali che rappresentano gli interessi della

borghesia contro i partiti socialdemocratici che difendono gli interessi degli operai e dei lavoratori. Questa particolare linea di frattura cambia la società e la politica, poiché si inizia a pensare a come poter migliorare le condizioni degli operai.

Quest'ultima frattura ne produce un'altra ancora, che si origina dalla rivoluzione bolscevica e che spacca a metà il campo della sinistra; essa contrappone i partiti socialisti e i partiti comunisti.

- Nel 1917 si verifica un nuovo processo generativo: prende il via la crisi dello zarismo, con la conseguente implosione della Russia sovietica. In seguito alla rivoluzione portata avanti da Lenin, nasce così il primo Stato socialista con lo scopo di creare il comunismo. Questa quinta linea di frattura divide la sinistra politica, contrapponendo i riformisti (rappresentati dai socialisti) e i rivoluzionari (rappresentati dai comunisti).

Ogni società è attraversata da tantissime linee di frattura differenti, ma solo quelle più profonde – cioè quelle appena presentate – segnano la società stessa, creando identità collettive contrapposte.

Tabella 1.1: Le linee di frattura sociopolitiche di Rokkan

Processo generativo	Linea di frattura	Posta in palio	Formazioni partitiche
1. Costruzione dello Stato Nazionale	a) centro-periferia	Controllo delle risorse linguistiche	Costruttori della nazione vs. partiti localisti
	b) Stato-Chiesa	Controllo delle risorse formative e simboliche	Liberali vs. confessionali
2. Rivoluzione industriale	c) città-campagna	Controllo delle politiche economiche	Liberali vs. agrari (conservatori)
	d) capitale-lavoro	Controllo della produzione materiale	Conservatori (e liberali) vs. socialisti
3. Rivoluzione bolscevica	e) riformismo-rivoluzione	Controllo del movimento operaio	Socialisti vs. comunisti

Fonte: M. Almagisti, Una democrazia possibile, 2016, p. 78

Tramite la mappa di Stein Rokkan si possono completare le analisi di Robert Putnam per le politiche italiane; infatti, si riscontra una differenza territoriale in Italia: le istituzioni che funzionano meglio si trovano al Nord grazie alla maggiore presenza di capitale sociale.

Nel caso italiano le identità politico-territoriali più significative, ossia le subculture politiche territoriali, si ricollegano alle linee di frattura generate dai processi di costruzione dello Stato e della nazione; in Italia, in particolare, le due subculture politiche territoriali sono in grado di incapsulare ³ le linee di frattura, specificamente: la subcultura bianca incapsula la frattura Stato-Chiesa, mentre quella rossa la frattura capitale-lavoro.

L'Italia era quindi caratterizzata dalla presenza di differenti politiche territoriali, che creavano le cosiddette subculture politiche territoriali.

Carlo Trigilia, negli anni '80 del secolo scorso, ha condotto differenti analisi sulle subculture politiche territoriali italiane; infatti, egli ha declinato degli indicatori tipici applicabili alle subculture, al fine di riuscire a riconoscerle più facilmente: «La subcultura politica territoriale presuppone elementi come: il localismo, una rete di associazionismo diffusa e ideologicamente orientata, un senso di appartenenza al territorio e alla rete associativa che lo rappresenta e lo tutela, un sistema politico locale egemonizzato da una determinata forza politica e capace di aggregare e mediare i diversi interessi a livello locale e di rappresentarli presso il governo centrale.» (C. Trigilia, 1986). Gli studi di Trigilia vennero ripresi negli ultimi anni da Patrizia Messina, la quale – oltre agli indicatori presentati da Trigilia – propone altri metodi allo scopo di individuare le subculture: la presenza organizzata dei movimenti cattolico e socialista nel periodo prefascista; i risultati ottenuti dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Socialista affiancato dal Partito Comunista nell'elezione dell'assemblea costituente del 1946; in base a quest'ultimo dato, possiamo evidenziare che erano appartenenti alle aree subculturali le province dove i tre partiti hanno ottenuto più del 45%; i risultati del referendum istituzionale, tramite il quale si possono notare le differenze tra le zone bianche e le zone rosse, grazie alla distribuzione del voto sul territorio (P. Messina, 2012).

Nel paragrafo successivo tratterò più specificamente i due casi distinti di subcultura politica bianca in Veneto e rossa in Emilia-Romagna e Toscana, ma anticipando ora brevemente, in Veneto si può riscontrare una subcultura bianca,

³ Incapsulare il conflitto significa tesaurizzare il capitale sociale che è stato generato lungo una linea di frattura per mezzo di corpi intermedi (come i partiti politici e i gruppi di interesse).

sviluppatasi durante gli anni della Serenissima e caratterizzata da una centralità assoluta della famiglia, una devozione nei confronti della religione e del clero e una differenza nei confronti dell'ordine costituito. In Toscana e in Emilia-Romagna, invece, si può riscontrare la presenza della subcultura rossa, sviluppatasi durante gli anni del gran Ducato in Toscana (la cui nascita coincide con il 1532). Questa subcultura è caratterizzata da un legame più stretto tra centro-periferia ma anche tra istituzioni ed economia.

Un evento importante si verifica in entrambe le subculture nel 1818: in Veneto viene promulgato un regolamento per l'istruzione pubblica che prevede che in ogni parrocchia vi sia una scuola elementare; le parrocchie venete erano molte più di mille, mentre i comuni sotto il migliaio; si capisce, in questo modo, su cosa poggia l'influenza del clero, con la conseguente egemonia della Chiesa sulla produzione di cultura. Sempre nel 1818, in Toscana si afferma, invece, il principio per il quale lo Stato deve intervenire negli ambiti della beneficenza e della sanità; la Toscana è, di conseguenza, il primo Stato italiano in cui l'attività della Chiesa è sussidiaria.

1.2 Le subculture politiche territoriali sul suolo italiano

1.2.1 La subcultura bianca in Veneto

Nello studio dell'affermazione della subcultura bianca associata al territorio ricompreso nella regione del Veneto, molti studiosi correlano questa subcultura ai territori appartenenti precedentemente alla Repubblica di Venezia (697-1797 d.C.). Nei confronti di questa opinione si può fare riferimento, perciò, al territorio del cosiddetto Veneto "largo" e del Veneto "lungo", di cui studiosi diversi sostengono differenti opinioni. Con la prima espressione si fa riferimento al fatto che facessero parte della subcultura bianca – grazie alla condivisione di orientamenti politici simili – anche province formalmente incluse in altre regioni; mentre per Veneto "lungo" si intende ricomprendere un lasso temporale più dilatato, prendendo così in considerazione anche vicende che hanno preceduto l'unificazione.

Considerando ora esclusivamente la visione più accreditata del Veneto largo, si può brevemente ripercorrere la storia della subcultura bianca, delineandone il

contesto. La sua storia è molto antica: si deve partire concentrando l'attenzione sull'evoluzione della Serenissima Repubblica di Venezia. Dal XV secolo, essa iniziò a spostare la sua attenzione anche verso la terraferma, prima invece concentrata esclusivamente sui mari. Venezia, fin dalla sua nascita, assicura la pace, bensì questa promessa dev'essere ovviamente accompagnata e rafforzata da politiche simboliche: Venezia decide fin da subito di creare dei simboli che la rappresentassero, per far sì che i cittadini potessero provare un senso di appartenenza alla stessa. Nella produzione di beni simbolici, tuttavia, risulta già consistente il ruolo della Chiesa e della comunità ecclesiastica in generale. Un'altra caratteristica della Serenissima era una mancata integrazione dell'aristocrazia periferica, facendo così sorgere una delle prime linee di frattura, quella tra centro e periferia.

Per quanto riguarda la caratteristica odierna del distacco e della sfiducia riposta nelle istituzioni statali, si può fare riferimento al fatto che – dal Settecento in poi – esse perdono la loro carica simbolica, trasformandosi in simboli di disintegrazione, portandole fino al loro tramonto. Allo stesso tempo, si afferma e accresce sempre più il ruolo di sostegno della Chiesa, infatti «durante il tramonto della Serenissima è la Chiesa a distinguersi quale ente produttore di capitale sociale, in supplenza rispetto alle istituzioni politiche.» (M. Almagisti, 2016).

Il processo che dà il via alla nascita delle due subculture politiche (sia quella bianca che quella rossa) è la crisi agraria, verificatasi negli anni '80 dell'Ottocento. Lo Stato, dal suo canto, fatica ad intervenire poiché conosce poco la società e di conseguenza porta avanti degli interventi repressivi. Le istituzioni non sono così in grado di risolvere la situazione e, per questo motivo, i cittadini iniziano a guardare in direzioni differenti: in Italia nord-orientale si inizia a far riferimento alla Chiesa, mentre nell'Italia centrale ci si rivolge alle realtà associative e ai sindacati.

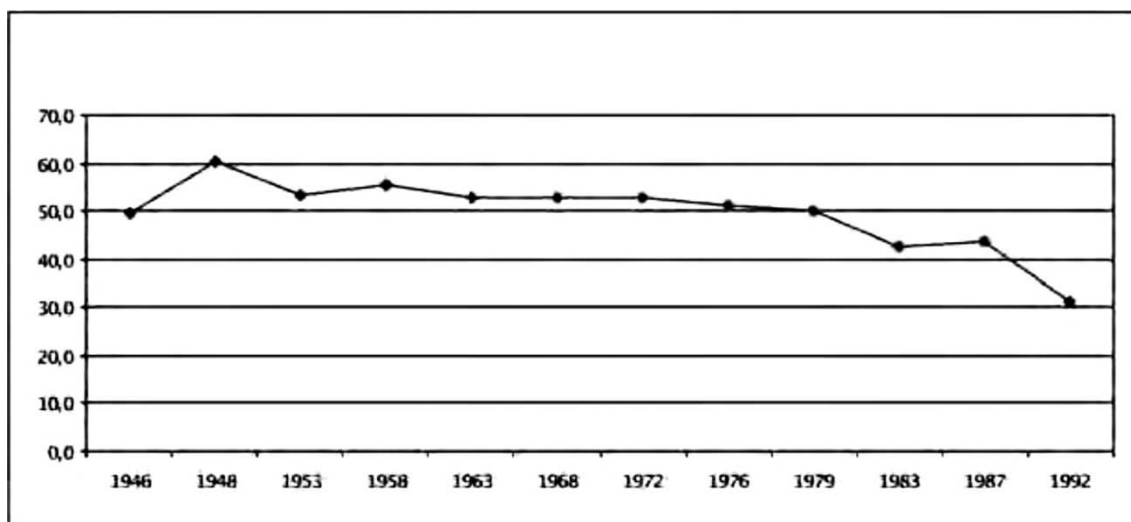
Il Veneto, fino al 1994 con il tramonto della Prima Repubblica e la nascita della Seconda Repubblica, si può così dire intriso delle caratteristiche tipiche della subcultura politica bianca, vale a dire: una centralità della Chiesa e della religione, nella quale si pongono le basi del processo di socializzazione primaria; infatti, «le regioni bianche (a dominanza Dc) sono regioni nelle quali già nel

periodo pre-bellico si aveva una dominanza della cultura e dell'organizzazione cattolica» (A. Bagnasco, 1977).

Un'altra autorità molto importante è la famiglia, la quale è considerata come l'unità di base della società ma anche della produzione di capitale sociale. Inoltre, nel territorio veneto si può notare la fragilità delle istituzioni politiche e, soprattutto, la diffidenza che intercorre nei confronti delle istituzioni politiche stesse.

Un'altra caratteristica tipica del Veneto bianco è l'egemonia partitica e di governo a favore della Democrazia Cristiana (DC). Si può notare dalla figura 1.2, come il voto alla DC nel Veneto rimane costante fino alla fine degli anni '80.

Figura 1.2: Il voto alla Democrazia Cristiana dal 1946 al 1992;



Fonte: elaborazione dei dati del ministero dell'interno da parte di Patrizia Messina, "Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna", 2012)

1.2.2 La subcultura rossa in Emilia Romagna e Toscana

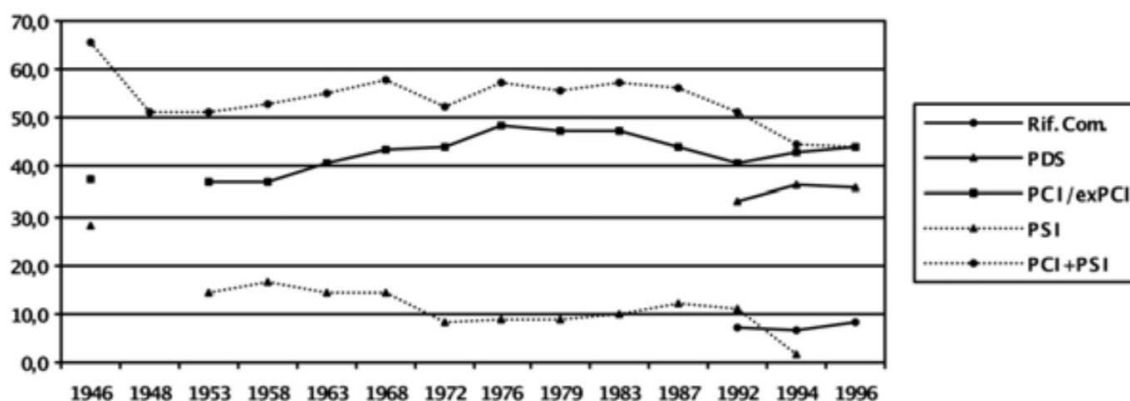
Per quanto riguarda, invece, la subcultura rossa e i processi collegati alla sua nascita, non si può non fare riferimento allo sviluppo del Granducato. Nel 1532 nasce il Granducato di Toscana, l'unico Stato (preunitario) che avesse una consistenza territoriale paragonabile al Ducato veneziano. All'interno del Granducato, viene creandosi un corpo di amministratori in cui oltre ai burocrati fiorentini, vengono inseriti anche i nobili della periferia; in tal modo, si crea un

legame più stretto tra il centro e la periferia, ma anche tra le istituzioni e l'economia.

Come anticipato nel paragrafo precedente, anche la subcultura politica rossa che si sviluppa nel centro Italia (ed in particolare in Toscana, Emilia-Romagna, Umbria e Marche), viene creandosi in seguito alla crisi agraria verificatasi negli anni '80 dell'Ottocento. Bensì, a differenza di ciò che accade in Veneto, dove il principale attore in grado di accogliere le proteste dei cittadini e di placarle era la Chiesa, in Toscana i cittadini iniziano ad affidarsi alle associazioni e ai sindacati. Lo stretto legame che va intensificandosi tra i cittadini e le istituzioni statali e le realtà associative lo si riscontra anche nel 1818, anno in cui in Toscana si afferma il principio per il quale lo Stato deve intervenire nei settori di beneficenza e sanità, diventando così il primo Stato nel quale l'attività della Chiesa diventa sussidiaria. Di conseguenza, si può notare come una delle caratteristiche principali della subcultura politica rossa sia la forte importanza che rivestono i corpi intermedi (associazioni e partiti politici) e lo Stato. A questo proposito, si può infatti sottolineare come «le regioni rosse (a dominanza social-comunista) sono le regioni dove già nel periodo pre-bellico si trovava una diffusa cultura e organizzazione socialista» (A. Bagnasco, 1977).

Se la Democrazia Cristiana era il partito egemone dell'area subculturale bianca, per quanto riguarda la zona rossa, i partiti che ottenevano più voti alle elezioni erano il Partito Socialista (PSI), ma in misura nettamente maggiore il Partito Comunista (PCI). Al fine di evidenziare al meglio la preponderanza delle votazioni a favore dei partiti di sinistra nelle aree subculturali rosse, riporterò un grafico (figura 1.3) elaborato da Patrizia Messina nella sua opera intitolata "Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto e di Emilia Romagna" (2012).

Figura 1.3: Il voto alle sinistre in Emilia Romagna (elezioni della Camera 1946-1996)



Fonte: elaborazione dei dati del ministero dell'interno da parte di Patrizia Messina, "Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna", 2012)

1.3 La differenza tra subcultura bianca e subcultura rossa

Riassumendo le informazioni presentate nel paragrafo precedente, possiamo ora delineare ciò che vengono considerate le differenze e le somiglianze che intercorrono tra le due tipologie di subculture.

Partendo dalle uguaglianze, notiamo che:

- Emergono entrambe da processi economici e sociali simili, cioè il processo di crisi agraria;
- Entrambe le subculture incapsulano la linea di frattura centro-periferia;
- Ambedue si rivolgono ai cittadini delle classi popolari, ossia il cittadino lavoratore;
- I valori venivano appresi e trasmessi all'interno dell'ambito familiare.

Per quanto riguarda le differenze, invece, si può sottolineare come:

- I. La fiducia, per la subcultura bianca è depositata nella Chiesa, mentre nella subcultura rossa è depositata all'interno del partito e degli enti locali;
- II. Aldilà dell'incapsulamento di entrambe le subculture della frattura centro-periferia, sono anche incapsulate delle linee di frattura diverse: Stato-Chiesa in quella bianca e capitale-lavoro in quella rossa. Vi è un modo di regolazione differente, cioè nella subcultura bianca c'è un'idea sedimentata che i problemi debbano essere risolti dalla Chiesa e l'attore

pubblico non debba intervenire, cioè la regolazione è improntata al privato nelle zone bianche e al pubblico nelle zone rosse;

- III. Il Partito Comunista è fortemente istituzionalizzato e per questo motivo c'era una appartenenza politica diretta nella subcultura rossa, mentre la Democrazia Cristiana lo è pochissimo e prevede un'appartenenza politica indiretta; questi dati si possono riscontrare soprattutto nelle ricerche condotte da Carlo Trigilia sulle subculture territoriali:

«Il partito è relativamente più presente proprio nel contesto in cui più fragile è il riferimento istituzionale corrispondente (la provincia), e minori le possibilità di interventi di tipo programmatico. In complesso, i dati organizzativi e i giudizi dei leader confermano l'immagine della DC come partito a debole istituzionalizzazione [...]. In questo quadro il PCI può essere ancora definito come un partito a forte istituzionalizzazione, in cui l'organizzazione e la partecipazione degli iscritti conservano un ruolo più rilevante che in altre formazioni politiche.»

(C. Trigilia, 1986)

- IV. L'orientamento ideologico nella subcultura bianca è conservatore, mentre è riformista in quella rossa;
- V. La DC riconosce l'egemonia del mondo cattolico in cambio del consenso elettorale, mentre il PCI utilizza le risorse pubbliche per garantire la riproduzione del consenso subculturale.

1.4 La fine delle subculture?

Le subculture politiche territoriali italiane si può dire che abbiano caratterizzato in pieno, dal punto di vista politico, culturale e sociale, l'Italia della Prima Repubblica.

Alcune ricerche svolte nell'ultimo ventennio, però, hanno dimostrato l'erosione della matrice ideologica tradizionale, e l'emergere di nuove forme di civismo autonome rispetto alla comunità locale (Sciolla e Ricolfi 1989; Ramella 2001).

È logico porsi ora una domanda: la fine del sistema politico che ha caratterizzato l'Italia repubblicana, fino al termine della Prima Repubblica (coincidente con l'anno 1994), segna anche l'epilogo storico della presenza nel nostro Paese delle due grandi subculture politiche territoriali, quella cattolica bianca e quella comunista rossa?

Secondo differenti studi, «una subcultura politica, quella “bianca” è decisamente tramontata, ma – nelle stesse aree – un'altra ne ha preso il posto, raccogliendo, accentuando e facendo riemergere nel contempo elementi di un'identità culturale e territoriale che anche la subcultura precedente aveva coltivato. Per l'altra subcultura, quella “rossa”, invece, non vi è stato un processo di “sostituzione”, ma un difficile processo di trasformazione e adattamento, che vede segni di esaurimento ma anche segni di possibile rivitalizzazione dei diversi tasselli che costituivano il precedente modello» (L. de Sio, 2011).

Infatti, dal punto di vista territoriale, esistono ancora dei partiti elettoralmente dominanti (cioè la Lega Nord prende il posto della Democrazia Cristiana negli anni '90 nei punti di forza della sua precedente egemonia e il Partito democratico della sinistra, ora evoluto in Partito Democratico, prende il posto del Partito Comunista), ma allo stesso tempo non esiste più una centralità assoluta del partito politico sui generis.

Infatti, «il baricentro si è spostato a favore delle istituzioni locali e regionali e delle figure istituzionali che le governano. È il sistema di governo locale, con il ruolo giocato dai sindaci, a fare oggi da centro motore della rappresentanza politica.» (A. Florida, 2010).

La differenza tra le due subculture, è che nelle zone rosse il partito dominante si indebolisce per poi trasformarsi, ma preservando e mantenendo una continuità nei confronti del proprio insediamento elettorale e istituzionale; al contrario, nelle zone bianche la scomparsa della Democrazia Cristiana apre un vuoto di potere a cui non si era preparati a causa della “condanna” a governare che aveva caratterizzato la stessa DC nel corso degli anni '50 fino agli anni '80 del Novecento. Infatti, a seguito della perdita d'egemonia e conseguente scomparsa della Democrazia Cristiana, si è svolto un “braccio di ferro” tra i due partiti esordienti, la Lega Nord e Forza Italia. Se oggi i due partiti in questione

sono coalizzati e al governo, quando la Democrazia Cristiana ha iniziato a perdere consensi, i due partiti prevedevano un'alleanza competitiva e una spartizione delle aree di influenza.

In seguito all'affermazione e alla salita al potere del partito di Berlusconi – Forza Italia – sullo sfondo delle travolgenti novità che contraddistinguono le elezioni del 1994, «i risultati delle regioni del centro Italia appaiono come gli unici elementi di continuità rispetto al passato» (F. Ramella, 2005).

Si può così trarre una conclusione: le due subculture politiche sviluppatasi nel corso del Novecento in Italia, così come le abbiamo conosciute, sono pian piano scomparse (soprattutto per quanto riguarda la subcultura bianca), ma allo stesso tempo «sarebbe altrettanto fuorviante affermare che alla scomparsa di questi elementi si sia meccanicamente affiancata anche la perdita di quelle specificità di cultura politica che caratterizzavano queste aree. [...] Il risultato è che tutt'oggi la presenza di due particolari aree del paese che si differenziano dalle altre continua a rappresentare un tratto dominante, una variabile che deve obbligatoriamente essere inserita in qualunque analisi del comportamento di voto in Italia.» (F. Ramella, 2005).

CAPITOLO II

Analisi del voto nelle elezioni politiche

Nel corso del capitolo che segue porrò in analisi tre – a mio parere – delle più importanti elezioni politiche svoltesi nel corso degli anni, partendo dalle elezioni politiche del 1994 (che vedono il passaggio dalla cosiddetta “Prima alla Seconda Repubblica” e l’affermazione di un nuovo tipo di “fare politica”, grazie all’ascesa nel mondo politico dell’imprenditore Silvio Berlusconi, con il suo neo-partito denominato Forza Italia), per poi passare alle elezioni politiche del 2013 (caratterizzate dall’ascesa del partito di Beppe Grillo; anche in questo caso, infatti, si può notare l’affermazione di un partito nuovo, che sconvolge gli equilibri della politica italiana stabilmente tipici fino a questo momento), al fine di arrivare ad analizzare le ultime elezioni politiche italiane verificatesi il 25 settembre 2022 (caratterizzate, in questo caso, non più dalla presa di potere da parte di un partito definito come una novità nell’ambito partitico comune, ma, più in generale, dall’ascesa al potere della “triade di destra”, con a capo della Presidenza del Consiglio Giorgia Meloni e il suo partito Fratelli d’Italia, affiancato da Forza Italia e Lega per Salvini Premier).

2.1 Le elezioni politiche: caratteristiche e differenze con gli altri tipi di votazioni

Come anticipato precedentemente, nel corso del seguente paragrafo prenderò in analisi tre differenti elezioni politiche che si sono tenute sul suolo della penisola italiana nel corso degli anni.

È quindi necessario, prima di tutto, spiegare in cosa consistono le elezioni politiche. Esse rappresentano una dei tanti tipi di votazioni, tramite le quali i cittadini di uno Stato possono esprimere la loro preferenza. Ciò significa che le elezioni si possono considerare come «l’istituzione che definisce la democrazia moderna» (Katz, 1997), cioè sono delle procedure competitive tramite le quali si sceglie il personale che ricoprirà le cariche pubbliche.

Ci sono due ordini in cui le elezioni possono essere distinte: quelle di primo ordine, ove la “posta in gioco” è più alta, come ad esempio proprio le elezioni politiche nazionali; e quelle di secondo ordine che, invece, sono elezioni di minore importanza e che spesso possono essere influenzate dalle elezioni di primo ordine; questo secondo tipo di elezioni sono ritenute in genere meno importanti delle elezioni politiche, poiché tendenzialmente non incidono «sulla composizione dei Parlamenti nazionali o sulla formazione dell’Esecutivo.» (R. Hague e M. Harrop, 2011).

I differenti tipi di elezioni che si possono analizzare sono – in breve – i seguenti:

- elezioni politiche nazionali;
- elezioni amministrative (tipo di elezioni che funge da votazione per gli organi rappresentativi delle amministrazioni territoriali, come i Comuni, le Province e le città metropolitane);
- elezioni primarie (sono elezioni “interne” ai singoli partiti politici che servono per far eleggere successivamente per una futura carica pubblica, un esponente del partito in questione, da parte degli iscritti);
- elezioni europee (sono sempre un tipo di elezioni politiche, ma in questo caso non si svolgono a livello nazionale, bensì a livello prettamente europeo; questo tipo di elezioni sono quelle indirizzate a fare eleggere i membri del Parlamento Europeo direttamente dai cittadini facenti parte di ogni Stato membro dell’Unione stessa);
- referendum (rappresenta una consultazione dei cittadini su una questione di pubblico interesse; i referendum possono essere abrogativi – cioè quando prevedono l’eliminazione parziale o totale di una legge o di un atto avente forza di legge – o consultivi – grazie ai quali i cittadini esprimono semplicemente la loro personale opinione nei confronti di una tematica proposta).

In questa sede, però, è utile definire in dettaglio esclusivamente le elezioni politiche nazionali. Esse sono propriamente, come anticipato, le più importanti, poiché permettono di eleggere il Parlamento della Repubblica da parte dei cittadini. A norma di legge, esse si dovrebbero svolgere ogni cinque anni, oppure – come nella gran maggioranza dei casi italiani – più frequentemente e senza la

conclusione dello svolgimento dei cinque anni, a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

2.2 Elezioni politiche del 1994: la nascita di Forza Italia

La scelta di queste particolari elezioni politiche è dettata da numerose motivazioni. Infatti, nel corso del paragrafo che segue procederò ad analizzare tutti quegli avvenimenti ritenuti importanti, che segnano un cambiamento irreversibile all'interno della storia della politica italiana.

Si possono così mettere in risalto, in particolare, tre eventi: il passaggio che avviene tra le cosiddette Prima e Seconda Repubblica, l'introduzione della nuova legge elettorale mista (denominata ironicamente e giornalmisticamente "Mattarellum", per riprendere il nome del suo relatore Sergio Mattarella) e l'entrata sulla scena politica dell'imprenditore Silvio Berlusconi, con la conseguente personalizzazione politica e l'imposizione di un nuovo metodo per fare campagna elettorale: tramite l'uso dei media, ed in particolare della televisione (che ai nostri giorni muterà nell'utilizzo specifico dei social networks), tanto da arrivare a far parlare di "telecrazia"⁴ o "videopolitica".

2.2.1 Il passaggio dalla Prima alla seconda Repubblica

L'Italia è una delle poche democrazie presenti nel territorio dell'Europa Occidentale che ha attraversato due transizioni politiche: la transizione iniziata al termine della Seconda Guerra Mondiale, con la quale si segue un passaggio da due tipi di regimi politici differenti, vale a dire dal regime fascista ad un modello prettamente democratico; e la transizione che avviene agli inizi degli anni '90 del Novecento, in cui non si ha un altro passaggio – come in precedenza – da un regime politico ad un altro (cioè non si verifica un cambiamento vero e proprio a livello costituzionale), ma si continua a mantenere le basi di una democrazia, modificando tutto il contesto politico ed elettorale che fino a quel momento si era

⁴ Telecrazia: «In genere, il potere che ha la televisione, come mezzo di comunicazione e di informazione, di esercitare una notevole influenza sull'opinione pubblica. In partic., come termine polemico del linguaggio giornalistico, l'uso (e la possibilità d'uso) della comunicazione televisiva da parte di uomini politici per guidare la pubblica opinione e ottenere il consenso popolare. Con l'uno e con l'altro significato, è usato anche il sinonimo videocrazia.» (Definizione del vocabolario Treccani).

consolidato. Come scrive Pietro Grilli di Cortona, infatti, «Che tipo di transizione è la seconda transizione italiana? Anzitutto, non è una transizione di regime perché non comporta il superamento della democrazia e la sua sostituzione con un altro regime politico. Inoltre, pur restando all'interno del *genus* democratico, vedremo che non ha neppure i caratteri di radicalità e di discontinuità propri del passaggio dalla quarta alla quinta Repubblica in Francia.» (P. Grilli di Cortona, 2007).

Il passaggio dalla cosiddetta Prima alla Seconda Repubblica italiana è un fenomeno definito giornalmisticamente – in modo fittizio – come tale, proprio per evidenziare questo distacco coincidente con il periodo pre anni '90 e quello subito conseguente, grazie al quale il contesto politico italiano viene drasticamente cambiato (anche se, è fondamentale ricordare che, il cambiamento non avviene a livello istituzionale, ma solo all'interno del contesto politico). Esso è generato da due cause principali: tra il 1989 e il 1993 si sono verificati – sia sul piano internazionale che su quello nazionale – due eventi radicalmente importanti, vale a dire la crisi e il tramonto dei partiti comunisti dell'Europa centro-orientale e la conseguente crisi interna (italiana) di Tangentopoli.

Partendo con l'analisi del primo evento, si può mettere in risalto come il Partito comunista italiano (PCI) si trovasse in una situazione di crisi interna già da diversi anni. Infatti, il PCI già da diverso tempo era caratterizzato da un forte calo di iscritti e di declino elettorale; bensì, allo stesso tempo, sulla scena internazionale, anche gli altri partiti comunisti dei vari Paesi stavano affrontando periodi di crisi, che culminarono il 9 novembre 1989 con la caduta del muro di Berlino e la conseguente frantumazione dei vari partiti comunisti. Anche in Italia, infatti, il PCI si distrusse, vedendo dividersi i suoi iscritti e militanti in due formazioni politiche nuove e distinte: il Partito Democratico della Sinistra (PDS) e la Rifondazione Comunista (PRC).

Nonostante la conseguenza più evidente del crollo dei regimi comunisti europei, fu, sul suolo italiano, la dissoluzione del PCI e la sua trasformazione in PDS e Rifondazione Comunista, anche altre furono le conseguenze; ad esempio, venne indebolendosi la funzione propria della DC come “argine contro il comunismo” e

ciò portò l'elettorato a rivolgersi a partiti nuovi ed innovatori, in forte contrasto con tutto il sistema della Prima Repubblica (come la Lega Nord e Forza Italia).

La conseguenza più importante che deriva da questo evento internazionale è un episodio, invece, interno: Tangentopoli e lo scandalo di Mani Pulite.

Come sottolinea P. Grilli di Cortona:

«La deideologizzazione della politica partitica rimuove molti degli ostacoli che fino a quel momento avevano impedito l'attacco diretto al sistema degli intrecci tra affari e politica e produce un clima sempre più favorevole all'apertura di inchieste della magistratura sulla corruzione politica, inchieste che finiscono per travolgere i pilastri del vecchio sistema partitico.» (P. Grilli di Cortona, 2007).

Che cosa si vuole indicare, quindi, quando si parla del periodo di Tangentopoli? Con tale termine si sta ad indicare il frangente di tempo nel quale iniziano a dilagare una serie di scandali avvenuti nel mondo della politica per il pagamento di tangenti, che incominciano ad essere indagati e scoperti a partire dal 1992.

Il primo politico arrestato in seguito all'avvio del processo di "Mani Pulite" condotto principalmente dal PM Antonio Di Pietro fu il socialista Mario Chiesa, ma il suo fu solo il primo di uno dei tantissimi arresti che avvennero in seguito.

Questo evento fu particolarmente significativo nel contesto italiano, in quanto fece perdere la completa fiducia che intercorreva tra elettori ed eletti fino a quel momento, in un sistema di pluralismo polarizzato. Infatti, proprio a causa della corruzione politica nel contesto italiano, si passò da uno scenario di "democrazia bloccata"⁵ ad un pluralismo moderato ma frammentato; infatti, non è solo il Partito Comunista Italiano a sfaldarsi, ma anche la DC: essa, alle elezioni del 1992 toccò il suo minimo storico e si scinderà in Partito popolare e Patto Segni (per il filone

⁵ Fino a quel momento, il contesto politico italiano era caratterizzato dalla predominanza della DC su tutti gli altri partiti politici esistenti; infatti, nonostante ci siano stati momenti in cui la Democrazia Cristiana era affiancata dal governo di altri partiti – vedi il periodo del pentapartito – c'è sempre stato il predominio della DC su tutti gli altri partiti politici e per questo motivo si può parlare di una mancata alternanza al governo con una conseguente "democrazia bloccata".

ideologico di centro), il Centro Cristiano Democratico (per il centro-destra) e i Cristiano Sociali (schierati con il centro-sinistra).

Gli elettori avevano bisogno di una “ventata di novità”, proprio a causa dell’insoddisfazione che provavano nei confronti dei partiti corrotti al Governo.

Questa ventata di novità è stata infatti fornita dall’emergere di partiti già esistenti, come la Lega Nord di Bossi, ma soprattutto dalla nascita di partiti nuovi. Le elezioni politiche svoltesi nel 1994 sono proprio caratterizzate dall’avvento in politica dell’imprenditore Berlusconi con il suo neo-partito, denominato Forza Italia (FI).

2.2.2 La nuova legge elettorale: il Mattarellum

È necessario, a questo punto, porre in evidenza un altro grande cambiamento che si è verificato poco prima delle elezioni del 27-28 marzo 1994: l’introduzione di un nuovo ed inedito modello elettorale.

L’Italia è stata scenario, nel corso della sua storia repubblicana, dell’avvicinarsi di ben quattro sistemi elettorali differenti: il sistema proporzionale (1948-1992), il sistema misto o *mixed member majority* (1993-2005), il ritorno al sistema proporzionale con una soglia di sbarramento e il voto di lista bloccato (considerato incostituzionale da parte della Corte Costituzionale e definito ironicamente da Sartori come “Porcellum”, 2005-2013) e il sistema misto attuale, denominato “Rosatellum-bis” (2017-).

Il primo sistema elettorale introdotto all’interno del sistema politico italiano è quello puramente proporzionale, derivante dalla legge Gronchi⁶. Questa legge elettorale fu introdotta prima dell’entrata in vigore della Costituzione, in modo che, se il Parlamento l’avesse ritenuto necessario, avrebbe potuto modificarla senza ricorrere ad una modifica costituzionale.

Analizzando brevemente questo tipo di legge elettorale, per spiegare al meglio le differenze che intercorrono tra questa e la successiva legge, si può sottolineare come essa prevedeva la distribuzione del numero di seggi in proporzione al partito (ad esempio, se un partito otteneva il 10% dei voti, avrebbe ottenuto una percentuale uguale di seggi), vale a dire che si votava semplicemente il partito

⁶ Decreto legislativo n. 74 del 10 marzo 1946

preferito e fino a tre o quattro candidati. Questo sistema elettorale fotografava le preferenze dell'elettorato, ma allo stesso non impediva la frammentazione dei partiti (non prevedendo l'introduzione di una soglia di sbarramento⁷, tipica dei sistemi elettorali proporzionali).

Passando ora ad analizzare la legge elettorale introdotta nel 1993, si può affermare – come anticipato precedentemente – che essa rappresenti una delle motivazioni che spinge l'intero sistema politico italiano a trasformarsi.

Nell'aprile del 1993 è stata sottoposta a referendum istituzionale la legge elettorale del Senato; questo referendum ottiene un esito positivo, trasformando la legge elettorale da sostanzialmente proporzionale ad un sistema elettorale misto, ma comunque prevalentemente maggioritario.

Ma vediamo ora come questa legge elettorale funzionava.

Il sistema elettorale del 1993 va a sostituire un sistema prettamente proporzionale, diventando un sistema *mixed member majority*, o anche meglio conosciuto come "legge Mattarella" o "Mattarellum". Il suo relatore era, appunto, Sergio Mattarella, il quale propone l'introduzione di un sistema elettorale misto che prevede, per entrambe le camere, l'attribuzione del 75% dei seggi totali in collegi uninominali maggioritari ed il restante 25% su base proporzionale. Sia alla Camera che al Senato, secondo la votazione maggioritaria, veniva eletto il candidato che otteneva un numero maggiore di voti e la maggioranza comportava l'acquisizione di tre quarti dei seggi.

Alla Camera bisognava votare in base a due schede: nella prima scheda si votava il collegio a maggioranza e a turno unico, mentre nel collegio proporzionale accedevano esclusivamente le liste che raggiungevano la soglia di sbarramento del 4%. Era presente, inoltre, il meccanismo dello *scorporo*: alle liste che erano riuscite a far eleggere i propri candidati nei collegi maggioritari veniva sottratto, dai voti ottenuti nella quota proporzionale, un numero di voti pari a quelli sufficienti per eleggere i candidati nel sistema maggioritario. Al Senato, invece, era presente esclusivamente una scheda; il 75% dei candidati veniva eletto nei

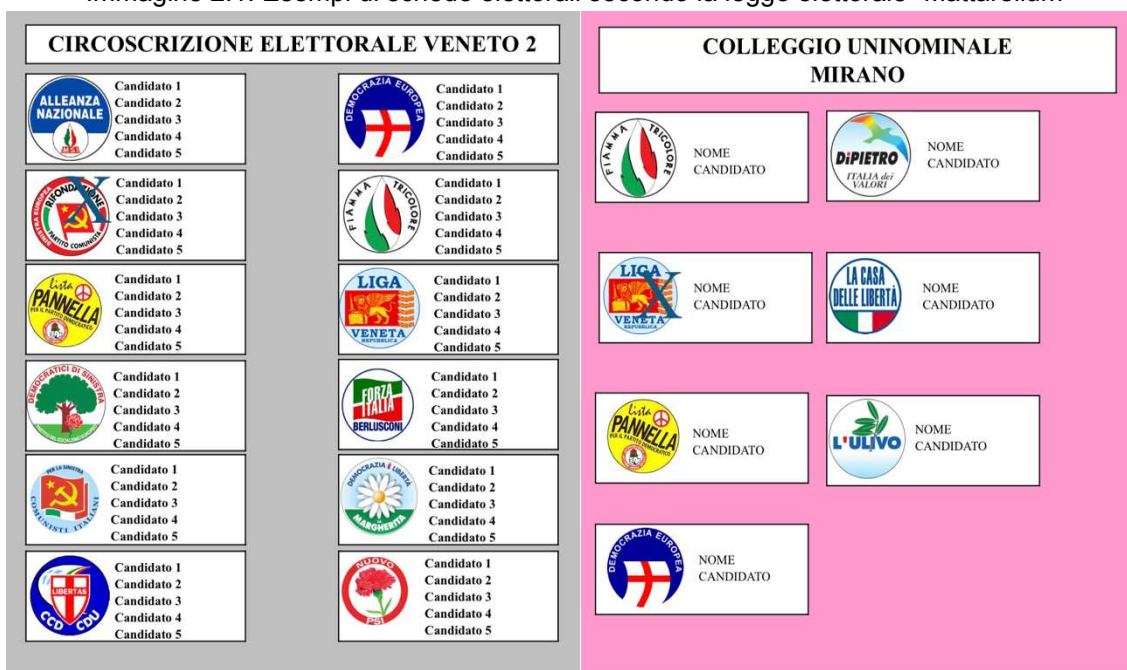
⁷ Con soglia di sbarramento si intende la percentuale minima che un partito deve raggiungere alle elezioni, per poter ottenere un certo numero di seggi. La soglia di sbarramento fa sì che, in un sistema elettorale proporzionale, non vi sia troppa frammentazione. Tendenzialmente, la soglia di sbarramento è posta al 4%.

collegi uninominali a maggioranza semplice (50% + 1) e a turno unico, mentre la parte proporzionale era assegnata sulla base dei soli voti ottenuti da coloro che non erano stati eletti direttamente nei collegi.

Questo significa che: sia alla camera che al Senato veniva eletto il candidato che otteneva un numero maggiore di voti, in base al sistema maggioritario; mentre, in base al sistema proporzionale, al Senato venivano ripescati i candidati più votati tra quelli non eletti nei collegi uninominali di ogni circoscrizione regionale (tramite il meccanismo dello *scorporo*), mentre alla Camera veniva utilizzata una scheda separata dalle altre che prevedeva una lista bloccata in circoscrizioni plurinominali (dove, cioè, si votava per l'intero partito).

Riporto ora due esempi delle schede di votazione secondo il modello elettorale della legge Mattarella (immagine 2.1).

Immagine 2.1: Esempi di schede elettorali secondo la legge elettorale "Mattarellum"



Fonte: Dispense del Professor Matteo Zanellato, anno accademico 2021/2022

Veniva, inoltre, introdotta una soglia di sbarramento fissata al 4%, che rappresentava un problema per tutti i gruppi politici che si avvicinavano molto a questa soglia, poiché «si trattava di soppesare da un lato i vantaggi che sarebbero derivati dal superamento della quota di sbarramento e dall'altro il

rischio di rimanere tagliati del tutto fuori dalla ripartizione. Se nella valutazione comparata di questi due elementi fosse prevalso il secondo, sarebbe stato logico scegliere, anche per la quota proporzionale, la strada della coalizione.» (I. Diamanti, 1994).

Infatti, si può evidenziare come questa particolare legge elettorale introdotta nel 1993 abbia portato i vari partiti a coalizzarsi tra loro, in quanto prima, tramite il sistema proporzionale, i partiti venivano rappresentati in ogni caso, cioè il sistema proporzionale consentiva anche ai partiti più piccoli di correre la tornata elettorale da soli. In questo caso, invece, i piccoli partiti erano costretti a ricorrere al meccanismo della coalizione, tramite il quale dovevano unirsi ad altre formazioni politiche, per la paura di non riuscire a raggiungere la soglia minima di sbarramento ed essere conseguentemente esclusi dal Governo.

Questo particolare sistema elettorale misto garantiva sempre una maggioranza di Governo e fotografava le preferenze degli elettori, ma – al contempo – il ruolo dei piccoli partiti era nettamente svantaggiato.

Per concludere, quindi, si può evidenziare come questa nuova formulazione elettorale comportò differenti effetti all'interno del sistema politico italiano:

- Personalizzazione della politica, fenomeno causato anche dall'entrata in campo politico della figura imprenditoriale di Silvio Berlusconi e la sua particolare campagna elettorale mediatica; a causa di questo nuovo fenomeno, gli elettori tendono a prendere una decisione di voto non più in base al partito in questione, bensì in base al candidato e (spesso) leader che rappresenta il partito politico stesso e in base alle capacità personali del candidato.
- Professionalizzazione sempre crescente, sia sul livello delle candidature presentate, che delle campagne elettorali portate avanti (come evidenzierò meglio nel corso del prossimo paragrafo).
- Incremento della volatilità elettorale. Con questo termine si intende tutta quella parte di elettorato che tende a cambiare partito politico o coalizione di preferenza a distanza di un'elezione da un'altra successiva. La volatilità si calcola sommando le differenze nelle percentuali di voto ai partiti fra un'elezione e la precedente; questo indice può oscillare tra lo 0 e il 100.

Come sottolinea P. Grilli di Cortona «*la volatilità elettorale totale [...] aumenta fino a raddoppiare nelle elezioni del 1992.*» (corsivo mio, P. Grilli di Cortona, 2007).

- Forte declino della strutturazione partitica del voto e bipolarismo (o tripolarismo) del sistema politico, che vede contrapporsi i vari partiti coalizzati in base all'appartenenza di poli di centro-destra e centro-sinistra (con la partecipazione dei partiti prettamente definibili di centro).
- Passaggio da un contesto territoriale molto diversificato, dove – come analizzato nel corso del capitolo precedente – si vedeva la presenza fino alla fine degli anni '80 di una subcultura “bianca” (tipica del Nord Est) contrapposta ad una subcultura politica “rossa” (tipica delle regioni del Centro), ad un contesto complicato dalla distribuzione dei voti e dei “colori” (ad esempio, si aggiunge la “verde” Lega Nord).

2.2.3 L'ascesa in politica di un nuovo partito: Forza Italia

Il periodo subito precedente al 27-28 marzo 1994, cioè coincidente con le elezioni politiche, vede la nascita di un nuovo partito politico denominato Forza Italia.

Ci si può chiedere, a questo punto, perché sia così importante studiare proprio questo particolare partito politico e la risposta immediata è il fatto che l'entrata in campo politico di Berlusconi, non solo comporta un cambiamento nel condurre la campagna elettorale, ma anche un cambiamento nella politica stessa, con una sempre più crescente personalizzazione e volatilità elettorale.

Come visto precedentemente, questo è un periodo tragico per il contesto politico italiano, a causa di differenti fattori come il crollo del comunismo e l'avvio del processo di Tangentopoli. Infatti, proprio a causa del processo “Mani Pulite” e del periodo caratterizzato da una fortissima corruzione della politica italiana, i grandi partiti di Governo tipici della prima Repubblica iniziano a svanire fino a scomparire del tutto, venendo sostituiti o scindendosi in altri partiti.

Ad esempio, il PCI si scinderà a seguito del suo XX° Congresso, nel quale il segretario Occhetto impone una riformulazione del simbolo e della sua denominazione; infatti, prenderanno vita – al posto del PCI – il Partito Democratico della Sinistra e Rifondazione Comunista. Anche la Democrazia

Cristiana inizierà pian piano a sgretolarsi, sino a dar vita al Partito popolare italiano, Patto Segni e il Centro Cristiano Democratico. Infine, gli altri partiti minori, tra cui il Partito Socialista Italiano (PSI), il Partito socialista democratico italiano (PSDI), il partito repubblicano italiano (PRI) e il partito liberale italiano (PLI) «si polverizzano e i loro esponenti di punta o si ritirano dalla vita politica o confluiscono in varie formazioni da destra a sinistra» (P. Grilli di Cortona, 2007). L'Italia, infatti, entra in crisi nel 1992 per le cause evidenziate prima; si possono riprendere ora le linee di frattura introdotte da Stein Rokkan, al fine di spiegare il perché di questa forte crisi. Durante quegli anni, infatti, si creano delle forti pulsioni che danno vita alla linea di frattura establishment-antiestablishment e la linea di frattura contro gli effetti della globalizzazione (a causa dell'aumento di immigrazione). Queste linee di frattura vengono inizialmente incapsulate dal partito di Bossi, cioè la Lega Nord, ma come suggerisce la sua denominazione questo partito presentava un problema: si rivolgeva solo all'elettorato del Nord Italia.

L'incapsulamento solo parziale di questa linea di frattura, sommata anche al fatto che gli elettori (e i cittadini in generale) necessitassero di un cambiamento radicale nel sistema politico italiano, vedranno un elemento funzionante e promettente nell'ascesa al potere di Silvio Berlusconi.

Silvio Berlusconi era un famoso imprenditore, ancora estraneo alla partecipazione diretta nella politica, che – al contrario di Bossi – aveva intenzione di rivolgersi a tutta la nazione.

A questo punto è lecito rivolgersi una domanda: come fa un individuo estraneo alla politica a prenderne parte nell'arco di pochi mesi e ad ottenere così tanti consensi alle elezioni politiche del 1994? La risposta è semplice: il partito di Berlusconi (denominato Forza Italia) funziona perché è un partito fondato sulla comunicazione.

Infatti, è utile ricordare il fatto che Berlusconi fosse il proprietario delle reti televisive private denominate "*Fininvest*" e fu quindi molto semplice da parte del suo staff veicolare il messaggio della presenza del suo innovativo personaggio politico. Berlusconi, oltre ad utilizzare ed approfittare della sua notorietà nelle reti televisive e nelle numerose testate giornalistiche, inviò un messaggio a tutte le

reti televisive (comprese tutte quelle pubbliche appartenenti alla Rai). Alle 17:30 del 26 gennaio 1994, il discorso pronunciato da Silvio Berlusconi per la sua entrata in politica, venne trasmesso su tutte le reti televisive unificate e condiviso da tutte le testate giornalistiche.

Ciò che Silvio Berlusconi ha fatto è importante poiché dal 1994 in poi saranno i media (ed in particolare, in questo caso, la televisione) il mezzo tramite il quale fare campagna elettorale e cercare di veicolare le proprie idee, al fine di farsi conoscere dai possibili elettori.

Non solo, l'elemento di novità è anche contenuto all'interno del suo modo di agire, poiché si propone all'elettorato non come candidato, ma già come presidente e questo fa di lui un vincitore in partenza.

Altri elementi che aiutano Berlusconi nella sua ascesa politica sono l'utilizzo di *jingle* accattivanti, che rimangano fissi nelle menti di tutti i telespettatori delle reti Fininvest e la presentazione di se stesso come un personaggio forte, sempre con il sorriso, sicuro di sé e che quindi trasmetteva serenità e convinzione del possibile mutamento della società all'interno del pensiero condiviso dagli elettori. Infine, ciò che la cittadinanza ricercava – come sottolineato precedentemente – era un elemento di novità, cioè un partito che non fosse collegato con gli scandali avvenuti nella Prima Repubblica e Berlusconi era un'ottima alternativa a tutti quei partiti che nascevano come “sotto formazioni” di partiti precedentemente esistenti. Per riportare un esempio di questa contrapposizione tra “vecchio e nuovo”, si può ricordare il momento in cui Berlusconi accettò un confronto politico con il suo corrispettivo di sinistra Achille Occhetto (rappresentante del PDS), tenutosi (ovviamente) in sede televisiva. I due candidati si sfidarono in un dibattito seguito da migliaia di persone nel celebre programma televisivo denominato “Braccia di ferro”, diretto dal giornalista Enrico Mentana e mandato in onda su La7. Nel corso di questo dibattito, oltre al fatto che Berlusconi si presentò con la sua solita sicurezza e “spensieratezza”, riuscì a sconfiggere l'avversario nel giro di qualche minuto (dato confermato dai sondaggi tenuti in seguito, nei quali venne chiesto quale dei due leader fosse piaciuto di più in quell'occasione da parte dei telespettatori e la maggior parte rispose il leader di Forza Italia) proprio perché Berlusconi riuscì a portare un'ondata di novità e freschezza all'interno del

contesto politico italiano, in cui gli elettori vedevano pian piano perdere la speranza nel sentirsi rappresentati.

Come ha sottolineato bene Ilvo Diamanti «l'astuzia è stata di fare della sinistra il simbolo del vecchio e della destra l'essenza del nuovo.» (I. Diamanti, 1994).

Sempre come sottolinea Ilvo Diamanti all'interno della sua opera denominata "Milano a Roma: guida all'Italia elettorale del 1994" (1994), ci sono dei tratti tipici che contraddistinguono gli elettori di Forza Italia:

- a) l'idea di un'autonomia territoriale e della maggior "fiducia" da assegnare alle regioni del Nord; questo elemento è anche dovuto alla coalizione che Forza Italia portava avanti nel Nord Italia con la Lega Nord di Bossi (sotto la coalizione del Polo della Libertà).
- b) una forte adesione all'idea di "più libertà all'industria privata".
- c) una forte affezione (o addirittura identificazione) con le reti Fininvest e, di conseguenza, da un accentuato grado di "sfiducia" verso la Rai

Si può quindi concludere che l'ascesa in politica di Silvio Berlusconi abbia decisamente cambiato le sorti dell'intero e disastroso contesto politico in cui versava l'Italia tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, sia grazie all'elemento di novità tipica della sua neoformazione politica di FI (grazie alla quale la politica si caratterizzerà, da quel momento in poi, di una forte personalizzazione), che grazie all'innovativo utilizzo dei mezzi di comunicazione televisivi (tramite i quali verrà ridimensionato e diversificato per sempre l'utilizzo degli stessi negli anni a seguire, nel momento di campagna elettorale).

2.2.4 Analisi del voto (1994)

Passerò ora, dunque, a fare un'analisi coincisa dei dati reperibili e ricostruibili nei confronti delle elezioni politiche svoltesi tra il 27 e il 28 marzo del 1994.

I cittadini italiani furono chiamati alle urne al fine di dar vita ad un nuovo Governo. Essi videro scontrarsi principalmente tre "macro-formazioni":

- 1) La formazione di centro-sinistra era composta da tutti quei partiti che si riunivano sotto l'etichetta di "Progressisti", che comprendeva il PDS (guidato da Achille Occhetto), la Rete, i Verdi, il Partito Socialista,

Rifondazione Comunista e Alleanza Democratica. Per la prima volta dopo la sostituzione della monarchia con la conseguente instaurazione della Repubblica democratica italiana, la sinistra vedeva infatti la possibilità di salire al Governo (a seguito dell'ottimo risultato conseguito dal PDS nelle elezioni amministrative del 1993), creando una coalizione tra tutti i partiti contenuti nella parte sinistra della politica (anche se, come ben sappiamo, il risultato sperato non verrà raggiunto).

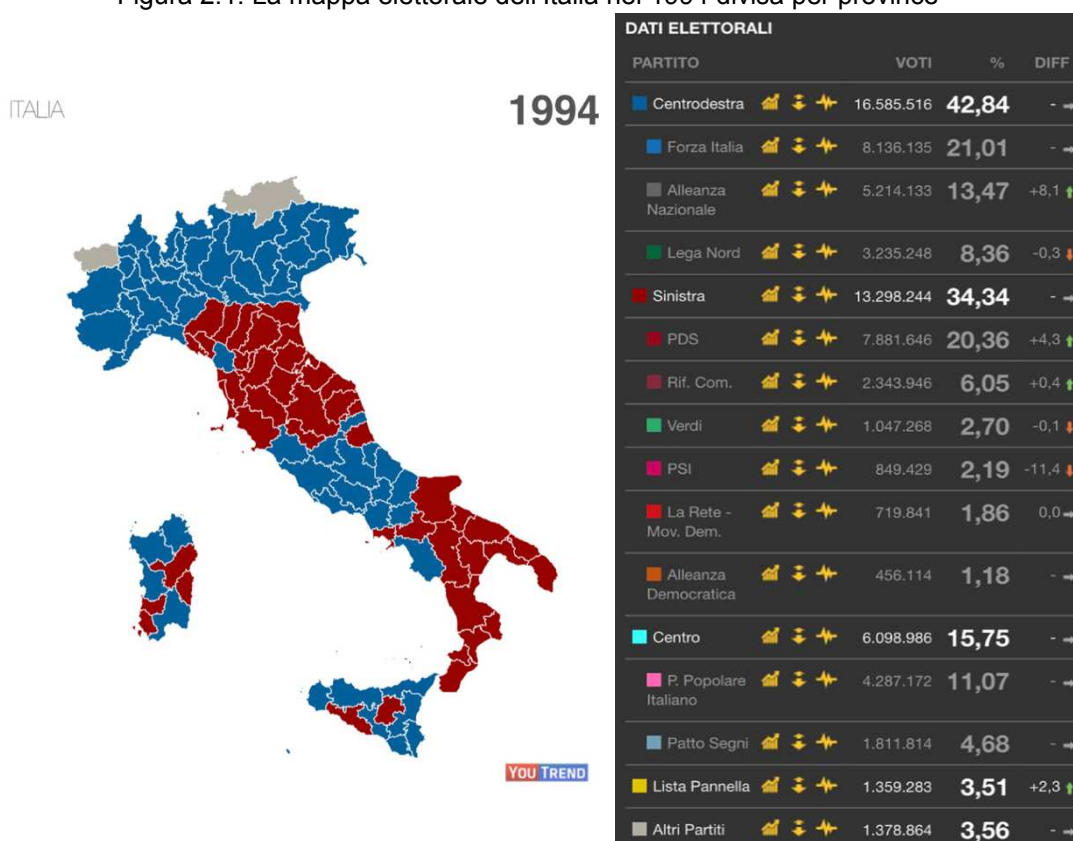
- 2) La formazione del «centro», sotto il “Polo per l'Italia”, che vede la coalizione del partito Patto Segni (di Mario Segni) e il nuovo Partito Popolare italiano (guidato da Mino Martinazzoli). Un aspetto interessante di queste elezioni politiche risiede proprio nel fatto che, a causa della dissoluzione della Democrazia Cristiana, viene notevolmente ridotta la rappresentanza della parte politica che tendenzialmente si colloca al centro, tra i due poli di sinistra e destra. Come sottolinea Ilvo Diamanti, infatti, «La crisi del partito democristiano che, nei decenni seguiti al secondo dopo guerra, aveva rappresentato pressoché in modo esclusivo questo spazio, ha lasciato di fatto orfano un bacino elettorale numeroso e vitale per qualsiasi formazione politica che intenda ottenere la maggioranza politica. Sia la circoscritta tornata amministrativa del novembre del 1993, ma anche i numerosi sondaggi elettorali avevano ben messo in evidenza la mancanza di un partito o di una formazione “di centro” in grado di raccogliere in modo completo l'eredità elettorale del partito scudocrociato.» (I. Diamanti, 1994). Inoltre, questi due partiti politici, che tentano di occupare il centro dello spazio politico decidono di cambiare radicalmente i temi proposti come fonte di legittimazione, rispetto a ciò che accadeva negli anni precedenti, in cui la DC si serviva dell'identità religiosa per ottenere consensi. Ciò perché, i componenti del Polo si fanno portatori di altri temi “nuovi” e ritenuti più importanti, come «l'opposizione vecchio/nuovo, la contraddizione fra centro e periferia, tra federalismo e nazionalismo, fra Nord e Sud.» (P. Corbetta, 1997).
- 3) Per il centro-destra, invece, notiamo che l'Italia verrà divisa in due: al Nord si candida il Polo delle Libertà (di cui facevano parte Forza Italia, il Centro

Cristiano Democratico di Pier Ferdinando Casini e la Lega Nord di Umberto Bossi), mentre al Sud verrà proposta la coalizione denominata Polo del Buon Governo (in cui saranno sempre presenti i primi due partiti, mentre la Lega Nord verrà sostituita da Alleanza Nazionale guidata da Gianfranco Fini, partito nato dalle ceneri del Movimento Sociale Italiano con lo scopo di ottenere più consensi, semplicemente riportando una sigla differente).

Si può, perciò, evidenziare come gli elettori si trovino davanti ad un'offerta partitica inedita e completamente diversa da qualche anno prima.

Passerò, ora, ad analizzare la distribuzione del voto nella penisola italiana (vedi figura 2.1).

Figura 2.1: La mappa elettorale dell'Italia nel 1994 divisa per province



È chiaro che il centro-destra vince le elezioni del '94 e primeggia in particolare modo FI di Berlusconi, che raggiunge il 21%. Invece, la Lega Nord di Bossi si è

mantenuta sui livelli degli anni precedenti, cioè riesce ad ottenere poco più dell'8%, mentre raggiunge una percentuale di voti più alta Alleanza Nazionale, che ottiene il 13,4% (aumentando dal 5,4% ottenuto dal MSI nelle elezioni precedenti).

In generale, la coalizione di centro-destra ottiene il 42,8% di voti, di cui 8 milioni di voti andarono al Polo della Libertà al Nord e 5 milioni al Polo del Buon Governo al Sud.

Quindi, la coalizione del Polo raggiunse un ottimo risultato riscontrabile soprattutto al Nord Italia, con un'unica eccezione nel meridione: la Sicilia.

Per quanto riguarda, invece, la formazione di centro-sinistra, ottiene comunque un buon risultato, in quanto raggiunge il 34,3% (con il PDS che cresce dal 16% al 20%). Un dato da sottolineare è la continuità del voto dell'elettorato di sinistra: anche prima delle elezioni politiche – e cioè fin dall'inizio della campagna elettorale – era già dato per scontato che il centro-sinistra avrebbe ottenuto il risultato migliore nelle regioni “rosse” (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche), confermando una «predominanza di orientamenti che risultano profondamente radicati nelle tradizioni politiche di queste zone e nelle modalità di canalizzazione e riproduzione del consenso a livello di governo locale.» (I. Diamanti, 1994). Nonostante la continuità territoriale di questa formazione politica, il centro-sinistra ottiene tanti voti anche nel Sud Italia, soprattutto nelle regioni della Basilicata e della Calabria (tranne a Reggio Calabria, dove predomina Forza Italia).

Il centro, infine, ottiene un totale di 15,75% di voti, spartiti tra il Partito Popolare di Martinazzoli (che ottiene più di 4 milioni di voti, un buon risultato solo se non confrontato con l'ultima percentuale ottenuta dalla Dc corrispondente al 29%, fino a passare nel '94 ad un mero 11%) e il Patto Segni (che ottiene solo poco meno di due milioni di voti).

Un ultimo dato importante da sottolineare è il livello di astensione⁸ (vedi tabella 2.2 e grafico 2.3): nelle elezioni politiche del 1994 l'affluenza alle urne raggiunge l'86,07%, con una percentuale di astensionismo pari al 13,9, in crescita di 1,2

⁸ L'astensionismo è quel fenomeno politico attraverso il quale alcuni i cittadini aventi diritto di voto decidono di non esercitare quest'importantissimo privilegio di cui possiamo godere, a causa di indifferenza o per protesta.

punti percentuali. Si è quindi verificato un aumento dell'astensionismo e anche del voto non valido. Questa tendenza continuerà ad aumentare, fino ad arrivare – come vedremo nel corso del capitolo – ad una percentuale (bassissima e preoccupante) di 63,8% di affluenza alle urne nel 2022.

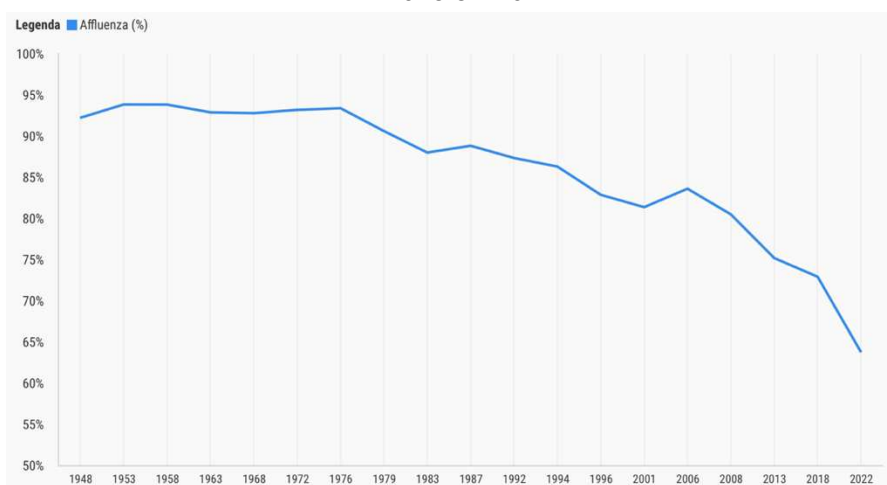
Tabella 2.2: La partecipazione e il voto inespresso tra il 1992 e il 2008

Tab. 1 Partecipazione e voto inespresso (voti nulli, schede bianche e astensionismo) in percentuale sugli elettori – elezione Camera dei deputati 1992-2008

	1992	1994	1996	2001	2006	2008	Media
<i>Partecipazione</i>							
Nord	91,1	90,7	87,7	84,8	86,6	83,2	87,3
Centro	92,1	91,4	89,0	87,0	88,1	84,6	88,7
Sud	82,2	80,3	76,5	76,4	79,4	76,7	78,6
Italia	87,3	86,1	82,9	81,4	83,6	80,5	83,4
<i>Astensionismo</i>							
Nord	8,9	9,3	12,3	15,2	13,4	16,8	12,6
Centro	7,9	8,6	11,0	13,0	11,9	15,4	11,3
Sud	17,8	19,7	23,5	23,6	20,6	23,3	21,4
Italia	12,7	13,9	17,1	18,6	16,4	19,5	16,4
<i>Voti nulli</i>							
Nord	2,6	2,5	3,4	2,9	1,6	2,1	2,5
Centro	2,5	2,3	2,6	2,2	1,5	2,0	2,2
Sud	3,9	4,9	5,6	3,8	2,1	3,0	3,8
Italia	2,8	3,5	4,1	3,2	1,8	2,5	3,0
<i>Schede bianche</i>							
Nord	1,9	2,3	2,6	3,0	0,9	0,8	1,9
Centro	2,2	2,2	2,3	2,8	1,0	0,9	1,9
Sud	2,3	5,0	3,9	5,9	1,4	1,9	3,4
Italia	1,9	3,4	3,1	4,2	1,1	1,3	2,5
<i>Totale voti inespressi</i>							
Nord	13,4	14,1	18,2	21,1	16,0	19,8	17,1
Centro	12,6	13,2	15,9	18,0	14,3	18,3	15,4
Sud	24,0	29,6	32,9	33,3	24,1	28,2	28,7
Italia	17,4	20,8	24,3	26,0	19,3	23,2	21,8

Maurizio Cerruto, «La partecipazione elettorale in Italia», Quaderni di Sociologia

Grafico 2.3: Percentuale di elettori che si sono recati al voto alle elezioni per la Camera tra il 1948 e il 2022



Fonte: elaborazione openpolis su dati Ministero dell'interno (ultimo aggiornamento: venerdì 30 Settembre 2022)

2.3 Elezioni politiche del 2013: l'ascesa del Movimento 5 Stelle

Dopo aver analizzato le elezioni politiche del 1994, con tutti gli sconvolgimenti conseguenti e derivanti da essa, passerò ora ad analizzare la seconda delle tre elezioni politiche che hanno cambiato la storia della politica italiana dall'inizio della Seconda Repubblica.

Le elezioni a cui faccio riferimento sono quelle tenutesi tra il 24 e il 25 febbraio 2013. Esse sono, a mio avviso, importanti per diversi motivi: primo fra tutti l'entrata nella scena politica nazionale del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo e il conseguente termine della situazione di stallo bipolare che ha caratterizzato il sistema politico italiano fino a quel momento.

2.3.1 Il cambiamento partitico e la fine del bipolarismo

Facendo un passo indietro, si deve ricordare come nell'estate del 2010 si verificò nella penisola italiana una gravissima crisi economica; le difficoltà finanziarie, poi, iniziarono ad aggravarsi ulteriormente nell'estate del 2011. Sempre nello stesso periodo, esplose un grande dissidio tra i due fondatori del Popolo della Libertà (PdL), Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini; quest'ultimo darà vita a gruppi parlamentari autonomi (Fli) ed in seguito abbandonerà la maggioranza di Governo.

Sono questi due eventi le principali cause della crisi di Governo: la sera del 12 novembre 2011 Silvio Berlusconi si dimette, lasciando la risoluzione della complicata situazione economica e politica nelle mani del capo dello Stato Giorgio Napolitano. La fine del quarto governo Berlusconi segna anche la fine dell'«era del berlusconismo», vale a dire «quella fase della politica italiana contraddistinta dal modo di far politica e dal pensiero sociale di Silvio Berlusconi, espressione di neoliberalismo secondo i simpatizzanti e di populismo di destra secondo gli avversari politici.» (R. D'Alimonte, 2022).

Il Presidente della Repubblica decide di dar vita ad una formazione di un Governo “tecnico”⁹, cioè il Governo Monti, incaricato di risolvere la grave crisi economica e finanziaria in cui versava l’Italia in quel periodo.

Il Governo tecnico guidato da Mario Monti riesce a risollevare l’economia italiana dal baratro in cui era destinata a finire; ciononostante, gli interventi di innalzamento delle tasse portarono i cittadini a provare un grande sentimento di insoddisfazione nei confronti della dirigenza politica, incentivato dalla sempre più alta disoccupazione. Questo porterà ad indire nuove elezioni politiche nel febbraio 2013, caratterizzate – come vedremo – dalla sospensione temporanea dello schema di alternanza tra partiti di centro-destra e centro-sinistra che si era verificato fino ad allora.

Le elezioni che si sono tenute tra il 24 e il 25 febbraio del 2013, come anticipato precedentemente, sono di fondamentale importanza nell’analisi della storia del sistema politico italiano per due motivazioni: la perdita delle elezioni da parte dei due principali schieramenti politici di centro-sinistra (rappresentato da Bersani per il Pd) e di centro-destra (rappresentato da Berlusconi per il PdL) e l’ascesa in politica a livello nazionale del Movimento 5 Stelle (M5S) fondato dal comico Beppe Grillo nel 2009, con la conseguente fine dell’era del bipolarismo e l’inizio del tripolarismo (e pluripartitismo).

Per quanto riguarda il “terremoto politico” causato dal M5S, si può evidenziare come il partito di Grillo sia un partito anti-politico, che riesce ad ottenere un clamoroso successo a livello nazionale poiché incapsula due linee di frattura: la prima è la frattura establishment/antiestablishment, cioè il Movimento di Grillo riesce ad ottenere consensi proprio «criticando il sistema dei partiti e la classe politica, definita quale “casta”» (M. Almagisti, 2016), enfatizzando il malessere dei cittadini ed elettori nei conforti della classe dirigente; la seconda frattura che incapsula è quella anti-europeista, che si contrappone alle politiche di “rigore” proposte dalla stessa Ue.

⁹ Con “Governo tecnico” si intende la formazione di un Governo composto non da individui politici (come si fa usualmente), ma si tratta di un esecutivo guidato propriamente da un esperto, tendenzialmente in materie economiche. I governi tecnici in Italia sono stati quattro: il Governo Ciampi nel 1993, il Governo Dini nel 1995, il Governo Monti nel 2011 e il Governo Draghi nel 2022.

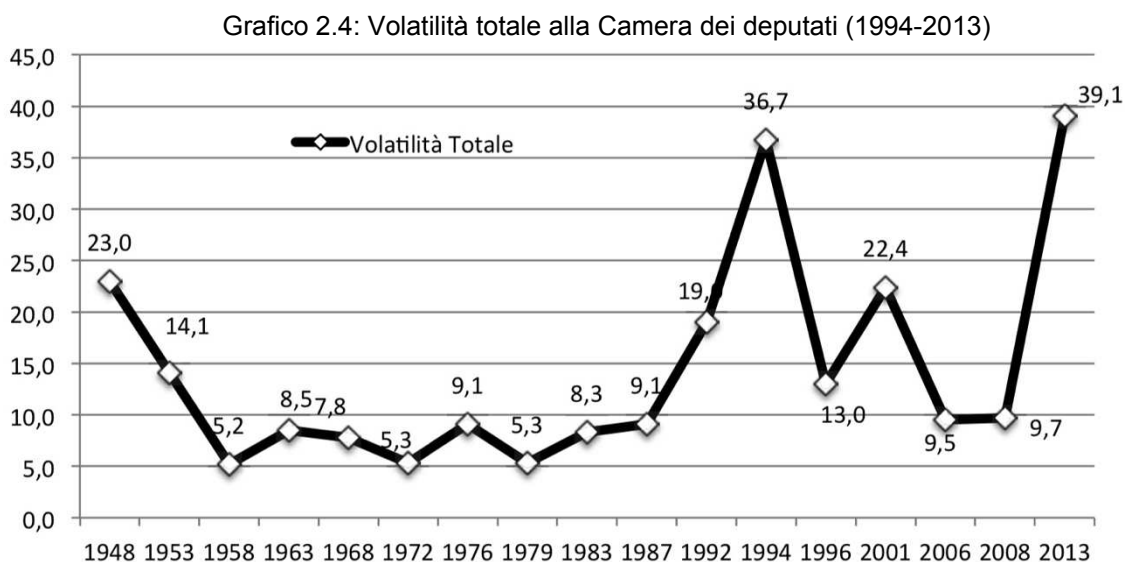
Inoltre, il MoVimento di Grillo è caratterizzato – come vedremo nel paragrafo 2.3.3 – dall’essere un partito non schierato: riesce ad ottenere voti (e di conseguenza a rubarne) tanto dai partiti di centro-sinistra quanto da quelli di centro-destra. Come mette in evidenza I. Diamanti all’interno della sua opera “Un salto nel voto: ritratto politico dell’Italia di oggi” (2013) «Il M5s si presenta, in sintesi, come un (non) partito: *né* di destra, *né* di sinistra, ma con una base elettorale di destra e di sinistra, al tempo stesso. Peraltro con un’ampia componente di quanti non si riconoscono in queste categorie ideologiche.».

Una delle conseguenze derivanti dalle elezioni del 2013, in seguito alla presenza del partito di Grillo, è stata la fine del bipolarismo. Come evidenziato nel paragrafo sulle elezioni del 1994 (vedi capitolo 2.2.2), il sistema politico italiano è stato caratterizzato fino a questo momento da un forte bipolarismo, nel quale sostanzialmente si scontravano sempre e solo i due principali schieramenti di centro-destra e centro-sinistra. Allo stesso tempo, fino all’elezione tecnica di Monti del 2011, era presente anche una specie di bipartitismo, in cui in ogni elezioni politica si verificava un’alternanza nel voto di un partito (o una coalizione di partiti) come risposta al malgoverno tenuto dal partito al potere, sentimento di sfiducia e delusione che veniva prontamente sfruttato dalle opposizioni alle elezioni successive al fine di ottenere maggiori consensi possibili.

Invece, le elezioni del 2013 sono quelle che vedono una più alta volatilità elettorale (vedi grafico 2.4): si stima che il 39% degli elettori abbiano cambiato partito politico tra queste elezioni e quelle precedenti (vale a dire che la volatilità è quadruplicata rispetto alle elezioni del 2008). La percentuale di volatilità raggiunta è altamente impressionante, se si considera che Mair (2011) ritiene una volatilità superiore a 20 come soglia per classificare le elezioni come altamente volatili.

L’accresciuta volatilità può essere spiegata in ragione dell’«elevatissimo livello di sfiducia nella classe politica e nei partiti tradizionali e la forte domanda di cambiamento.» (Itanes, 2013)

Infatti, si può notare come il Pd e il Pdl, cioè i due maggiori partiti, ottengano insieme esclusivamente il 58,7% di preferenze, a fronte dell'84,4% dei voti ottenuti alle elezioni del 2008.



Fonte: Chiaramonte, A. & De Sio, L., "Terremoto elettorale: Le elezioni politiche del 2013" (2015), pag. 99

Come evidenziato precedentemente, i voti dei due grandi partiti si disperdono a favore del Movimento 5 Stelle, ma anche a favore – sempre, però, in misura nettamente inferiore rispetto ai voti ottenuti dal M5s – della neoformazione politica creata dall'uscente capo di governo Mario Monti. Egli, infatti, decise di proporsi alle elezioni politiche con il suo nuovo partito denominato Scelta Civica. In particolare, al Senato Monti presenta una lista che riportava il suo nome, mentre alla Camera presentò una coalizione tra la succitata lista di Scelta Civica composta da: Con Monti per l'Italia, Futuro e Libertà per l'Italia (Fli, partito nato dopo la scissione di Fini dal PdL di Berlusconi) e l'Unione di Centro di Pierferdinando Casini (UdC, nato dalla dissoluzione della DC). La coalizione guidata da Monti non ottiene il risultato sperato dall'ex capo di governo, ma riesce comunque ad ottenere l'8% di voti, percentuale che si può in ogni caso definire come una vittoria, data la nascita appena avvenuta e la popolarità spesso scarsa che Monti aveva ottenuto a causa dell'aggravarsi della situazione economica di

ogni singolo cittadino dopo il suo Governo di neanche due anni prima, incaricato di risollevare il Paese dalla gravissima crisi economica che lo attanagliava.

2.3.2 La nuova legge elettorale: il Porcellum

Le varie elezioni politiche che pongo in analisi durante il corso di questo capitolo sono tutte caratterizzate da un tipo di sistema elettorale differente.

Infatti, se nel 1994 era appena entrata in vigore la legge elettorale Mattarella, in questo caso non si tratta del primo utilizzo di un nuovo sistema elettorale, bensì è necessario comunque analizzarlo poiché si differenzia dal Mattarellum.

Nel 2005 è stato abrogato il Mattarellum, con conseguente proposta di legge da parte del centro-destra (a causa del timore di perdere le elezioni del 2006) e l'introduzione del sistema elettorale denominato ironicamente e polemicamente da Giovanni Sartori "Porcellum", tramite la Legge Calderoli¹⁰, che prevedeva un sistema elettorale proporzionale "corretto" con soglie di sbarramento e premi di maggioranza. Questa legge fu, appunto, proposta dalla coalizione di centro-destra, a causa del fatto che – tramite la nazionalizzazione della competizione elettorale e il premio di maggioranza – si pensava avrebbe potuto favorire tale schieramento.

Questo sistema era proporzionale con liste bloccate, cioè l'elettore non poteva esprimere preferenze e i candidati venivano eletti secondo l'ordine di presentazione in base ai seggi ottenuti dalla singola lista. Questo significa che l'elettore poteva votare solo tramite una scheda alla Camera e due per il Senato potendo esprimere la preferenza solo per il partito, senza indicare alcun nominativo personale.

La coalizione vincente (cioè quella che otteneva un numero maggiore di voti), proprio grazie alla proporzionalità del sistema, otteneva almeno 340 seggi alla Camera.

Era presente, anche in questo sistema elettorale una soglia di sbarramento, che a livello nazionale era del 4% per i partiti che non erano coalizzati, mentre saliva al 10% per le coalizioni. Inoltre, all'interno delle coalizioni che avevano raggiunto

¹⁰ Legge 270/2005

la soglia minima potevano partecipare alla ripartizione dei seggi soltanto i partiti in grado di superare il 2%.

Questo sistema elettorale era poi caratterizzato dall'attribuzione di un premio di maggioranza. Tale premio era utilizzabile nei casi in cui nessuna coalizione (o lista) fosse riuscita a raggiungere la soglia del 55% dei voti. Alla Camera il premio era assegnato a livello nazionale e garantiva al vincente 340 seggi, cioè il 54%. Invece, al Senato l'attribuzione del premio avveniva diversamente, cioè su base regionale; questo, però, non garantiva la formazione di una determinata maggioranza di seggi a livello nazionale. Alla coalizione più votata, quindi, andava direttamente attribuito il premio di maggioranza che garantiva il 55% dei seggi (anche se non veniva raggiunta formalmente la maggioranza). Considerato che il premio di maggioranza al Senato, invece, veniva calcolato su base regionale, bisogna evidenziare come fossero presenti ben 17 premi di maggioranza. Se, quindi, la maggioranza poteva essere certa alla Camera, al Senato lo era molto meno, poiché dipendeva tutto dagli schieramenti vincenti nelle singole regioni. Questa fu proprio la motivazione della "sconfitta" di Bersani, poiché il premio di maggioranza avrebbe garantito la maggioranza alla Camera ma non al Senato, dove le regioni più importanti erano di centro-destra.

Questo particolare sistema elettorale ha ricevuto numerosissime critiche, tra cui:

- a. la scarsa attitudine a garantire un'omogenea maggioranza tra Camera e Senato;
- b. la forte distorsione di proporzionalità nel rapporto tra voti ottenuti dalle liste e seggi assegnati;
- c. la nomina degli eletti da parte delle segreterie dei partiti;
- d. l'incentivo alla frammentazione partitica;
- e. l'esistenza, in alcuni punti della legge, di «buchi» che la esporrebbero a dubbi di incostituzionalità e a situazioni di «stallo procedurale»." (I. Diamanti, 2013).

Il Porcellum ha ricevuto talmente tante critiche che, il 4 dicembre 2013, è stato dichiarato incostituzionale e illegittimo da parte della Corte Costituzionale (su

proposta della I sezione civile della Corte di Cassazione¹¹). In particolar modo, ci sono due caratteristiche di questo peculiare sistema elettorale che sono state definite incostituzionali: la presenza di liste bloccate, nelle quali l'elettore non aveva la possibilità di esprimere una personale preferenza, ledendo il diritto dei cittadini di esercitare direttamente il loro suffragio; e la presenza del premio di maggioranza (sia alla Camera che al Senato), il quale è definito dalla Corte irragionevole per l'assenza di *“una ragionevole soglia di voti minima per competere all'assegnazione del premio”*; infatti, l'assegnazione di un premio di maggioranza poteva produrre un'alterazione della rappresentanza democratica. Il Porcellum verrà così definitivamente sostituito il 5 dicembre 2013 (subito dopo la sentenza della Corte) dal nuovo sistema elettorale denominato “Italicum”, che però – come vedremo in seguito – verrà anch'esso sostituito da una nuova legge elettorale, il Rosatellum.

2.3.3 Analisi del voto (2013)

È necessario, a questo punto, concludere l'esposizione delle elezioni politiche del 2013 tramite l'analisi specifica del voto a livello nazionale.

Come si può vedere dalla figura 2.5, l'Italia è un'Italia “divisa in tre”; in particolare, ci sono due perdenti (il Pd di Bersani e il PdL di Berlusconi) e un solo “mezzo” vincitore, cioè il M5s di Grillo poiché, nonostante risulti il terzo partito più votato, riesce ad ottenere una percentuale di voti altissima per un partito che si presenta per la prima volta a livello nazionale (neanche Berlusconi, nel 1994, sarà un degno avversario del M5s che ottiene il 25,5% dei risultati a fronte del 21% di Forza Italia nel '94).

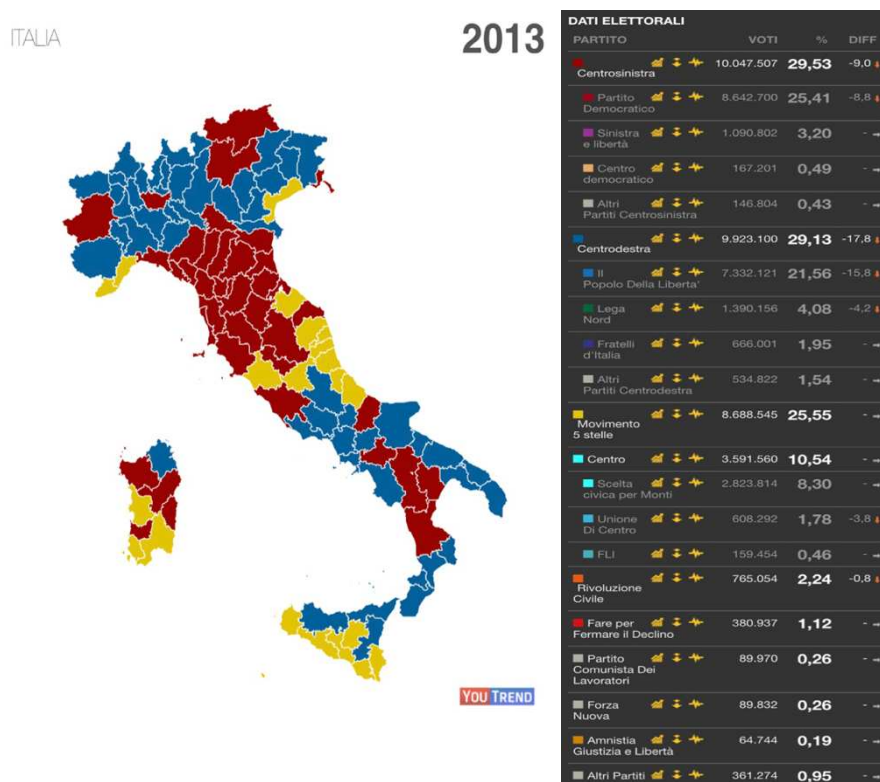
Queste elezioni vengono definite dagli esperti come “elezioni critiche”, perché «segnano il passaggio da un sistema partitico in cui l'offerta politica che conta è sostanzialmente stabile e la risposta degli elettori largamente prevedibile a un altro in cui ampi settori dell'elettorato disertano le urne oppure scelgono di votare per soggetti politici nuovi. In questo caso abitudini, fedeltà, appartenenza di un tempo si dissolvono.» (Itanes, 2013). Quelle del 2013 sono, infatti, delle elezioni che fanno coincidere la scelta di voto con la radicale modifica rispetto al passato,

¹¹ Ordinanza n. 12060/2013

a causa delle profonde trasformazioni delle basi culturali e politiche dell'elettorato, a seguito della forte crisi economica e la conseguente disaffezione dell'intero elettorato nei confronti della classe politica dirigente.

Nelle elezioni politiche in questione, anche a causa del sistema elettorale utilizzato, non si riesce ad individuare un vincitore unico, o che almeno abbia ottenuto la maggioranza assoluta. Nessun partito (o coalizione) è riuscito ad ottenere la maggioranza necessaria per la formazione di un governo, producendo una situazione di stallo che verrà sbloccata dopo mesi – nonostante i tentativi infruttuosi di Bersani di creare una coalizione di governo grazie all'appoggio del Movimento 5 Stelle, che però non avverrà mai – grazie all'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la sua nomina di Enrico Letta come Presidente del Consiglio (governo sostenuto dall'ambigua alleanza di Pd, PdL e Scelta Civica).

Figura 2.5: La mappa elettorale dell'Italia nel 2013 divisa per province



Fonte: YouTrend

Per quanto riguarda l'analisi dei dati veri e propri, si può analizzare il voto ottenuto dai vari partiti confrontandoli con i voti ottenuti alle elezioni politiche precedenti, confrontando rispettivamente i dati del 2008 e del 2013 (vedi tabella 2.6 e 2.7).

Tabella 2.6: I voti ai partiti alla Camera (elezioni politiche 2006-2008-2013)

liste Camera	2008		liste Camera	2013	
	valori assoluti	%		valori assoluti	%
Pd	12.092.973	33,2	Pd	8.644.187	25,4
SA	1.124.435	3,1	Centro dem.	167.170	0,5
IdV	1.593.487	4,4	SEL	1.089.442	3,2
PS	355.513	1,0	RC	765.172	2,3
Svp	147.666	0,4	PSI	—	—
Pdl	13.629.068	37,4	Svp	146.804	0,4
Ft- La Destra	885.226	2,4	Pdl	7.332.667	21,6
Lega Nord	3.024.758	8,3	FdI	665.830	2,0
Mpa	410.490	1,1	FLI	159.332	0,5
Udc	2.050.331	5,6	La Destra	219.769	0,6
			Lega Nord	1.390.156	4,1
			Grandesud-Mpa	148.552	0,4
			Udc	608.210	1,8
			Scelta civica Monti	2.824.065	8,3
			M5S	8.689.458	25,6
Totale Altri	2.527.104	6,9	Fermare il declino	380.756	1,1
Totale validi	36.452.259	100	Totale Altri	770.954	2,3
			Totale validi	34.002.524	100

Fonte: Chiaramonte, A. & De Sio, L., “Terremoto elettorale: Le elezioni politiche del 2013” (2015), pag. 70

Tabella 2.7: I voti ai partiti al Senato (elezioni politiche 2006-2008-2013)

liste Senato	2008		liste Senato	2013	
	valori assoluti	%		valori assoluti	%
Pd	11.042.452	33,7	Pd	8.400.161	27,4
SA	1.053.228	3,2	Centro dem.	163.375	0,5
IdV	1.414.730	4,3	Il megafono	138.581	0,4
PS	284.837	0,9	SEL	912.308	3,0
Pdl	12.511.258	38,2	RC	549.995	1,8
Ft-La Destra	686.926	2,1	PSI	57.688	0,2
Lega Nord	2.642.280	8,1	Pdl	6.829.587	22,3
Mpa	355.361	1,1	FdI	590.083	1,9
Udc	1.866.356	5,7	La Destra	221.114	0,7
			Lega Nord	1.328.555	4,3
			Grandesud+pds	170.718	0,5
			Scelta civica Monti	2.797.486	9,1
			M5S	7.285.850	23,8
			Fermare il declino	278.396	0,9
Totale Altri	916.911	2,8	Totale Altri	893.648	2,9
Totale validi	32.774.339	100	Totale validi	30.617.545	100

Fonte: Chiaramonte, A. & De Sio, L., “Terremoto elettorale: Le elezioni politiche del 2013” (2015), pag. 71

Nonostante il Pd fosse il presunto vincitore secondo tutti i sondaggi elettorali, ha ottenuto solo il 25,4%, mentre l'intera coalizione di sinistra si è guadagnata un 29,5%. Nonostante il centro-sinistra sia risultato il “formale” vincitore per il numero di voti ottenuti, i risultati sono molto deludenti se confrontati con quelli delle elezioni del 2008 dove il Pd da solo ottenne il 33,2% di voti.

Per quanto riguarda, invece, il campo della sinistra “radicale” si può evidenziare come Sel (Sinistra Ecologia Libertà, il partito fondato da Nichi Vendola) ottiene più o meno gli stessi voti tra il 2008 (confrontata con Sinistra Arcobaleno – SA) e il 2013, dove nella prima SA ottenne il 3,1, mentre Sel nel 2013 ottiene il 3,2% dei voti.

Passando allo schieramento del centro-destra, è necessario mettere in evidenza come esso (e Berlusconi in particolare) abbia perso quasi metà del suo elettorato. Infatti, prendendo sempre in analisi il confronto con le elezioni precedenti (del 2008), si nota come il centro-destra ottenne il 46,8% (e il PdL, da solo, ottenne il 37,4% di voti), mentre nel 2013 il centro-destra complessivo conquista il 29,2% e il PdL di Berlusconi esclusivamente il 21,6%. Si può così concludere che il PdL risulta un grande sconfitto per il fatto che ha perso più di 6 milioni di voti, cioè il 46% del suo elettorato. Rimanendo nell’ambito del centro-destra, inoltre, si può evidenziare come anche la Lega Nord abbia perso numerosi voti, passando dall’8,3% (nel 2008) al 4,1% di voti, perdendo così circa un milione e 600mila elettori.

I voti in uscita dai due grandi partiti, affluiscono nelle due nuove formazioni partitiche: Scelta Civica di Monti e il MoVimento di Grillo.

Il centro (SC di Monti, UDC e Fli) ottiene complessivamente il 10,5% dei voti, un risultato del tutto modesto. Per quanto riguarda la geografia elettorale derivante dall’analisi dei voti ottenuti dal partito (e coalizione) di Monti, si nota come la sua zona di forza si collochi principalmente nel Nord Italia. Infatti «delle 27 province in cui la coalizione supera l’11,5% dei voti, infatti, solo 5 si collocano nel Sud del Paese, e nessuna appartiene alla Zona rossa.» (I. Diamanti, 2013). Il partito di Monti ha una composizione territoriale abbastanza differente rispetto a quella delineata dall’Udc nel 2008; infatti, le regioni al Senato dove la lista Monti non ha raggiunto l’8% sono tutte regioni centro-meridionali: Lazio, Sardegna, Abruzzo, Calabria e Sicilia.

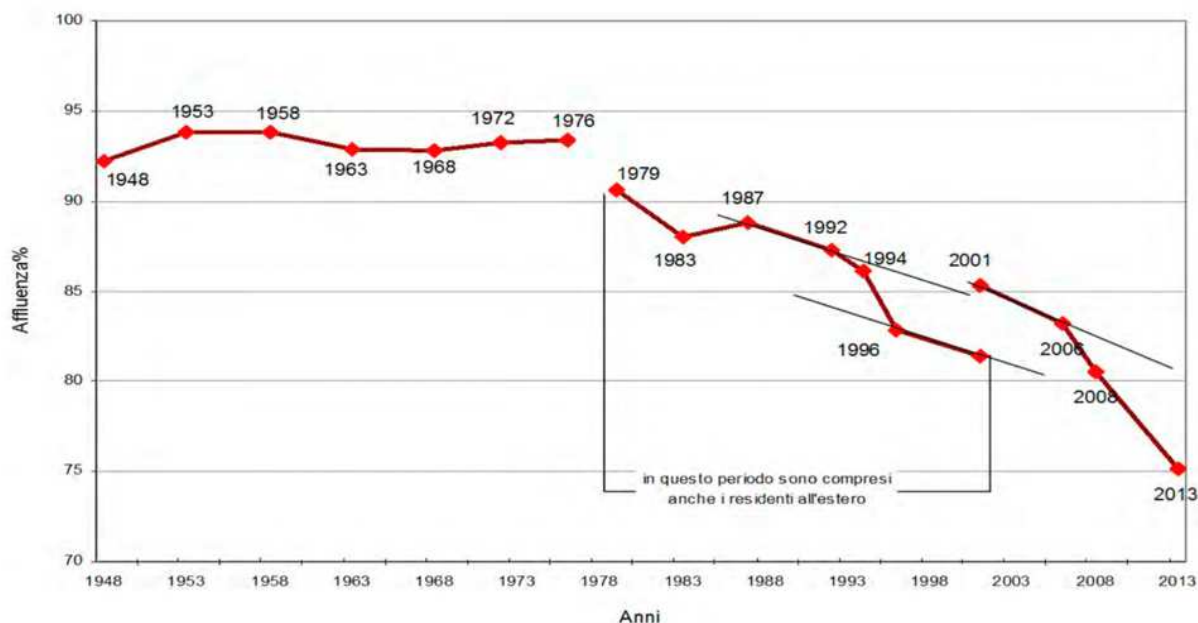
Anche la coalizione di Monti, come per il M5s, ottiene voti sia da elettori che si collocano al centro-sinistra, sia da elettori di centro-destra, vedendo però una predominanza di questi ultimi.

Infine, per quanto riguarda il Movimento 5 stelle, ottiene da solo il 25,5% dei voti, un ottimo risultato che porta a ritenerlo il partito uscente vincitore dalle elezioni del 2013. Il voto di questo partito è disomogeneo a livello nazionale, infatti ottiene voti dal Nord, dal centro e dal Sud Italia, conquistando però più o meno la stessa percentuale in tutte le Regioni (con picchi superiori al 30% in Sicilia, Marche e Liguria); inoltre, come osservato in precedenza, riesce ad essere un partito trasversale non solo dal punto di vista territoriale, ma anche dell'auto-collocazione dei suoi elettori, i quali si posizionano in flussi ideologici che passano dai partiti di destra ai partiti di sinistra.

Il voto per il Movimento 5 Stelle, perciò, «è stato soprattutto un voto di opinione che ha unito la protesta alla richiesta di cambiamenti radicali della politica e delle politiche.» (Itanes, 2013).

L'ultimo dato importante da analizzare è la costante e sempre più bassa partecipazione elettorale, che passa da un 86,07% nel 1994 ad una mera affluenza, pari a poco più del 75% (vedi grafico 2.8). La partecipazione elettorale è, cioè, diminuita di 5,3 punti percentuali rispetto alle elezioni precedenti (del 2008), con una diminuzione di circa 2 milioni e 600 mila votanti in meno. Come si potrà notare nel corso del prossimo paragrafo, però, questo trend è in continua salita, con picchi di astensionismo che coincidono con meno del 64% di affluenza alle elezioni parlamentari del 2022.

Grafico 2.8: Trend affluenza alla Camera dal 1948 al 2013



Fonte: Chiaramonte, A. & De Sio, L., "Terremoto elettorale: Le elezioni politiche del 2013"

(2015), pag. 47

2.4 Analisi contemporanea: le elezioni politiche del 25 settembre 2022 e l'avvento al potere di Fratelli d'Italia

Al fine di aggiornare la mia domanda di ricerca – vale a dire perché c'è una sempre più crescente disaffezione politica e soprattutto perché essa, negli ultimi anni, si sta concentrando soprattutto nella fascia di sinistra e centro-sinistra dell'elettorato – è utile passare ad analizzare le elezioni politiche tenutesi il 25 settembre 2022.

Esse rappresentano, infatti, l'ultimo appuntamento elettorale che vede coinvolti tutti i cittadini italiani a livello nazionale.

Queste elezioni politiche hanno preso atto in seguito allo scioglimento anticipato delle Camere (il 21 luglio 2022), dopo la caduta del governo Draghi. Esse sono state vissute dai cittadini come elezioni particolari, sia perché si sono svolte nel periodo estivo – cosa alquanto inusuale – che per la vittoria schiacciante ottenuta dal centro-destra (e in particolare dal partito di Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia) nei confronti di tutte le coalizioni partitiche e singoli partiti di centro e centro-sinistra. Nel corso del seguente paragrafo porrò in evidenza anche l'impatto che queste elezioni hanno avuto nella stampa estera, poiché sono state descritte come il ritorno ad un governo "pericoloso" di destra, che inneggia a rimembranze del

passato fascista; sentimento che, certamente, è stato percepito anche in Italia, ma in modo più innovativo rispetto allo sguardo estero nei confronti della situazione politica italiana.

2.4.1 L'evoluzione celere del partito di Fratelli d'Italia

Per studiare la nascita del partito di Giorgia Meloni bisogna fare un passo indietro, poiché Fdi nasce dopo la dissoluzione di Alleanza Nazionale, a sua volta costituitosi in seguito al disfacimento del Movimento Sociale Italiano.

Il MSI viene fondato nel 1946 da un gruppo di ex fascisti e il suo leader è l'ex funzionario del regime Giorgio Almirante. Il MSI non salirà mai al governo, ma rappresenterà sempre il partito più importante dell'estrema destra italiana.

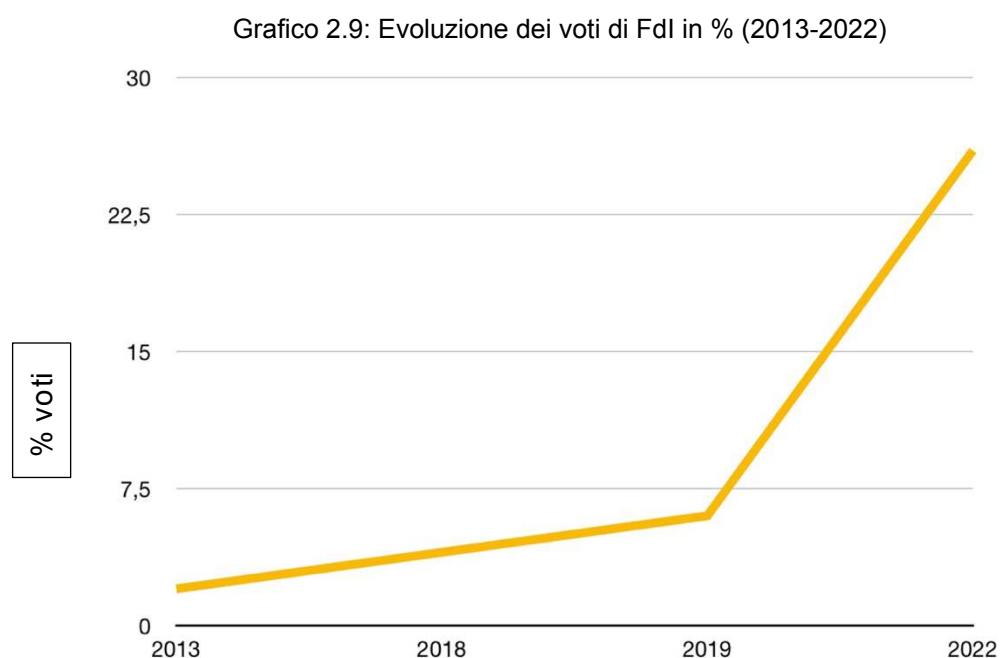
Il Movimento Sociale porterà avanti una transizione interna tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, con il fine di poter diventare un partito più moderato ed ottenere, di conseguenza, un numero maggiore di voti. Nel 1995 si terrà, infatti, la cosiddetta "svolta di Fiuggi", dove l'MSI si trasforma in Alleanza Nazionale. Come ci ricorda Ilvo Diamanti, «An è quindi fondata in pieno accordo e con il decisivo supporto del Msi. Il suo vero obiettivo è quello di offrire all'elettorato una sigla diversa da quella storica del Msi nella speranza di catturare un consenso più vasto.» (I. Diamanti, 1994).

Alleanza Nazionale ha come leader Gianfranco Fini e rimane pur sempre un partito di destra, ma si autodefinisce come partito più democratico e conservatore, che aggrega «intellettuali ed esponenti della DC e dei vecchi partiti di centro.» (P. Grilli di Cortona, 2007).

Un'altra svolta si ha nel 2009 quando An e Forza Italia, il partito di Berlusconi, decidono di coalizzarsi e fondere i due partiti per dar vita ad un nuovo partito: il Popolo della Libertà. Questa coalizione, però, dura ben poco, in quanto si ha una scissione interna al partito stesso nel 2012, proprio dovuta ad alcuni ex esponenti di An. In seguito a questa scissione interna, Berlusconi indice le primarie, le quali, in realtà, non si terranno mai, proprio per volontà di Berlusconi stesso, a causa della sua intenzione di continuare ad essere il principale leader del partito. L'annullamento delle primarie fa sì che alcuni membri del Pdl si staccassero, per fondare il partito che oggi giorno è al governo, Fratelli d'Italia.

Fdi ha fin da subito posto come leader capo del partito Giorgia Meloni; tale partito assume caratteristiche particolari, rifacendosi al passato di Alleanza Nazionale e del Movimento Sociale Italiano (non a caso il simbolo di Fratelli d'Italia è la fiamma tricolore, stesso simbolo con cui si identificava il MSI).

Fratelli d'Italia ha una crescita repentina (vedi grafico 2.9): alle politiche del 2013 ottiene solo il 2%, a quelle del 2018 il 4%, alle europee del 2019 il 6%, mentre nelle politiche del 2022 riesce a raggiungere ben il 26%, facendo vincere le elezioni alla coalizione di centro-destra e diventando Giorgia Meloni stessa la prima Premier donna in Italia.



*Le elezioni del 2019 sono elezioni europee, tutte le altre sono elezioni politiche.

Fonte: mia rielaborazione dei dati del Ministero dell'Interno.

2.4.2 La nuova legge elettorale: il Rosatellum

Il sistema elettorale italiano è in continuo cambiamento, come si può notare dall'analisi svolta in questo capitolo. Infatti, tra le elezioni del 1994 e quelle del 2022, il nostro sistema elettorale è stato modificato ben 4 volte:

- Mattarellum (1993),
- Porcellum (2005), che è stato bocciato dalla Corte Costituzionale nel 2014,

- Italicum¹² (2015) valido solo per il Senato, bocciato anch'esso dalla Corte Costituzionale nel 2017,
- Rosatellum (2017), che è il sistema elettorale attualmente in vigore, lo stesso con cui i cittadini italiani hanno espresso il loro voto il 25 settembre scorso.

Il Rosatellum¹³ è una legge elettorale proposta dal Senatore Ettore Rosato per perseguire l'obiettivo di rendere più governabile il Paese. Questo sistema elettorale, come i precedenti, è un sistema misto: il 37% dei seggi sono attribuiti tramite il sistema maggioritario (che equivale all'assegnazione di 231 seggi alla Camera – più un collegio per la Valle D'Aosta – e di 109 seggi al Senato – a cui vanno aggiunti un collegio in Valle D'Aosta e sei in Trentino Alto Adige), mentre la restante parte di seggi viene attribuita, nell'ambito di collegi plurinominali (con liste bloccate), tramite un sistema proporzionale per tutti i partiti o coalizioni di partiti con le soglie di sbarramento. Queste ultime sono fissate al 3% su base nazionale per singoli partiti e al 10% su base nazionale per le coalizioni.

Nei collegi uninominali, quindi quelli ripartiti attraverso il sistema maggioritario, il seggio è assegnato al candidato che ottiene il maggior numero di voti (e, nel raro caso di parità, viene eletto il candidato più giovane). Invece, per quanto riguarda i seggi da assegnare nei collegi plurinominali, il riparto avviene in maniera diversa tra Camera e Senato: nella prima avviene con metodo proporzionale tra tutte le coalizioni e i partiti che – come ricordato prima – abbiano superato le soglie di sbarramento. Mentre al Senato l'assegnazione dei seggi è sempre effettuata con metodo proporzionale, ma avviene a livello regionale (e non nazionale). Anche in questo caso accedono alla ripartizione le coalizioni o le liste che hanno superato la soglia minima di voti fissata; accedono al riparto anche le liste che hanno conseguito almeno il 20% dei voti validi espressi nella singola regione.

In questo peculiare sistema elettorale si vota tramite una sola scheda e non viene diviso il candidato dell'uninomiale dai partiti del proporzionale, poiché non è previsto il voto disgiunto: è valida la votazione di un solo partito tramite il proporzionale o di un candidato all'uninomiale.

¹² Legge n. 52/2015

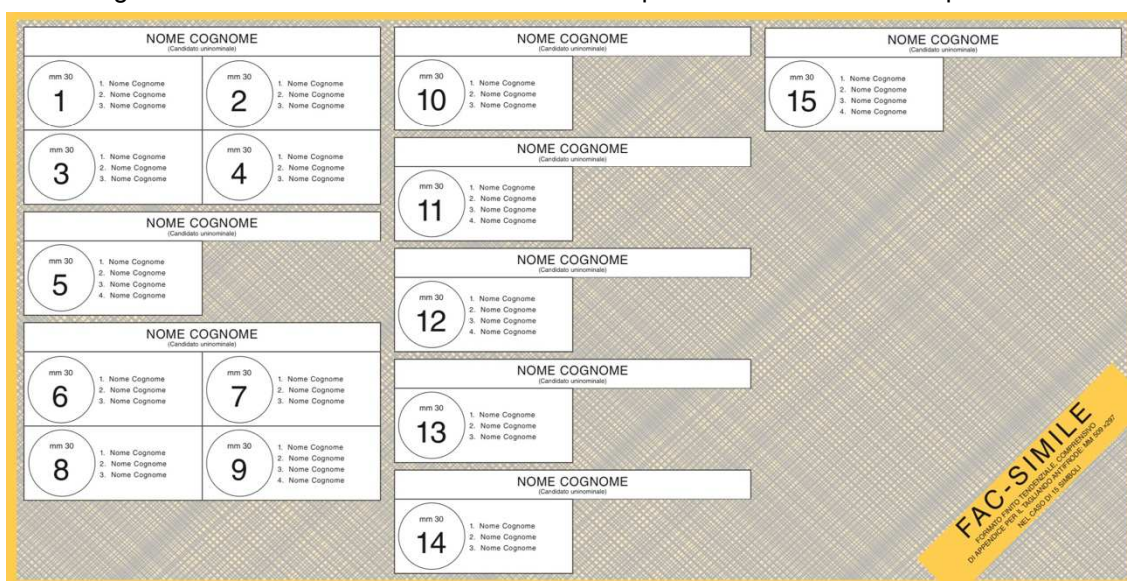
¹³ Legge n. 65/2017

Il candidato vince con la forma plurality (cioè il candidato che ottiene un voto più degli altri – o che ottiene la maggioranza qualificata del 50% + 1 – vince il seggio) nell'uninomiale e tutti i candidati eletti dopo il calcolo dei seggi nel proporzionale. Questo sistema elettorale, nonostante sia misto poiché prevede una votazione composta sia da caratteristiche del maggioritario che del proporzionale, si può definire più come un sistema “*quasi proporzionale*”, sia perché solo un terzo dei seggi è stabilito tramite il sistema maggioritario e sia perché non prevede il voto disgiunto.

Il pregio del Rosatellum consiste nel fatto che esso fotografa le preferenze dell'elettorato, mentre il difetto è rappresentato dal non prevedere e non ammettere il voto disgiunto.

Riporto ora un fac-simile della scheda elettorale delle elezioni politiche del 2022 (vedi immagine 2.10).

Immagine 2.10: Fac-simile della scheda elettorale per il Senato alle elezioni politiche 2022



Fonte: Ministero dell'Interno

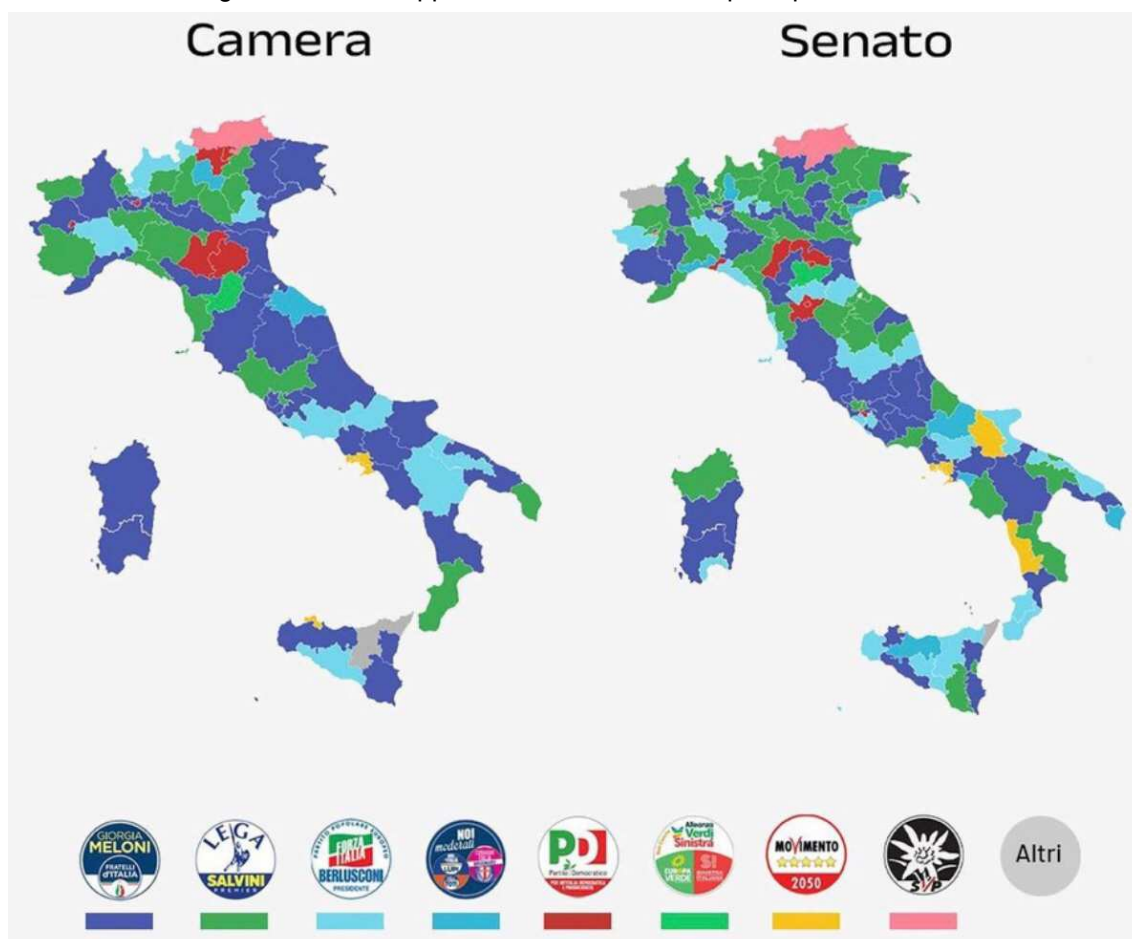
2.4.3 Analisi del voto (2022)

Si può ora passare ad analizzare in maniera più specifica il voto che hanno espresso i cittadini il 25 settembre 2022, in occasione delle ultime elezioni politiche.

Come si può notare dall'immagine 2.11 si è verificata una schiacciante vittoria della coalizione del centro-destra, composta da Fdi, Lega per Salvini Premier, FI

e Noi Moderati, ed in particolare un trionfo di Fratelli d'Italia, a spese sia della coalizione di centro-sinistra (composta da Pd, Alleanza Verdi Sinistra, +Europa, Insieme per il Futuro e altri partiti minori), sia dei partiti di centro (come il M5s) che della coalizione di Azione e Italia Viva.

Immagine 2.11: La mappa elettorale dell'Italia dopo le politiche del 2022



Fonte: Analisi svolte da Will Media in collaborazione con YouTrend

Seguendo i dati forniti da YouTrend in collaborazione con Sky Tg24¹⁴ per la Camera, si può sottolineare come la coalizione di centro-destra abbia ottenuto una percentuale molto alta: quasi il 44%, di cui il 26% ottenuto da FdI e rispettivamente l'8,8% e l'8,1% ottenuto dalla Lega e da FI. Fratelli d'Italia ottiene un consenso ampissimo che caratterizza tutte le regioni italiane, comprese quelle storicamente considerate regioni "rosse", come l'Emilia-Romagna e la Toscana

¹⁴ <https://tg24.sky.it/politica/elezioni/italia/politiche/2022/risultati-mappa>

(regioni nelle quali vince la coalizione di centro-sinistra ma con uno scarto davvero mediocre).

Questo, è dovuto a due fattori: innanzitutto alla leader del partito, Giorgia Meloni. Infatti, Meloni è una leader carismatica che riesce, tramite la sua immedesimazione con e affiancamento ai cittadini, ad attrarre a sé un vastissimo consenso. Inoltre, il suo partito è sempre stato all'opposizione e mai al governo, fatto che ha contribuito al poter far leva sul malcontento degli elettori e al portare avanti proteste proprio dell'opposizione. Il tono che un partito (o meglio, il suo leader) può utilizzare quando si trova all'opposizione, infatti, è alquanto diverso da quello che deve utilizzare se si trova a ricoprire ruoli di governo; questo perché, quando si è al governo, non è possibile condurre una politica di promesse senza conseguenze, ma è necessario mettere in atto quello che si promette precedentemente. Per questo motivo, l'entità delle promesse fatte ai cittadini da parte di Giorgia Meloni è stata fino a questo momento molto ampia, coinvolgendo e attirando a sé sempre più consensi e speranze di cambiamento.

Il secondo fattore che ha immancabilmente decretato la vittoria di Meloni (e del centro-destra in generale) è stata la grandissima frammentazione del centro-sinistra e il senso di stanchezza che provavano i cittadini nei confronti del malgoverno portato avanti dai maggiori partiti di centro-sinistra (come il Pd, che nonostante rappresenti il maggiore partito per la coalizione di centro-sinistra, è stato penalizzato molto).

Proprio nei confronti dell'analisi del voto del centro-sinistra, si può evidenziare come tale coalizione abbia raggiunto solo il 26% di voti, la stessa percentuale raggiunta dal partito di Meloni singolarmente. Più specificamente, il Pd ottiene il 19% di voti, mentre gli altri partiti minoritari (come Verdi-Sinistra Italiana e +Europa) non raggiungono più del 3,6%.

Il Movimento 5 Stelle, invece, ottiene una buona percentuale soprattutto al Sud Italia, raggiungendo a livello nazionale una percentuale poco più alta del 15%.

Per quanto riguarda, infine, Azione e Italia Viva (anche conosciuta come Terzo Polo), cioè la lista elettorale costituitasi proprio in vista delle elezioni politiche del '22 dalla coalizione del partito di Renzi e Calenda, riesce ad ottenere un buon

risultato soprattutto nel Nord-Italia ma rimanendo sempre sotto la soglia del 12% (il picco più alto registrato è in Lombardia).

Al Senato, infine, il risultato è più o meno il medesimo.

L'ultimo elemento caratterizzante queste elezioni politiche è il raggiungimento del più basso tasso mai registrato fino ad ora di affluenza elettorale (corrispondente al 63,91%), ma questo lo analizzerò specificatamente nel capitolo 4.

2.4.4 Uno sguardo estero: l'interpretazione della vittoria della destra italiana da parte dei media stranieri

Le elezioni politiche vinte da Giorgia Meloni hanno creato, nella stampa estera, un sentimento diffuso di paura e di timore nei confronti di un neo-governo di destra.

Sono, infatti, elezioni descritte da diverse testate giornalistiche estere come “una vittoria storica per l'estrema destra” (da Le Monde), o ancora come la vittoria della “premier più a destra dai tempi di Mussolini” (da Cnn).

Se, in Italia, il sentimento diffuso si poteva identificare con un misto di felicità (provata dagli elettori della destra) e di rabbia (provata, invece, da tutti gli elettori distanti alle ideologie di destra e centro-destra), all'estero questa vittoria è stata quasi sempre interpretata e demonizzata fin da subito come un ritorno alla destra mussoliniana. Certo, come ricordato prima, il partito di Meloni nasce dalle fondamenta di Alleanza Nazionale in primis e del Movimento Sociale Italiano poi, ma Meloni ha dichiarato fin da subito che “la destra italiana ha consegnato il fascismo alla storia da decenni ormai.”.

In Italia, quindi, la paura per il ritorno ad un governo “fascista” è un sentimento molto meno diffuso rispetto a quello provato all'estero, almeno da quanto traspare dai primi titoli delle testate giornalistiche straniere.

Ancora, si può sottolineare come il nostro attuale governo fosse considerato un pericolo per la democrazia anche all'interno dell'ambito istituzionale europeo: Ursula Von der Leyen (Presidente della Commissione Europea) ha dichiarato che se dopo le elezioni «le cose andranno in una direzione difficile, abbiamo degli strumenti, come nel caso di Polonia e Ungheria», facendo così riferimento agli stretti rapporti che i partiti di centro-destra italiani hanno con politici esteri di

destra – ed estrema destra – come Marine Le Pen (in Francia) e Viktor Orbán (in Ungheria) o anche quelli di Giorgia Meloni con il partito politico di estrema destra spagnolo Vox.

Concludendo, la vittoria di Meloni rappresenta certamente una svolta (e la prima svolta) a destra per la politica italiana, e se sul suolo nazionale questa vincita è analizzata da un punto di vista più moderato, è importante anche sottolineare come questo evento rappresenti invece, secondo la visione estera, una destabilizzazione dell'equilibrio democratico.

CAPITOLO III

Le considerazioni dei testimoni privilegiati

Interviste e approfondimento sul tema della disaffezione politica: intervista alla Segretaria Generale della CGIL di Ferrara, Veronica Tagliati e al Sindaco di Ferrara, Alan Fabbri

Il capitolo che segue riporterà i risultati derivanti dall'analisi qualitativa (in questo caso declinata sotto il punto di vista di un'intervista) svolta assieme alla Segretaria Generale della CGIL di Ferrara Veronica Tagliati e al Sindaco di Ferrara Alan Fabbri. Le due interviste in questione hanno seguito il filo conduttore della disaffezione politica dell'elettorato di sinistra con un focus particolare sulla cittadinanza ferrarese.

Innanzitutto, è necessario spiegare meglio perché è stato scelto il metodo dell'intervista per condurre la ricerca in questione. L'intervista rappresenta uno strumento di indagine che permette di analizzare in maniera diretta il punto di vista del soggetto intervistato. Inoltre, come è usuale fare, sono stati scelti due individui che rappresentano i cosiddetti "key informant" (o testimoni privilegiati), vale a dire coloro che per il ruolo, le competenze e l'esperienza che possiedono possono rappresentare delle grandi fonti di informazione in base al tema e l'oggetto studiato.

Le interviste svolte erano di tipo strutturato¹⁵, cioè sono state disposte una serie di domande precedentemente allo svolgimento dell'intervista. Nonostante le domande fossero previste, concordate e poste in un ordine preciso, le risposte sono state – ovviamente – personali e libere.

L'obiettivo principale per il quale è stata scelta l'intervista come strumento di indagine e rilevazione è stato quello di entrare nella visione personale dell'intervistato rispetto all'oggetto di studio, per questo motivo è importante

¹⁵ Le interviste, oltre ad essere strutturate (le più utilizzate) possono, tuttavia, essere anche: semi-strutturate, nei casi in cui l'intervista venga svolta seguendo esclusivamente una traccia e, di conseguenza, essendo caratterizzata da una maggior flessibilità; oppure, possono anche definirsi come non-strutturate (o interviste in profondità) quando rimane fisso il ruolo guida dell'intervistatore e l'argomento di fondo, ma lo sviluppo del discorso e la creazione di domande è libera e non prevista.

ricordare che tutte le informazioni riportate sono derivanti da pensieri personali degli intervistati.

Passando ora all'intervista svolta, è necessario mettere in evidenza come il caso di Ferrara sia peculiare poiché nel 2019 ha vinto le elezioni amministrative Alan Fabbri, diventando il primo Sindaco di Ferrara di centro-destra (in particolare della Lega) dopo la fine della seconda guerra mondiale, andando ad interrompere l'egemonia di centro-sinistra che finora c'era stata.

I due soggetti intervistati sono differenti per il ruolo ricoperto, in quanto si tratta: del Sindaco che ricopre un ruolo istituzionale e della Segretaria Generale della CGIL che, invece, è stata un soggetto utile da intervistare in quanto più direttamente più vicina ai cittadini.

Le domande poste vertevano, in generale, sul tema – come accennato prima – della disaffezione politica dell'elettorato di sinistra sul territorio ferrarese, sia dal punto di vista istituzionale che all'interno di una realtà sindacale.

Una delle prime domande poste ad entrambi gli intervistati riguardava le possibili motivazioni che hanno portato alla vittoria della Lega (e del sindaco Alan Fabbri in prima persona) alle elezioni amministrative svoltesi sul territorio ferrarese nel 2019. Le motivazioni che hanno trovato punti di accordo da parte di entrambe le versioni sono principalmente tre: la necessità di cambiamento e la regola di alternanza, l'onda nazionale della Lega (ma soprattutto di Salvini) e le politiche migratorie connesse alla criminalità.

Per quanto riguarda il primo punto si fa riferimento al fatto che per 73 anni Ferrara è sempre stata guidata da una amministrazione di centro-sinistra, fino al 2019. Questo ci fa pensare proprio a quella che il sindaco ha chiamato "regola dell'alternanza", ossia la necessità di creare un cambiamento visibile dopo innumerevoli anni di stabilità. C'era, quindi, il sentimento diffuso di uno scontento derivante dall'amministrazione in carica fino a quel momento e la conseguente voglia di cambiare le cose.

A questo primo fattore si collega il secondo: l'ondata nazionale della Lega. Come ben sappiamo, nel 2018 la Lega ha ottenuto l'incarico di governo (Conte I) con la condivisione del potere con il Movimento 5 Stelle. Come spiegherò più approfonditamente nel corso del capitolo seguente, la politica italiana si sta

caratterizzando sempre più come una politica “personalizzata”, che insegue le azioni e il carisma del leader di un partito. Questo ha sicuramente influito nella popolarità e nel grado di gradimento della Lega come partito politico, ma ancor di più nella sua popolarità come “il partito di Salvini” (quindi, un partito personale, legato alla figura del suo leader). Nonostante questo dato sia evidente, il sindaco Alan Fabbri sostiene anche che l'ondata leghista ha sicuramente influito, ma non così tanto come sembrerebbe: infatti, se nel 2018 gli elettori ferraresi che hanno scelto il centro-destra (a livello di coalizione) corrispondevano al 38%, nelle politiche del 2022 erano pari al 44%, quindi una percentuale decisamente più alta. Quindi, il sindaco afferma che «se si guarda il dato politico degli elettori di centro-destra, c'è stata una transizione di voti da Lega a FdI¹⁶, ma anche un aumento dei voti al centro-destra a livello politico; questo significa che non è più un dogma votare a Ferrara per il centro-destra, perché adesso si personifica molto il voto».

Il terzo fattore, sia per la Segretaria Generale della Cgil che per il sindaco, che ha influito sulla vittoria del centro-destra alle amministrative del 2019 è stato sicuramente il tema dell'immigrazione e della criminalità. A Ferrara, infatti, è presente un quartiere (denominato GAD), posto nei pressi della stazione ferroviaria che è teatro di spaccio di droga ed è, al contempo, sovrappopolato da popolazioni di migranti. Questo fattore era abbastanza nuovo per una piccola città come Ferrara e come dice Veronica Tagliati «c'è stata anche a Ferrara una propaganda sulle politiche migratorie, che invece avrebbe bisogno di un confronto di merito, poiché troppo spesso il problema dello straniero diventa un problema vero e proprio quando è di colore, quando è “visibile”. Ciò denota un certo provincialismo, perché Ferrara aveva in quegli anni una quantità di immigrazione residuale rispetto alle altre province regionali. L'altro dato che loro [i candidati di centro-destra] hanno utilizzato e legato al tema dell'immigrazione è quello della criminalità del migrante, in particolare nella sfera dello spaccio; hanno teso a parlare alla pancia dei cittadini presentandosi come cambiamento. È un elemento che hanno utilizzato sapientemente in campagna elettorale, giocando su una sottovalutazione dell'evidenza [portata avanti invece dai

¹⁶ Dal 2018 al 2022

candidati di centro-sinistra], poiché negare che in zona GAD non c'era un problema di spaccio voleva dire negare l'evidenza. Si è, però, sempre messo nel mirino il "migrante nero" e non chi acquista, perché è più facile e non devi così lavorare alle tue contraddizioni come "razza bianca"; ma, in realtà, loro spacciano a cittadini ferraresi e finché c'è richiesta, c'è mercato. Lì il problema è lo spaccio e non il migrante.». Le due visioni, nell'insieme, sono quindi condivise dall'idea di fondo che il tema dell'immigrazione è stato uno dei punti cardine che ha permesso la vittoria di un candidato di centro-destra, anche se i modi di vedere e risolvere il problema dell'immigrazione sono alquanto differenti.

Al contempo, è stata posta la domanda che riguardava invece le debolezze del candidato avversario di centro-sinistra: "quali sono state, invece, le questioni che hanno penalizzato il centro-sinistra e, in particolare, il Pd ferrarese?" Anche in questo caso si mette in evidenza come i temi precedentemente trattati per la vittoria del centro-destra possano tranquillamente fornire una risposta completa alla domanda in questione; tuttavia, vengono riproposti altri due temi importanti: la frammentazione della coalizione di centro-sinistra e la spaccatura interna al Pd ferrarese ha gravato sulla popolarità dei partiti in questione, facendo perdere loro una grossa parte di elettorato confuso, che non sapeva a quale partito avrebbe potuto far riferimento; questo è stato anche contrapposto ad una proposta forte, "fresca" e nuova del centro-destra, con l'aggiunta di valutazioni positive precedenti per l'attuale sindaco di Ferrara. Inoltre, però, viene sottolineato dalla Segretaria Generale come anche il tema del Jobs Act abbia influito: il Pd ferrarese era ancorato fortemente alle azioni e ai provvedimenti che prendeva il Pd a livello nazionale e con il Jobs Act non si sono costituiti nuovi diritti per le nuove generazioni, ma si sono tolti diritti alle vecchie generazioni senza aggiungerne ai giovani; infatti, oggi i giovani si trovano nella condizione più precaria mai raggiunta e «chi era già ultimo, frana ancora più giù».

Sono stati poi analizzati i possibili cambiamenti degli elettori e dei cittadini in generale nel corso degli ultimi anni, che i due soggetti intervistati hanno notato,

rispettivamente all'ambito del sindacato e dal punto di vista di una figura istituzionale.

Per quanto riguarda l'ambito sindacale della Cgil, la Segretaria Generale Tagliati ricorda come un tempo gli iscritti al suo sindacato di riferimento fossero, per la stragrande maggioranza, elettori di sinistra e centro-sinistra; invece, oggi le capita spesso di rappresentare persone nei luoghi di lavoro che evidentemente non si richiamano al Pd (o alla sinistra), ma anzi si posizionano nel centro o a destra dello scenario politico. Tuttavia, sottolinea anche come una grande quantità di persone che deve rappresentare faccia parte della sacca degli astensionisti, percepito come un problema sotto tutti i punti di vista. A questo proposito è stato affrontato direttamente anche proprio il tema dell'astensionismo che, come abbiamo visto, ha raggiunto il picco più alto finora mai registrato. Infatti Tagliati sostiene che «a differenza delle elezioni del 2018, per le quali tra gli iscritti della CGIL si ipotizzava che il 25% di essi abbia votato Lega, nel 2022 si ipotizza che grossa parte degli iscritti non sono andati a votare perché la fascia di astensionismo più alto è quello dei redditi medio-bassi. È molto differente l'analisi di voto adesso rispetto a quella precedente ed è una responsabilità di tutte le forze politiche quello di capire come far tornare la gente a votare perché più il tasso di astensionismo è alto e meno valore acquisterà la democrazia.»

Anche per quanto riguarda il rapporto tra il sindacato e le forze politiche ferraresi, la Segretaria Generale mette in evidenza come anche i rapporti con i partiti politici siano cambiati in seguito al 2019: la Cgil, in quanto sindacato, ha contatti diretti e frequenti con i partiti politici, tuttavia questi rapporti sono quasi esclusivamente con i partiti di centro-sinistra (soprattutto con Pd e Sinistra Italiana); per come è organizzato il territorio, inoltre, l'interlocutore è proprio spesso il Pd, soprattutto grazie ai valori condivisi di solidarietà, uguaglianza e accoglienza. In questa fase, sono proprio i partiti che cercano la collaborazione diretta con i sindacati, poiché utilizzano la causa del "comune perso" come elemento collante tra le forze di sinistra. Tuttavia, la cosa più evidente che è cambiata dal 2019 in poi è «il meccanismo di partecipazione e confronto con il governo di questo comune: Cgil ha interlocuzioni scarsissime con l'amministrazione comunale. C'è un'involuzione nel sistema delle relazioni istituzionali molto evidente, almeno per quanto

riguarda il riconoscimento del ruolo che le organizzazioni sindacali rappresentano».

Passando invece alle considerazioni fatte dal sindaco Fabbri, l'unica cosa messa in evidenza è stata quella che ha visto la vittoria del centro-destra alle elezioni politiche del 25 settembre e «questo testimonia un orientamento politico [degli elettori] diverso dal centro-sinistra, che è frammentato e che si è caratterizzato dal voto di protesta contro il Pd e verso la coalizione di Renzi e Calenda».

In seguito è stata posta l'attenzione sul tema della vittoria di Elly Schlein, come nuova Segretaria nazionale del Pd (in quanto le interviste si sono svolte poco dopo la vittoria della candidata alle Primarie). La vittoria di Schlein, come analizzerò meglio nel corso del capitolo 4.2, è peculiare sotto tanti punti di vista e ritengo, quindi, sia interessante riportare le considerazioni fatte dai due soggetti intervistati, con la premessa che le risposte – come previsto – sono pressoché opposte.

Infatti, per quanto riguarda Tagliati, essa ritiene che la vittoria di Schlein possa rappresentare una buona opportunità che la sinistra deve sfruttare e non lasciarsi scappare, per diverse motivazioni: «al di là del posizionamento più a sinistra che non può far altro che giovare al Pd, il quale stava assumendo sempre più spesso posizioni centriste, Schlein è una donna (ed è la prima volta che il Pd elegge una figura femminile come Segretaria nazionale), ma soprattutto è giovane e questo può portare ad intercettare una parte consistente di astensione tra le persone di sinistra in generale e tra le nuove generazioni che hanno bisogno di prendere in mano il Paese. Lei è l'unica, perché Bonaccini sta facendo molto bene come presidente di regione ma rappresenta come approccio politico al partito di sinistra un approccio ormai passato. Lei rappresenta il cambiamento, mentre Bonaccini è la tradizione. Schlein può avvicinare persone che hanno lasciato un partito, ma anche persone che non si interessano alla politica come strumento che può determinare il cambiamento necessario. Se lei riesce ad avere il tempo per governare le pulsioni interne può fare bene e potrebbe essere una chance di cambiamento per il partito». È chiaro come in questo caso il livello di fiducia nutrito nei confronti del cambiamento (e avanzamento) del Pd sono alti e positivi.

Il sindaco Fabbri, invece, ritiene che Schlein sia stata in grado di intercettare i voti dei giovani (che si collocano nella sinistra o che hanno votato in precedenza per i 5 Stelle), perché su certi temi – come quello dei diritti civili – sono più attenti e lei cerca di portarli avanti; inoltre, la candidata di sinistra è riuscita ad ottenere i voti anche tra i più “tradizionalisti” che però non volevano Bonaccini alla guida del partito. Tuttavia, egli afferma che «lo status quo del Pd non voleva un segretario dell’Emilia Romagna che fosse più forte di certe lobby romane e, per questo motivo, c’è stata la volontà di evitare Bonaccini e sostenere la Schlein, per poi “buttarla giù dalla torre” e recuperare i poteri forti della lobby del Pd. Non vedo grande sintonia e non mi sembra abbia capacità né forza politica di gestire queste cose». In questo caso, quindi, la popolarità di Schlein non è afferrata.

Infine, per comprendere al meglio come il fenomeno di disaffezione politica si stia maggiormente concentrando nell’ambito dell’elettorato di centro-sinistra, è utile riportare la risposta data da Tagliati nei confronti della domanda: “Pensa che la transizione che stiamo vivendo verso un elettorato orientato sempre più al centro-destra e destra possa modificare gli equilibri - sia a livello nazionale che provinciale - costituitisi finora tra cittadini-Stato-sindacati?” Secondo la Segretaria Generale, infatti, la transizione dell’elettorato verso il centro-destra sta già modificando gli equilibri costituitisi finora tra cittadini, Stato e sindacati, poiché «quando vengono meno degli elementi democratici in un Paese, questo incide direttamente in un’organizzazione sindacale». Infatti, come sindacato non possono mostrarsi indifferenti al quantitativo sempre maggiore di persone che non vogliono farsi coinvolgere nella vita politica del Paese, perché questo significherebbe rinunciare a prendere le scelte necessarie (o a lottare per le scelte necessarie), le quali servono a migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro. Bisognerebbe, invece, ampliare il più possibile gli spazi di partecipazione per invertire tale tendenza, altrimenti il sindacato in quanto tale rischia di essere rilegato ad un puro luogo di rappresentanza connesso soprattutto alla tutela individuale o al servizio, e non come luogo di rappresentanza collettiva. Oggi, infatti, sono sempre più i cittadini che pensano all’organizzazione sindacale come quella cosa che serve per rispondere alle tutele sindacali e non come luogo

di rappresentanza collettiva a carattere generale (e loro, come Cgil, non possono – e non vogliono – diventare un sindacato corporativo).

In conclusione, si può ricordare quindi come la vittoria del centro-destra a Ferrara abbia rappresentato una svolta di grande livello sì, ma non improvvisa. I fattori che facevano pensare al conformazione al trend nazionale di un elettorato orientato sempre più verso il centro-destra e destra, si sono presentati chiaramente fin dagli ultimi anni.

Il ruolo dei sindacati, inoltre, è ancora molto importante poiché rappresenta una delle prime forme di rappresentanza diretta della protezione e tutela dei diritti e dei doveri dei cittadini in quanti tali (e non solo dei lavoratori); infatti, Cgil si è proposta come una forza sindacale che rappresenta tutti i cittadini e non solo gli iscritti, che cerca quindi di fare una sintesi tra le necessità di tutti, in modo tale da far riavvicinare il più possibile i cittadini alla politica, cercando così di contrastare il sempre più alto tasso di disaffezione politica attribuibile all'elettorato di centro-sinistra.

CAPITOLO IV

Possibili cause (e conseguenze) della disaffezione politica nell'elettorato di Sinistra

La domanda di ricerca iniziale corrisponde a: “che cosa porta gli elettori di centro-sinistra e sinistra ad avere una sempre più alta disaffezione nei confronti dei partiti in cui ci si riconosceva precedentemente e nella politica in generale?”.

Per poter trovare una risposta a tale domanda è necessario analizzare differenti motivazioni che possono causare, l'una sommata all'altra, una sempre più crescente disaffezione politica.

Come si potrà porre in evidenza, infatti, questo fenomeno di disaffezione è causato da innumerevoli ragioni e correlate conseguenze, tra cui:

1. Il cambiamento dei partiti politici, i quali nel corso degli anni (e secoli) hanno modificato radicalmente sia la loro struttura che la loro organizzazione, rendendosi sempre più lontani dal contesto sociale e dalla base elettorale da cui dovrebbero trarre consensi;
2. L'attuale mancanza di un leader forte per i partiti italiani di centro-sinistra e sinistra, che possa rappresentare a pieno il proprio partito e, conseguentemente, coinvolgere e persuadere una fetta più ampia possibile di elettori;
3. Sempre connesso alla formazione dei partiti politici si può analizzare il fenomeno della frammentazione politica, la quale comporta una grandissima dispersione di voti;
4. Una evoluzione nella tipologia di votazione, che – se nel corso della storia si votava anche grazie ad un voto di fiducia e appartenenza – oggi si caratterizza sempre più per un voto utile o un voto personale, facendo allontanare i comuni cittadini dalla politica sui generis;
5. Connesso al modo in cui gli elettori si accingono a votare, si può poi analizzare la cosiddetta volatilità elettorale; essa, come vedremo, può rappresentare una delle cause della disaffezione politica poiché un

elettore moderno non si sente più in “dovere” di votare un certo partito politico per il quale aveva invece votato alle elezioni precedenti;

6. Una sempre minor affluenza alle urne, che rappresenta uno dei fenomeni già citati e analizzati brevemente nel corso dell’elaborato in questione; la continua diminuzione della partecipazione, come si noterà in seguito, può rappresentare allo stesso tempo sia una causa del fenomeno di disaffezione politica, che una sua conseguenza.

È necessario quindi chiedersi, infine, se sia inevitabile una modifica sostanziale all’interno del sistema organizzativo, sistemico e rappresentativo dei partiti di sinistra e centro-sinistra (con un focus particolare proprio sul partito politico italiano che ottiene maggiori consensi, il Partito Democratico), o se sia invece necessaria una dissoluzione dei partiti così come sono caratterizzati ora, per poi dar vita da capo a nuovi partiti.

4.1 L’evoluzione dei partiti politici

L’evoluzione dei partiti politici è uno dei fenomeni che può spiegare al meglio perché la disaffezione politica stia via via aumentando sempre più. Vediamone il motivo.

Prendendo in considerazione la classica definizione che ci fornisce Sartori per descrivere cos’è un partito politico, si può ricordare che esso «è qualsiasi gruppo politico identificato da un’etichetta ufficiale che si presenta alle elezioni, ed è capace di collocare attraverso le elezioni (libere o meno) candidati alle cariche pubbliche» (1976). Seguendo questa definizione si deve mettere in evidenza che ciò che distingue i partiti politici dai vari corpi intermedi (come movimenti sociali, gruppi di interesse, gruppi di pressione,...) è il fatto che il partito politico partecipa alle elezioni per (cercare di) ottenere il potere, eleggendo i propri candidati alle cariche pubbliche; ma questo non basta, in quanto i candidati in questione devono essere in grado di ottenere seggi. Infine, per partito si intende «quel gruppo che, nel passare il test elettorale, viene identificato da una “etichetta ufficiale”, ossia da un simbolo. Il requisito del simbolo è estremamente pertinente, giacché proprio questo elemento “astratto” permette al partito, comunque

organizzato, di essere identificato stabilmente nel contesto di un'elezione nazionale e di un elettorato di massa.» (O. Massari, & G. Sartori, 2004).

Per poter analizzare l'evoluzione dei partiti è ora necessario ricordare sinteticamente le varie forme assunte e, in seguito, mutate nel corso degli anni. Le distinzioni classiche e principali a cui si ricorre per spiegare l'evoluzione dei partiti prevedono la distinzione in: partiti di notabili, partiti di massa, partiti "catch-all" (o pigliatutto), partito professionale-elettorale e cartel party.

In realtà, il primo passo per riconoscere l'esistenza dei partiti politici fu quello di ammettere l'esistenza dell'opposizione parlamentare: con l'avvento della modernità venne accettato il principio del pluralismo e la possibilità di un gruppo di cittadini di riunirsi per protestare; infatti, finché è il singolo individuo a contrapporsi, la sua protesta risulterà molto debole, ma quando il singolo diventa un gruppo allora la protesta si rafforzerà. Con questo si intende far riferimento alla nascita e alla conseguente accettazione del concetto di "opposizione" contrapposta alla "maggioranza" presenti nei Parlamenti inglesi.

Il partito politico è una creatura moderna e per i motivi esposti sopra, si può dire che essi si siano originati all'interno del Parlamento inglese nel XVIII secolo, all'interno del quale vi era una separazione "fisica" di chi era contro (ossia l'opposizione) o chi era a favore (vale a dire la maggioranza) al diritto di veto che poteva porre il Re¹⁷.

Passando ora ad analizzare brevemente le diverse tipologie sviluppatesi nel corso degli anni dei partiti politici, ricordiamo:

- I partiti di notabili: sono i primi a svilupparsi tra la seconda metà dell'Ottocento e la fine della Prima Guerra Mondiale; ci si trova in un contesto all'interno del quale la democratizzazione e l'inclusione di ampie fasce di popolazione dovevano ancora realizzarsi. Questo significa che solo una ristrettissima cerchia di soggetti – un'élite di notabili – era coinvolta nella politica parlamentare. In questo senso, si tratta di individui che, come ha sostenuto

¹⁷ Allo stesso modo nascono i concetti di destra e sinistra, i quali risalgono alla Francia rivoluzionaria del 1799: nelle assemblee legislative dell'epoca, il presidente sedeva al centro del Parlamento, mentre tutti coloro che sedevano nei banchi di destra appoggiavano gli interessi dell'aristocrazia, della monarchia e del clero; coloro che sedevano a sinistra, invece, erano a favore di una Repubblica laica e delle libertà civili.

Weber, “vivono per la politica”, vale a dire che svolgevano il ruolo di politici in maniera discontinua, come attività secondaria. Questo tipo di partiti, quindi, faceva sì che la politica partitica fosse una prerogativa di un’élite borghese, escludendo tutta la grande massa della popolazione (connesso ad una ristrettezza del suffragio elettorale). Per questo, come ricorda Oreste Massari, «il partito non aveva bisogno di iscritti, poiché i compiti di coordinamento e di raccolta del voto potevano essere svolti tutti nell’ambito di constituencies ristrette e controllabili dalle relazioni personali.» (O. Massari & G. Sartori, 2004).

- Il partito di massa (descritti e analizzati in prima persona da Weber), hanno preso vita grazie ai processi di allargamento del suffragio elettorale. Si tratta, a differenza dei precedenti, di partiti di “origine esterna”, cioè di partiti extraparlamentari che sono espressione di tutta quella parte di società che precedentemente non aveva l’opportunità di far parte della comunità politica; è un partito che si origina e si radica all’interno della società.

Questi partiti sono, in Italia, caratteristici del Novecento: ne sono un esempio lampante la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, ma soprattutto il Partito Comunista Italiano.

Le risorse tipiche di questa tipologia sono costituite dall’alto numero di iscritti (che rappresentano così la “massa”) e, di conseguenza, dalla necessaria presenza di funzionari di partito – denominati da Duverger “permanenti” – che fossero in grado di reclutare il numero più alto possibile di iscritti.

L’attività dei politici, in questo caso, diventa regolare e permanente, andando a sostituire la tipologia di Weber di “vivere di politica”¹⁸, cioè fare della politica

¹⁸ «Ci sono due modi di fare della politica una professione. Si vive “per” la politica, oppure “di” politica. La contrapposizione non è affatto esclusiva. Di regola, anzi, si fanno almeno idealmente, ma per lo più anche materialmente, entrambe le cose: chi vive “per” la politica, nel senso interiore progetta “la sua vita a partire da essa”: egli o gode il semplice possesso della potenza che esercita, oppure alimenta il proprio equilibrio interiore e il sentimento di sé con la coscienza di dare un senso alla propria vita attraverso il servizio di una “causa”. In questo senso interiore, ogni uomo serio che vive per la propria causa vive anche di questa causa. La differenziazione si riferisce anche ad un lato molto più grossolano della questione e cioè al lato economico. “Di” politica come professione vive chi aspira a fare della politica una duratura fonte di guadagno; “per” la politica invece vive colui per il quale le cose non stanno in questi termini.» (Weber, Politik as beruf, 1919)

la propria ragione di vita. La base sociale di questo partito era di per sé la massa e, di conseguenza, esso era estremamente connesso ad una prospettiva ideologica forte, che definisce sia l'identità del partito stesso che della massa di elettori.

L'appartenenza di questi ultimi al partito è formalizzata tramite l'iscrizione e il coinvolgimento partecipativo e il rapporto tra eletti ed elettori è molto impegnativo.

Sono partiti molto intrecciati alle realtà territoriali e subculturali, intervenendo direttamente nella realtà locale; gli elettori, infatti, "appartengono" fedelmente al partito e provano un sentimento di forte identificazione nel partito stesso.

Tuttavia, oggi non si può più parlare di partiti di massa in Italia, in quanto essi – come vedremo in seguito – sono stati sostituiti con altre forme di partito. Il fatto che essi siano scomparsi, nonostante fossero ritenuti invincibili, è causato da diverse motivazioni: in primo luogo la società si è diversificata e individualizzata, così come la politica, portando ad una sempre più alta frammentazione delle posizioni politiche. Inoltre, è andato sviluppandosi sempre più il nemico numero uno della politica: la televisione; questo potentissimo mezzo di comunicazione ha fatto sì che diventasse impossibile l'organizzazione dei partiti e che prendesse il via il processo di personalizzazione della politica, a causa della quale in televisione non comparivano più le formazioni partitiche, ma le singole forze leaderistiche che rappresentano il partito.

- Il partito pigliatutti (o catch-all party) è stato teorizzato dal politologo tedesco Otto Kirchheimer (1966). L'attributo "pigliatutti" sta ad indicare propriamente la trasformazione della base elettorale dei partiti, che diventa meno definita e più eterogenea.

La leadership si rafforza notevolmente e i messaggi vengono rivolti ad un pubblico molto più ampio con un'apertura a diversi gruppi di interesse.

Il "bagaglio ideologico" viene fortemente ridimensionato, con un conseguente ampliamento di tematiche e politiche trattate, che può arrivare ad un segmento di elettorato più ampio. Il rapporto diretto tra eletti ed elettori si

indebolisce, facendo diminuire il peso del ruolo svolto dagli iscritti e dai militanti all'interno della dirigenza.

Kirchheimer sintetizza così i cambiamenti intervenuti nelle strutture partitiche:

- 1) drastica riduzione del bagaglio ideologico del partito;
- 2) ulteriore rafforzamento dei gruppi dirigenti di vertice;
- 3) diminuzione del ruolo del singolo membro di partito, ruolo considerato come una reliquia storica, che può oscurare la nuova immagine del partito pigliatutti;
- 4) minore accentuazione della *classe gardée*, di una specifica classe sociale o di una clientela denominazionale, per reclutare invece elettori tra la popolazione in genere;
- 5) assicurare l'accesso a diversi gruppi di interesse.

- Il partito professionale-elettorale è stato proposto da Angelo Panebianco nel 1982, come tipologia che riprende i caratteri di fondo del catch-all party, ponendo tuttavia il focus sulla progressiva professionalizzazione delle organizzazioni partitiche. Come afferma il politologo, «nel nuovo partito un ruolo viepiù centrale è svolto dai professionisti (gli “esperti”, i tecnici dotati di conoscenze specialistiche), più utili quando l'organizzazione sposta il suo baricentro dagli iscritti agli elettori.».

La centralità è svolta, in questo particolare partito elettorale, dai professionisti, coloro che posseggono competenze specialistiche. Inoltre, i legami organizzativi sono verticali ma deboli e, di conseguenza, riescono a fare leva solo sull'elettorato di opinione e non più su quello di appartenenza (come per i partiti di massa).

- Il cartel party è stato proposto da Katz e Mair nel 1995. Alla base di questa tipologia c'è «l'idea che i partiti si trasformino non solo in relazione ai cambiamenti che intervengono nella società civile, ma anche rispetto al rapporto tra i partiti e lo Stato» (O. Massari & G. Sartori, 2004).

La caratteristica tipica dei cartel parties è il fatto che i fondi pubblici sono diventati una risorsa fondamentale per la sopravvivenza dei partiti.

L'organizzazione interna è sempre più "leggera" e meno complicata e la figura del leader tende ad avere un ruolo sempre più importante, facendo arrivare anche a parlare di "personalizzazione politica"¹⁹.

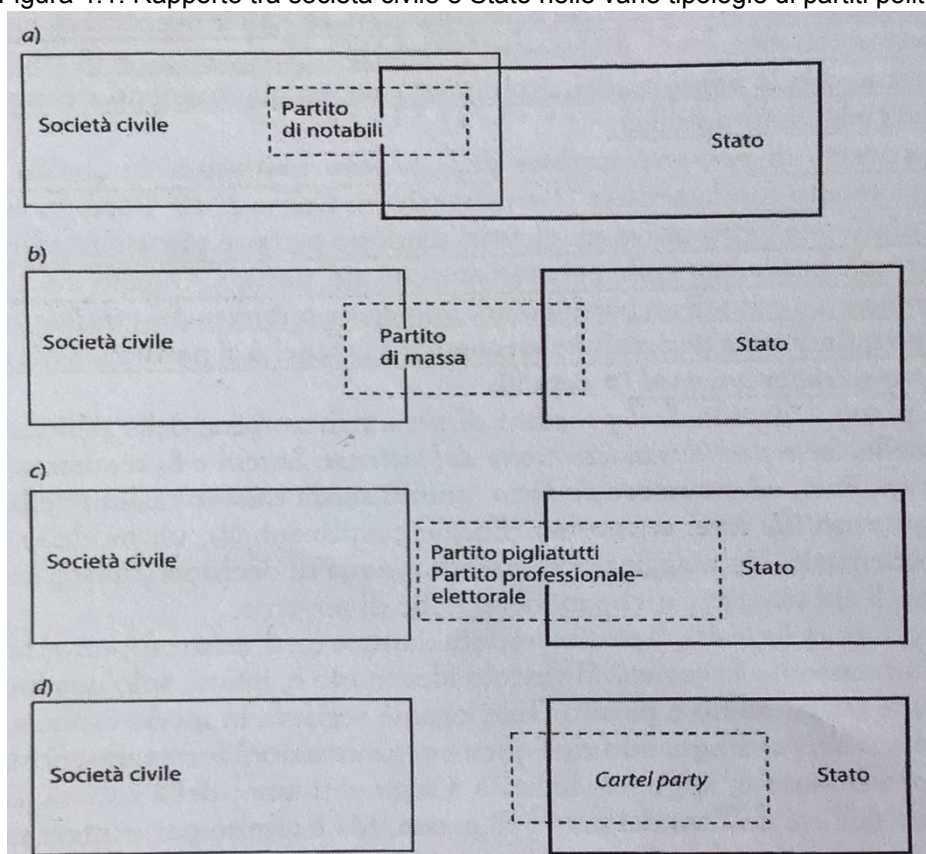
Il rapporto tra gli elettori e la politica è segnato da un impegno sempre minore dei primi nelle forme di partecipazione istituzionalizzata. Di conseguenza, si indebolisce il tradizionale canale di comunicazione e coinvolgimento dei cittadini, sostituito (e compensato) da strategie comunicative basate sul più costoso marketing politico e mediatico. Si può dire che, per questi partiti, prevale il messaggio e il modo in cui esso viene trasmesso rispetto all'intero programma elettorale.

I partiti, al fine di ottenere finanziamenti pubblici, stringono accordi, cioè creano "cartelli", cercando di sfruttare la posizione di determinati ruoli di rilievo nell'apparato statale, che possano attribuire loro maggiori poteri nel controllo delle istituzioni. Come sottolinea Oreste Massari, «i partiti, in questa prospettiva, non avrebbero più gli incentivi di un tempo per investire sugli iscritti. In particolare, il finanziamento pubblico e la possibilità di comunicare direttamente con l'elettorato attraverso i mass-media hanno fatto venire meno l'esigenza di ricorrere agli iscritti per queste funzioni. La personalizzazione, professionalizzazione e centralizzazione crescenti delle campagne elettorali contribuirebbero, insomma, a togliere spazio alle campagne labour-intensive, fondate sull'attivismo dei militanti e sull'attività di canvassing (propaganda elettorale).» (O. Massari & G. Sartori, 2004).

Con il passaggio dal primo partito di notabili all'ultimo cartel party, si può mettere in evidenza come la tipologia dei partiti politici si stia avvicinando sempre più alla presenza dello Stato e di una sua predominanza, per un conseguente allontanamento e disallineamento nei confronti della società civile (figura 4.1).

¹⁹ Con personalizzazione della politica si indica quel fenomeno per il quale gli elettori sono sempre più portati a prendere una decisione di voto non tanto in base al partito in questione o al programma elettorale proposto, quanto più in base al leader che rappresenta il partito in questione.

Figura 4.1: Rapporto tra società civile e Stato nelle varie tipologie di partiti politici



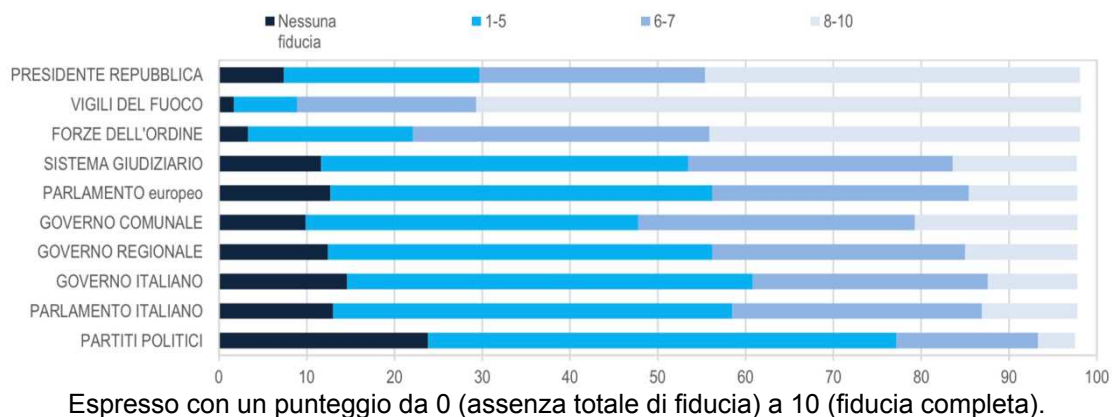
Fonte: Adattamento da Katz e Mair [1995] da parte di Ceccarini e Diamanti (2004)

Riprendendo, infine, la connessione che c'è tra la disaffezione politica e l'evoluzione dei partiti nel corso degli anni, si può notare come «negli ultimi decenni i partiti tradizionali occidentali, in misura più o meno diversificata e più o meno accentuata secondo i contesti nazionali, hanno registrato una chiara tendenza alla perdita di iscritti e di militanti, al calo della partecipazione e all'aumento della volatilità elettorali, alla diminuzione dell'identificazione partitica.» (O. Massari & G. Sartori, 2004).

Si può anche porre in evidenza come essi continuino ad avere un peso nel sistema delle democrazie contemporanee, ma allo stesso tempo come essi soffrano della mancanza del riconoscimento di legittimità e fiducia da parte dei cittadini. Come si può notare dalla figura 4.2, infatti, i partiti politici sono l'istituzione che meno gode della fiducia da parte dei cittadini.

Figura 4.2: Persone di 14 anni e più per livello di fiducia verso le diverse istituzioni del Paese.

Anno 2021, per 100 persone di 14 anni e più



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Inoltre, in base al fenomeno di personalizzazione della politica, gli elettori tendono a votare sempre meno per rappresentazione ideologica o fedeltà al partito, quanto più in base ai singoli leader che si trovano davanti.

Oggi, «nelle rappresentazioni dei cittadini, i partiti sono progressivamente delegittimati [...]. Parallelamente si è indebolita la loro capacità di organizzare la società civile, di fornire rappresentanza alle domande sociali e di trasmettere significati, senso di identità e di appartenenza, schemi ideologici.» (O. Massari & G. Sartori, 2004).

I partiti politici odierni si inseriscono difficilmente all'interno di una singola categoria idealtipica di partito politico ivi proposta, ma si può dire che essi si caratterizzano per una forte personalizzazione, una grande distanza ideologica tra il leader del partito (e il partito stesso) e gli elettori, una sempre più scarsa rappresentazione e identificazione dei cittadini, una capacità sempre più scarsa di mobilitare gli elettori e dei tassi sempre più alti di astensionismo e volatilità (come sarà analizzato meglio rispettivamente nei capitoli 4.6 e 4.5).

4.2 Alla ricerca di un leader forte per il centro-sinistra: il caso delle Primarie del Pd nel febbraio 2023

Uno dei maggiori fattori che, a mio parere, ha influenzato maggiormente una continua e sempre più crescente disaffezione politica all'interno dell'elettorato di sinistra è stata la mancanza di un leader forte e rappresentativo.

Come anticipato nel paragrafo precedente, la politica italiana si sta caratterizzando sempre più per una forte personalizzazione, anche se – come sappiamo – questo fenomeno ha una storia lunga, avviata già a metà degli anni '90 da Silvio Berlusconi. Ciononostante, l'andare verso una politica sempre più personalizzata equivale a cercare la "personificazione" del proprio voto all'interno dei vari partiti politici. Sempre più, infatti, i cittadini votano un partito grazie al leader che lo rappresenta, piuttosto che per le idee e i valori condivisi o per le prospettive di futuro del partito stesso.

A questo proposito, è utile analizzare il caso del Partito Democratico e le ultime primarie che si sono svolte il 26 febbraio 2023. Il Pd è un caso utile da porre sotto analisi poiché rappresenta il maggiore partito (in termini di consensi) all'interno di tutta l'area di centro-sinistra.

Il Partito Democratico, infatti, è stato sempre guidato negli ultimi anni da leader ritenuti "non forti" o non all'altezza dei propri avversari.

Alle primarie del 26 febbraio si sono scontrati il presidente della regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini e la deputata (ex vice-presidente dell'Emilia-Romagna) Elly Schlein. Queste elezioni sono peculiari per due motivi: primo, perché i voti nei circoli (quindi degli iscritti al partito) sono stati per la prima volta ribaltati dai voti nei gazebo, ossia il voto espresso dai cittadini non iscritti al partito. Il secondo motivo è rappresentato dalle cause connesse alla vittoria della candidata di sinistra, contrapposta al candidato di centro-sinistra.

Analizzando ora i due motivi separatamente, si può evidenziare come la vittoria di Schlein sia stata abbastanza inaspettata, se confrontata con i vari sondaggi preelettorali. Infatti, nonostante quasi tutti i sondaggi dessero per assodata la vittoria di Bonaccini, i voti nei gazebo hanno ribaltato la situazione, facendo poi vincere Schlein con ben il 54% dei voti.

Passando, invece, ad analizzare il secondo punto ossia quello connesso alle motivazioni che possono aver fatto vincere la candidata di sinistra, si possono mettere in evidenza differenti punti: primo fra tutti la voglia di cambiamento all'interno dell'elettorato, poiché Schlein ha saputo incarnare molto meglio del suo avversario il segnale di disaffezione e necessità di discontinuità che ricorreva dagli ultimi anni a questa parte. Infatti, il Partito Democratico nel corso degli anni

si è allineato sempre più ad una visione (e conseguente azione) collocabile verso il centro politico che verso la sinistra. Al contrario, gli elettori sono sempre più in cerca di un partito che possa rappresentare i loro valori, che si distaccano dal centro, rappresentato già da altri partiti.

In secondo luogo, connesso al punto precedente della necessità di rappresentare l'elettorato collocabile a sinistra, si può mettere in evidenza come da sempre i radicali (rappresentati da Schlein) mobilitino molto più dei riformisti (rappresentati da Bonaccini). Infatti, in un'elezione, rappresentare gli interessi dei propri elettori in modo da portarli a votare, ha più impatto che convincere gli indecisi.

In terzo luogo, Schlein può rappresentare un'opposizione al governo decisamente più netta e con "più voce". Infatti, tra i due candidati, Schlein è stata premiata dagli elettori perché avrebbe interpretato meglio di Bonaccini il ruolo dell'oppositore, grazie sia alle sue caratteristiche personali che per la radicalità della proposta politica, ponendosi come "l'alternativa a sinistra" del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Infine, si può sottolineare come il motivo più importante che potrebbe aver portato Schlein alla vittoria, come anticipato all'inizio del paragrafo, è la necessità di una rappresentazione del partito da parte di un leader ritenuto audace. La neo-eletta Segretaria nazionale del Pd ha interpretato un ruolo più riconoscibile e ha proposto un'agenda da seguire più chiara e radicale rispetto all'avversario. È stata, quindi, premiata l'identità forte della nuova leader.

Concludendo, si può aggiungere che gli esiti del partito più grande collocabile nell'area di centro-sinistra sono ancora incerti, soprattutto come posizione dello stesso nella parte di opposizione, però è comunque incoraggiante essere consapevoli che il livello di gradimento della nuova leader cresce – per ora – stabilmente.

4.3 La frammentazione politica

La frammentazione politica rappresenta quel particolare fenomeno che si verifica quando, all'interno di un sistema politico, i partiti si moltiplicano, soprattutto dando vita a partiti di piccola-media rappresentanza e riducendo, conseguentemente, il potere dei grandi partiti. In Italia, nel corso del tempo (ad eccezione delle elezioni

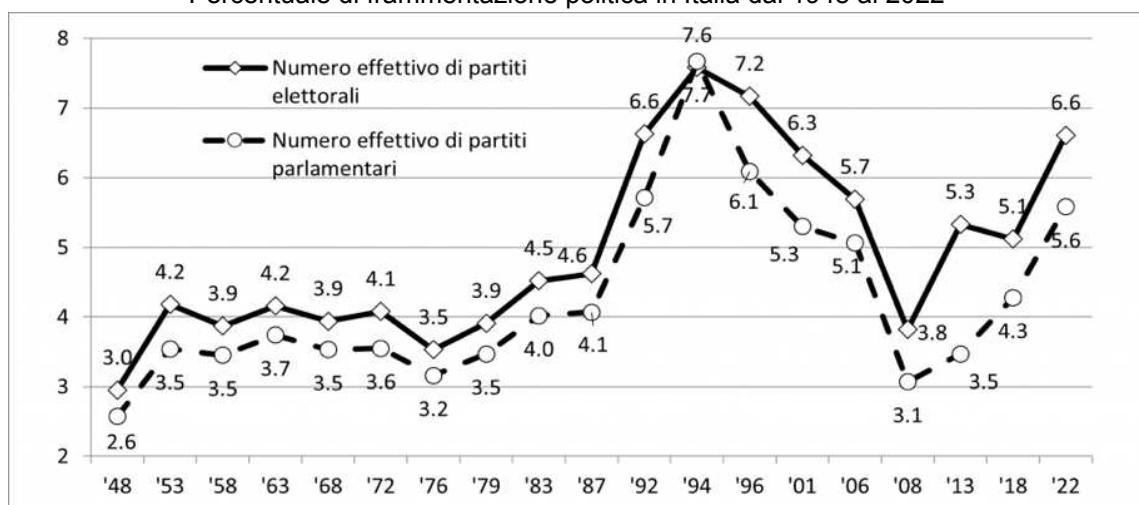
politiche del 2008), il sistema partitico si è caratterizzato costantemente come un sistema di multipartitismo estremo. A questo proposito, basta mettere in risalto il fatto che prima delle ultime elezioni politiche del 2022 sono stati depositati in Viminale ben 101 contrassegni da parte di partiti o gruppi politici. I contrassegni depositati sono esposti da tutti i partiti che vorrebbero presentare liste di candidati per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica; essi contraddistinguono le liste nei singoli collegi plurinominali e i candidati nei singoli collegi uninominali.

Servendoci dell'indice di Laakso-Taagepera²⁰, che serve per misurare il numero effettivo di partiti in base a quanti voti riescono a raccogliere in una elezione, si riesce a capire quando si ha un alto indice di frammentazione. Si deve, però, distinguere tra il numero effettivo di partiti elettorali (che si possono denominare "NEPE"), con il quale vengono considerati tutti i partiti che partecipano ad un'elezione, conteggiandone quindi i voti, ed il numero effettivo di partiti parlamentari (rinominati "NEPP"), con il quale si conteggiano invece i soli partiti che hanno accesso alla rappresentanza parlamentare, tenendo conto dei seggi ottenuti.

Come si può notare dal grafico 4.3, la frammentazione rappresenta in Italia un trend in crescita dopo le elezioni del 2008 (quando si è avuto il minor numero di partiti elettorali e parlamentari dal 1976), riportando così il livello di frammentazione partitica ai livelli caratteristici della crisi dei primi anni '90.

²⁰ Questo indice è stato proposto dal medico finlandese Markku Laakso e dal politologo estone Rein Taagepera nell'articolo denominato «"Effective" Number of Parties: A Measure with Application to West Europe» (1979).

Percentuale di frammentazione politica in Italia dal 1948 al 2022



Fonte: Mattia Collini (30 settembre 2022). “Quanta frammentazione in Italia oggi?”. Centro Italiano Studi Elettorali (CISE).

In altre parole, in base a questo indice, più il numero di partiti è alto e più la percentuale di frammentazione politica si innalzerà (nel 2022, infatti, si è avvicinato sempre più alla percentuale massima finora registrata all’inizio degli anni '90, toccando il picco di 6,6%).

In particolare, per quanto riguarda tutta la coalizione di centro-sinistra, è necessario ricordare come proprio in questa parte di coalizioni partitiche siano presenti numerosi partiti e “partitini”, cioè partiti politici che ottengono di solito un numero decisamente limitato di voti, spesso non riuscendo neanche a raggiungere la soglia di sbarramento necessaria per poter accedere alla ripartizione dei seggi. Di conseguenza, proprio a causa di questa altissima frammentazione partitica tipica della coalizione di centro-sinistra, gli elettori si trovano nella condizione contraddittoria del dover decidere se dare il proprio voto ad un piccolo partito, che in ogni caso non riuscirà ad entrare in governo per poi poter attuare il proprio programma elettorale, oppure se votare un partito più “consistente”, senza però sentirsi rappresentato, aumentando inevitabilmente il processo di disaffezione politica (e partitica).

4.4 Evoluzione del tipo di voto

Il modo in cui gli elettori possono esprimere le loro preferenze, a livello politico, è tramite il voto. La maniera in cui gli elettori, in particolare modo in Italia, hanno votato nel corso degli anni, è cambiata drasticamente.

Infatti, come hanno analizzato nel corso degli anni '70 i due studiosi Parisi e Pasquino (1977), si possono distinguere diverse tipologie di voto: il voto di appartenenza, quello di scambio e quello di opinione. Sono state considerate quattro variabili per differenziare queste diverse tipologie: contenuto e oggetto del voto; base sociale di riferimento; canali di comunicazione tra elettori e partiti; caratteristiche dell'atteggiamento di voto. Per quanto riguarda queste prime tre forme di voto, si può dire che:

- il voto di appartenenza corrisponde al voto di un elettore che sente di "appartenere" ad un partito, ossia vota in base ad una profonda identificazione e grazie ad un forte senso di lealtà. Questa tipologia di voto è connessa alla presenza di subculture politiche territoriali e per questo motivo si può dire che fosse tipico delle votazioni svoltesi sul territorio italiano nell'era dei partiti di massa, i quali erano a loro volta radicati in un preciso territorio (come ricordato nel capitolo 1). Il voto di appartenenza è quello che, nel tempo, presenterà una maggiore stabilità, dovuta alla prevedibilità che l'elettore possa riproporre il suo voto allo stesso partito in ogni elezione. Questo tipo di voto, a causa della sua forte connessione con i partiti di massa, inizia a declinare e a perdere di importanza proprio nel momento in cui i partiti di massa stessi si modificano. Infatti, il declino del voto di appartenenza inizia manifestarsi già negli anni '60, spingendo così i partiti a ricorrere in misura crescente alla seconda tipologia proposta da Parisi e Pasquino: il voto di scambio.
- il voto di scambio indica una strumentalità nella relazione tra elettore e partito, cioè ancorato a benefici di breve periodo. In questo caso, l'elettore scambia il proprio voto con (la promessa di) un beneficio di natura personale e particolaristica fatta da un candidato di uno specifico partito politico. Se da un lato il voto di appartenenza è sempre più in disuso, quello di scambio sembra possa cominciare a diffondersi o comunque a ottenere rilevanza.
- il voto di opinione è la terza tipologia proposta dai due studiosi ed è caratterizzato dalla presenza di razionalità nell'azione dell'elettore informato, poiché è collegato ad un senso di responsabilità di quest'ultimo all'interno del sistema politico. Il voto di opinione è determinato da valutazioni razionali rispetto all'offerta proposta dai partiti. L'elettore, in questo caso, sceglie di

votare per un determinato partito sulla base di una valutazione del suo programma e della sua affidabilità. Questo tipo di voto, tuttavia, non sembra riscontare una forte propensione di utilizzo; esso, infatti, sembra aumentare, ma in modo irregolare e comunque molto lentamente.

Tuttavia, oltre ai classici idealtipi proposti da Parisi e Pasquino, si possono analizzare altre tipologie di votazione:

- il voto utile, che è quello che produce un'utilità ai fini della conquista di seggi, cioè la decisione di voto che un elettore prende in base alla possibilità che un partito riesca a vincere, piuttosto che in base al gradimento del candidato. Questa tipologia di votazione è oggi molto in uso.
- il voto personale, cioè quel voto assegnato al candidato prima ancora che al partito politico; questo tipo di voto è uno di quelli che si sta maggiormente diffondendo.
- il voto disgiunto, che indica un voto differente tra candidato e partito di appartenenza: nei sistemi nei quali l'elettore può esprimere un doppio voto, uno va ad un partito (o candidato di un partito) e l'altro voto va ad un partito (o candidato) che non fa parte della coalizione del primo voto espresso.
- il voto «contro», che equivale alla scelta di un candidato (o un partito), con l'unico scopo di non far vincere il candidato (o partito) avversario. Questa tipologia di voto è molto diffusa soprattutto in contesti di elezioni di "secondo ordine", come alle amministrative in cui – solitamente – i maggiori candidati che si sfidano appartengono a due/tre coalizioni maggiori (e dove, di conseguenza, i piccoli partiti non concorrono da soli).
- il voto disperso, infine, indica il voto che non ha prodotto alcun esito, cioè il contrario del voto utile.

Concludendo, si deve mettere in risalto come, negli ultimi anni e grazie ad una sempre più alta personalizzazione del sistema politico, si passa ad una perdita sempre più consistente dell'utilizzo del voto di appartenenza e sempre più impiego del voto personale: l'elettore «in questa cornice, tende sempre più a guardare la politica senza gli occhiali delle ideologie e a esprimere una scelta di voto personale. Ovvero, il voto diventa leader-oriented: l'elettore, libero da

appartenenze tradizionali, valuta anzitutto la figura del candidato, la sua immagine pubblica e il suo profilo privato.» (L. Ceccarini, 2018).

In questo senso, come sottolineato nel paragrafo 4.2, la mancanza di un'ampia rappresentazione da parte di un leader considerato forte all'interno di tutta la coalizione di centro-sinistra può rappresentare un problema nei confronti dei partiti stessi, che perdono legittimità a favore di un leader che – per ora – non è presente.

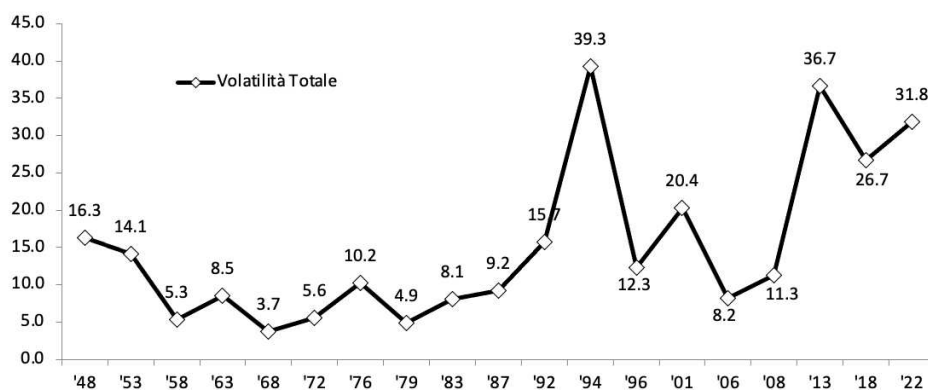
4.5 Volatilità elettorale

Per volatilità elettorale si intende quel fenomeno che mette in evidenza il cambiamento delle preferenze elettorali fra un'elezione e l'altra, vale a dire che con tale termine si indicano i flussi di voto in uscita e in entrata da un partito politico ad un altro.

La volatilità elettorale, dal 1994 in poi, ha assunto livelli molto alti all'interno del contesto politico italiano ed è necessario sottolineare che più è alto il livello di volatilità elettorale e più instabile sarà un sistema partitico.

Mettendo in evidenza ora la percentuale di volatilità elettorale registrata nelle ultime elezioni politiche del 2022, si può notare dalla figura 4.4 come essa abbia raggiunto il picco corrispondente a quasi il 32% (percentuale superata esclusivamente nelle politiche del '94 e del 2013; entrambe queste elezioni, tuttavia, a differenza delle ultime elezioni, sono state caratterizzate dall'entrata in politica di due nuovi partiti politici, Forza Italia e M5S).

Figura 4.4: La volatilità elettorale in Italia dal 1948 al 2022



Fonte: elaborazione delle proiezioni Quorum per Sky TG24 da parte del Centro Italiano Studi Elettorali (CISE)

In particolare, è bene evidenziare il fatto che, solitamente, in seguito ad una elevata volatilità elettorale caratterizzante delle specifiche elezioni, il livello di tale instabilità del voto tende ad assorbirsi e a stabilizzarsi. Al contrario, in Italia, dal 2013 in poi questo fenomeno è rimasto costantemente ad alti livelli. Infatti, «considerando i casi di maggiore volatilità registrati in 3 elezioni consecutive, l'Italia del decennio 2013-2022 registra la più alta volatilità complessiva, con un valore aggregato di 95,05 punti.» (V. Emanuele & B. Marino, 2022).

Specificamente, ponendo l'attenzione sulle elezioni del 2022 si può notare come esse siano state caratterizzate da un flusso di voti (in uscita e in entrata) particolarmente consistente per tre partiti in particolare: in entrata per Fratelli d'Italia e per la nuova coalizione di Azione-Iv e in uscita per il Movimento 5 Stelle. Per quanto riguarda il partito principale del nostro governo attuale, si può dire che quasi tutti i voti in entrata sono derivati da partiti di centro-destra, come Lega e Forza Italia.

Nei confronti del M5S, invece, si può dire che perde ovunque una larga quota di voti a favore dell'astensione. Ciononostante, sono due i principali bacini da cui questo partito ottiene i voti: gli astensionisti e il bacino dei suoi più fedeli elettori. Considerando, infine, i flussi di voto comparabili con i voti ottenuti dal nuovo partito di Calenda e Renzi, si può dire che Azione-IV ha ottenuto più della metà dei suoi voti in uscita dal Partito Democratico, ma una quota significativa di voti ottenuti sono anche quelli in uscita dalla grande coalizione dei partiti di centro-destra; questo connubio di voti è dovuto al fatto che il partito in questione si è auto-collocato nel centro dell'asse destra-sinistra.

Concludendo, quindi si può mettere in evidenza come “questa disaffezione ha riflessi sul piano sistemico, portando infatti ad un incremento dell'instabilità del voto, con il fenomeno della volatilità elettorale, e a una competizione progressivamente più aperta, concorrenziale e personalizzata, incentrata principalmente sui candidati e sulle issues” (L. Ceccarini, 2018).

4.6 Una sempre minor affluenza alle urne e il partito del “non voto”

Un altro fenomeno analizzabile nei confronti della crescente disaffezione politica è quella dell'astensionismo. L'astensionismo, infatti, è quel fenomeno per il quale

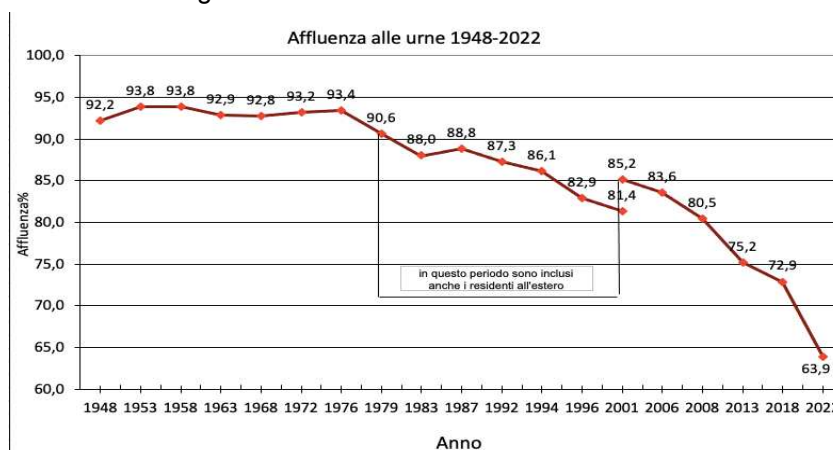
gli individui aventi diritto di voto decidono deliberatamente di non recarsi alle urne in occasione di una votazione.

Votare rappresenta uno dei principali diritti riconosciuti alla cittadinanza, ma allo stesso tempo è considerato come un “dovere civico” dalla Costituzione italiana, al cui art. 48, comma 2, si può leggere “Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.”. Quest’espressione è stata molto dibattuta nel corso del tempo, ma duole ricordare che i costituenti scelsero questa formula proprio per ricordare che è tramite il voto che un cittadino può esprimere il suo consenso o meno e che il buon funzionamento di una democrazia dipende soprattutto dalla partecipazione dei cittadini alle elezioni.

Negli ultimi anni, il fenomeno dell’astensionismo è sempre più in crescita e raggiunge spesso livelli estremi, soprattutto per votazioni referenziarie, regionali e amministrative (basti pensare, infatti, che l’affluenza raggiunta nelle ultime elezioni regionali tenutesi il 12 e il 13 febbraio 2023 in Lazio e Lombardia ha raggiunto rispettivamente il 37% e il 41%, percentuali veramente minime).

Ciononostante, anche le ultime elezioni politiche del 2022 – come anticipato nei capitoli precedenti – sono caratterizzate da un livello di astensione elettorale che ha raggiunto il suo minimo storico, facendo coincidere – come si può notare dalla figura 4.5 – l’affluenza alle urne con neanche il 64%.

Figura 4.5: Affluenza alle urne 1948-2022

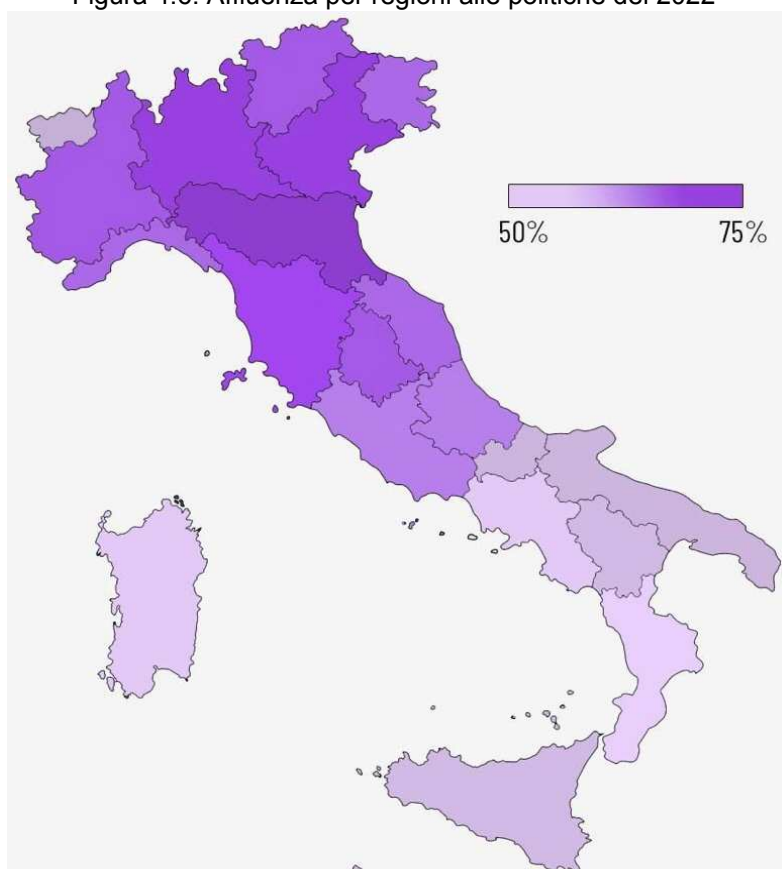


Fonte: Improta M., Emanuele V., Angelucci D., (27 Settembre 2022), “Fuga dalle urne: affluenza mai così bassa nella storia della Repubblica”, Centro Italiano Studi Elettorali (CISE).

È bene ricordare in questa sede che la percentuale di affluenza è calcolata facendo il rapporto tra il numero di elettori (vale a dire tutti i cittadini aventi diritto al voto) e i votanti (cioè gli elettori che hanno effettivamente esercitato il loro diritto al voto). Questa percentuale è calcolata indipendentemente dal fatto che il voto espresso dalla categoria dei votanti sia stato considerato nullo o che abbiano votato scheda bianca.

Delle elezioni politiche del 2022, rapportate al livello di astensionismo, si può mettere anche in evidenza come il livello di affluenza cambi di regione in regione. Come si può infatti notare dalla figura 4.6, l'affluenza è stata decisamente più alta nelle regioni del Nord Italia (specialmente in Emilia-Romagna dove supera il 75%), mentre è stata decisamente più bassa nelle regioni del Sud Italia (con livelli particolarmente limitati in Calabria, Campania e Sardegna, in cui l'affluenza è rimasta spesso sotto al 50%).

Figura 4.6: Affluenza per regioni alle politiche del 2022



Fonte: Elaborazione di Will Media dei dati del Ministero dell'Interno (Camera dei deputati)

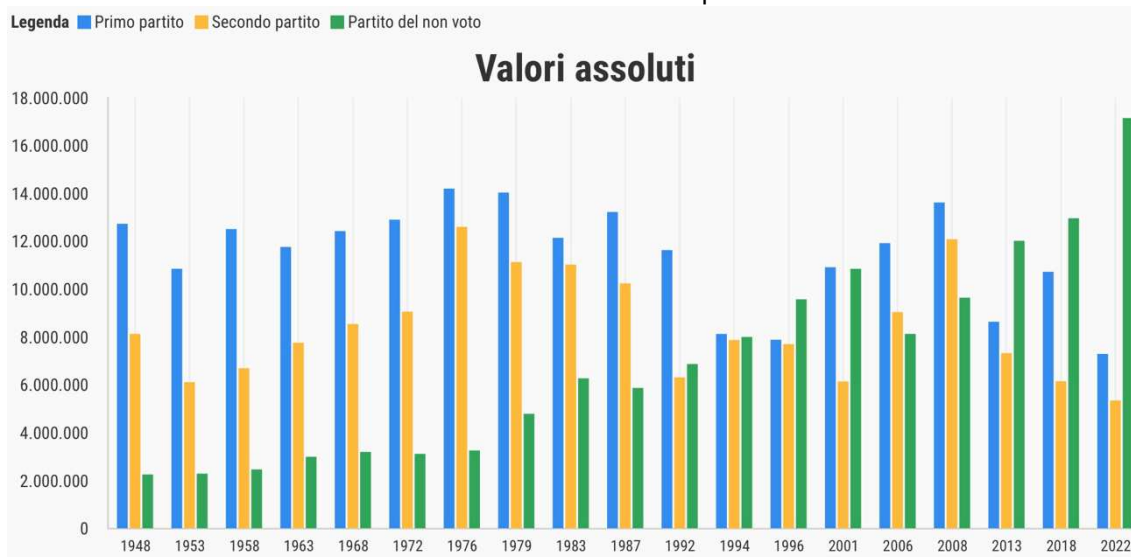
Oltre al concetto di astensionismo è utile analizzare come sia venuto a crearsi il cosiddetto partito del “non voto”, il quale viene indicato come il “primo partito” alle politiche del 2022. Gli elettori che si possono collocare all’interno di questo strato partitico sono dati dalla somma degli astenuti (cioè tutti i cittadini che non hanno esercitato il diritto di voto) e coloro che hanno votato scheda bianca. In quest’ultima categoria si ricomprendono tutti gli elettori che si sono recati alle urne ma che non hanno espresso nessuna preferenza e, tendenzialmente, lo fanno per protesta. Invece, gli astenuti sono, sia coloro che non votano sempre per esprimere una protesta nei confronti della rappresentanza politica, ma anche tutti coloro che sono disinteressati.

È utile, in particolare mettere a confronto il numero di elettori che si collocano sotto il partito del “non voto” con tutti coloro che, nel corso degli anni, hanno dato il loro voto ai principali partiti. Seguendo le ricerche svolte dalla fondazione OpenPolis²¹, si può mettere in evidenza come, fino al 1987, il numero di elettori collocabili sotto il partito del “non voto”, erano sempre nettamente inferiori rispetto a quelli che votavano i due principali partiti (vale a dire Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano). Nel 1992, per la prima volta il partito del “non voto” ha superato il secondo partito più votato (il Pds), mentre è nel 1996 che tale partito ha ottenuto più preferenze di tutti. Bensì, è a partire dal 2013 che quello del “non voto” risulta la scelta più comune e, di conseguenza, è sempre il partito più votato.

Come si può notare dal grafico 4.7, anche alle elezioni politiche del 2022 la rotta non si è decisamente invertita, anzi: i risultati confermano quella del non voto come la scelta più comune tra gli elettori. Infatti, si può notare come siano più di 17 milioni gli elettori che hanno scelto il partito del “non voto” (quantità che corrisponde al 39,5% in più rispetto all’intera coalizione di centro-destra).

²¹ <https://www.openpolis.it/lastensionismo-e-il-partito-del-non-voto/>

Grafico 4.7: numero di elettori (in valore assoluto) del partito del “non voto” messo a confronto con i voti ottenuti dalle liste e dalle coalizioni alle elezioni per il rinnovo della camera del 2022



Fonte: elaborazione OpenPolis su dati del Ministero dell'Interno

In conclusione, è necessario mettere in evidenza quanto sia necessario cercare di ridurre il più possibile il fenomeno dell’astensionismo elettorale. A mio parere, esso rappresenta, allo stesso tempo, sia una causa che una conseguenza della disaffezione politica. È, ovviamente, una sua conseguenza poiché l’astensionismo è il modo più utilizzato per dimostrare che c’è sempre più disinteresse nei confronti della politica in generale; contemporaneamente può rappresentare una causa della disaffezione politica poiché si tende a crogiolarsi sempre più nell’opzione data del “astensionismo”, senza invece far valere il nostro diritto di voto. Bisogna tenere a mente, infatti, che la partecipazione dei cittadini alla politica è un requisito fondamentale perché la macchina della democrazia funzioni in modo corretto.

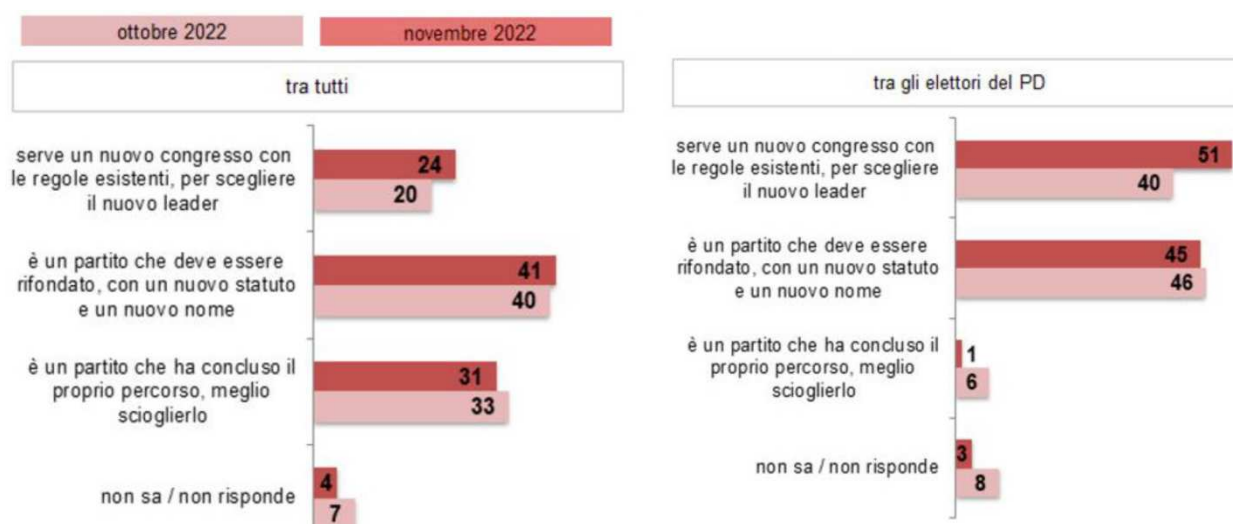
4.7 È necessaria una “rifondazione” dei partiti di sinistra?

L’ultimo interrogativo lecito da porsi è, quindi, “è necessaria una rifondazione dei partiti di sinistra oppure sarebbe più consono che essi si dissolvessero per dar vita ad una nuova formazione politica in toto?”. La risposta, a mio avviso, va ricercata soprattutto nel contesto del partito che si colloca nel centro-sinistra che ottiene un quantitativo di voti maggiore a tutti gli altri partiti: il Partito Democratico. Sposterò quindi l’attenzione durante tutto il corso del paragrafo proprio sul Pd.

Innanzitutto, seguendo le ricerche sull'evoluzione dell'opinione pubblica e sulle dinamiche politico-elettorali in Italia svolte da Demos per La Repubblica del novembre 2022²², si può mettere in evidenza nel grafico 4.8 come sia tra gli elettori in generale che tra gli elettori del Pd sia condivisa la necessità di rifondare (cambiando nome e dando un nuovo statuto) al Partito Democratico; tuttavia, se tra gli elettori del Pd risulta popolare anche la necessità di trovare un nuovo leader che possa guidare il partito²³, tra gli elettori che non sono iscritti al Pd risulterebbe importante anche sciogliere il partito stesso.

Grafico 4.8: Le opinioni sul futuro del Pd

Dopo le ultime elezioni, Letta ha annunciato un nuovo congresso per il Partito Democratico, nel quale non si ricandiderà. Con quale di queste frasi sul futuro del PD si direbbe maggiormente d'accordo? (valori % tra tutti e tra gli elettori del PD – confronto con ottobre 2022)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2022

Quindi, si può notare come l'idea di rifondare (e riformare) il partito sia condivisa sia tra gli elettori iscritti al partito che tra quelli esterni. In realtà, da quando il Pd è stato fondato, sono stati numerosi i tentativi di riforma interna, basti pensare alle iniziative portate avanti da Bersani (tra il 2009 e il 2013) con le quali si provò «a riaprire seriamente il discorso sul modello organizzativo del partito e, in particolare, sul ruolo delle primarie, argomento politicamente molto sensibile; ma questo tentativo si fermò [...]. E le ragioni sono facili da individuare: nell'estate

²² <http://www.demos.it/a02040.php>

²³ È necessario ricordare che il sondaggio in questione è stato svolto prima che avessero luogo le primarie tenutesi nel febbraio 2023.

del 2011 scoppia la grave crisi finanziaria e politica che porterà poi alla crisi del governo Berlusconi e alla nascita del governo Monti. Ancora una volta, così come accadde nella fase costituente del 2007-2008, le vicende della politica italiana, e il precipitare degli eventi, travolgono il partito.» (A. Floridia, 2022).

Altri tentativi di riforma sono stati portati avanti da Renzi nel 2013, il quale è stato invece considerato il fautore della “*rottamazione*” del Partito Democratico o ancora si può ricordare la proposta dei cosiddetti “Luoghi ideali” proposti da Fabrizio Barca tra il 2013 e il 2014 (la quale comunque rimane la proposta più organica per la riforma del Pd)²⁴ o la “rivoluzione” (mancata) di Zingaretti e l’ultimo tentativo di Letta del 2021 di dar vita alle note *Agorà democratiche*.

Riporto ora le parole dell’ex segretario di partito Zingaretti, dette in occasione del suo intervento all’Assemblea nazionale che si tenne il 13 luglio 2019:

«Lo voglio dire con molta nettezza [...] sul partito dobbiamo cambiare tutto perché tutti sappiamo che così non si va più avanti. E lo dico non perché si discute o ci si confronta: io penso che questo sia un gran bene; ma non si può andare avanti così, perché troppo spesso questo partito è un arcipelago di luoghi in cui si esercitano in modo disordinato la sovranità e i differenti modi di praticare la politica e il potere [...]. Potrei continuare, ma già tutto questo non dà un’immagine di forza e di credibilità alle nostre idee, ma piuttosto di fragilità. Ecco, noi non ce lo possiamo permettere, ma non per noi ma perché il voto ci consegna la responsabilità di essere il pilastro, il baricentro di un’alternativa alla destra e noi dobbiamo rispondere a questa esigenza [...]. In questo senso il tema del partito va affrontato schiettamente e serve subito una vera e propria rivoluzione, o non ce la facciamo a svolgere il nostro ruolo.»

Si capisce bene, allora, che il Pd era (ed è tuttora) un partito «in cui il potere dei leader nazionali si fonda su un “arcipelago” di filiere di notabili e potentati locali,

²⁴ Con la proposta di Barca dei c.d. “Luoghi ideali”, si cercava di proporre una governare deliberativa chiedendo ai vari circoli del Pd la presentazione di progetti specifici, al fine di valorizzare le potenzialità degli stessi tramite la creazione di progetti innovativi e grazie al loro radicamento territoriale.

che contrattano la propria autonomia e libertà d'azione con il consenso al leader centrale» (A. Floridia, 2022). Il Pd si sta, quindi, sempre più conformando alle norme nazionali di leaderizzazione politica che però, in quanto partito di sinistra che dovrebbe rappresentare organicamente il popolo e non gli interessi di un singolo, non fa altro che alimentare il fenomeno di disaffezione politica dei cittadini, ma soprattutto partitica da parte degli iscritti.

Concludendo, quindi, penso sia necessario a mio avviso che il Partito Democratico trovi una forza di stabilità interna e decida di riprendere il filo conduttore, in base alle sue idee costituenti, della rappresentanza del popolo tutto in quanto tale e non semplicemente di una cerchia di élite.

Per quanto riguarda, invece, i partiti di centro-sinistra in generale, ritengo sia fondamentale, per come funziona la politica, che si trovi un equilibrio tale da poter ridurre sempre più una così alta frammentazione, a causa della quale il cittadino elettore si trova in difficoltà e in una situazione di spaesamento nel momento di voto. È necessaria, quindi, una riforma, ma è necessaria anche un'unione tra le forze che condividono gli stessi orizzonti politici.

Conclusioni

Nel corso degli ultimi anni il sistema politico italiano viene attraversato sempre più dal cosiddetto fenomeno di “disaffezione politica”, che caratterizza in modo trasversale gli elettori (e tutti gli aventi diritto di voto). Tuttavia, gli elettori che in misura maggiore vengono colpiti da questo fatto di particolare problematicità, sono quelli collocabili nello spazio politico di sinistra e centro-sinistra.

Questo, infatti, si è dimostrato nitidamente anche in occasione delle ultime elezioni politiche che si sono svolte il 25 settembre 2022: non solo la coalizione di centro-destra ha vinto in modo schiacciante le elezioni, ma soprattutto la coalizione di centro-sinistra non ha affatto persuaso né soddisfatto i suoi possibili elettori (né tantomeno i più fedeli).

Proprio a questo proposito è stata condotta la ricerca in questione, grazie alla quale si è cercato di trovare una risposta all’iniziale domanda di ricerca “quali sono i fattori che contribuiscono maggiormente ad una disaffezione politica sempre più in aumento, soprattutto per l’elettorato di centro-sinistra?”.

Il punto iniziale della ricerca è stato, quindi, quello di contestualizzare il fenomeno dal punto di vista storico: com’è possibile che, all’interno del contesto italiano, gli elettori siano passati da un’intensa fiducia nutrita nei confronti del sistema partitico di massa, che per una buona parte del Novecento si è dimostrata grazie all’ampissimo utilizzo del voto di appartenenza, ad una situazione nella quale i cittadini si recano alle urne soltanto perché lo sentono come un “obbligo morale” (anche se, come è stato ampiamente sottolineato, ormai, questo coinvolgimento diretto degli elettori non avviene neanche più, portando così i cittadini a prender parte a quella fetta di individui collocabili sotto il “partito del non voto”)?

Dal punto di vista storico, perciò, si è seguito un percorso preciso al fine di rispondere al meglio a tale quesito: è stato necessario, innanzitutto, trattare in modo teorico i temi studiati dai due intellettuali Rokkan e Putnam relazionati al suolo italiano; in seguito, sono state analizzate tre differenti elezioni politiche: si tratta delle elezioni che più hanno stravolto in maniera significativa la politica italiana, cioè quelle del 1994 che vedono come protagonista Berlusconi con Forza Italia, per poi passare a quelle del 2013 caratterizzate dalla presenza di

Grillo e il suo MoVimento, per arrivare, infine, alle ultime del 2022 con la schiacciante vittoria di Meloni e Fratelli d'Italia. È necessario sottolineare che l'utilizzo dei nomi dei leader prima del partito candidato alle elezioni non è una casualità: una delle prime peculiarità che caratterizza il sistema politico italiano negli ultimi anni è proprio quella che viene chiamata "personalizzazione politica", cioè prima vengono i leader e poi i partiti che essi rappresentano. La politica non è più assimilabile ad un partito nel quale ci si può riconoscere, ma al contrario l'elettore è portato a riporre la sua fiducia in una figura leaderistica e personale; questo non fa altro che "disancorare" i sentimenti degli elettori, sviati dal comportamento del leader carismatico, il quale può rischiare facilmente e rapidamente di perdere la sua popolarità.

Lo studio proposto focalizza, poi, la sua attenzione su un territorio ben definito, corrispondente con la città di Ferrara, al fine di capire al meglio ciò che realmente sta accadendo a livello territoriale comunale. A questo proposito, sono state condotte due ricerche qualitative sotto la forma di intervista diretta a due key informant: Tagliati, la Segretaria Generale della Cgil di Ferrara e Fabbri, l'attuale sindaco in carica (della Lega). Ferrara è un territorio particolare nel quale poter condurre delle ricerche politiche legati al concetto di subcultura politica intesa dal punto di vista odierno; infatti, Ferrara è ubicata all'interno della regione Emilia-Romagna, (ex-) roccaforte subculturale rossa. Ciononostante, come si dimostrerà nel corso del terzo capitolo, Ferrara è amministrata da una direzione di centro-destra dal 2019, in linea con i risultati raggiunti grazie all'analisi svolta sulla crescente disaffezione politica dell'elettorato di sinistra.

Altri risultati sono stati raggiunti tramite lo studio del tema della crescente disaffezione politica: uno fra tutti è, come anticipato prima, l'argomento della sempre più scarsa affluenza alle urne; infatti, i cittadini ripongono sempre meno fiducia nelle istituzioni politiche e questo fa sì che non si sentano abbastanza rappresentati o coinvolti neanche per recarsi alle urne il giorno del voto. Come analizzato nel corso dell'ultimo capitolo, è necessario mettere in risalto come il "partito del non voto" sia il partito più "scelto" nelle ultime elezioni politiche.

Per quanto riguarda, in particolare, il contesto politico dei partiti di sinistra e centro-sinistra, è stato messo in evidenza come anche altri fattori siano

responsabili di un'alta disaffezione politica, tra cui la mancanza di un leader forte, un'altissima volatilità elettorale e una sempre più evidente frammentazione politica. Infatti, a causa del numero costantemente più alto di partiti di sinistra che si presentano sulla scena politica, i cittadini-elettori saranno portati a provare un sentimento di disorientamento e scetticismo nei confronti della nascita continua di "partitini" che promettono tanto ma, a causa dei pochi voti ricevuti, non riescono a concretizzare (quasi) nulla. Inoltre, questa ampia frammentazione si collega anche alla mancanza di un leader forte e carismatico che possa rappresentare l'intera coalizione di centro-sinistra, elemento che fa perdere una quantità innumerevole di consensi a causa della presenza avversaria di personaggi carismatici come Meloni, Salvini e Berlusconi per la rappresentanza del centro-destra (anche se, come si evidenzia nell'ultimo capitolo, le cose potrebbero andare verso un'inversione di rotta grazie alla vittoria di Schlein alle primarie del Partito Democratico). Questa diffidenza provata dagli elettori nei confronti dei partiti di centro-sinistra è, in aggiunta, marcata da una sempre più alta volatilità elettorale, andando a dar così vita ad un circolo vizioso di una continua più ampia indifferenza (e, talvolta, disinteresse) nei confronti dei partiti politici che, invece, dovrebbero rappresentare un'intera categoria di cittadini.

In conclusione, si può rimarcare l'idea che il sistema politico italiano sta andando verso un punto di non ritorno nel quale gli individui rimarranno semplici cittadini passivi e non più cittadini-elettori attivi. È necessario, a mio parere, che tutto il contesto politico si azioni al fine di alterare le regole del gioco ed innescare una drastica conversione, che riesca a portare gli elettori e i cittadini *sui generis* ad innamorarsi e a credere di nuovo nella Politica come attività principale di cambiamento.

BIBLIOGRAFIA

- Almagisti, M. (2016) Una democrazia possibile: politica e territorio nell'Italia contemporanea. Roma: Carocci.
- Baccetti, C. & Baccetti, C. (2010) La politica e le radici. s.l: Liviana.
- Bagnasco, A. (1977) Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano. Bologna: Il mulino.
- Ceccarini, L. (2018) Tra politica e società: fondamenti, trasformazioni e prospettive. Bologna: Il Mulino.
- Corbetta, P. et al. (1997) A domanda risponde: il cambiamento del voto degli italiani nelle elezioni del 1994 e del 1996. Bologna: Il mulino.
- Chiaromonte, A. & De Sio, L. (2015) Terremoto elettorale: Le elezioni politiche del 2013. Bologna: Società editrice il Mulino Spa.
- D'Alimonte, R. (2022) L'Italia della svolta: 2011-2021. Bologna: Il Mulino
- De Sio, L. (2011) La politica cambia, i valori restano?: una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani. Firenze: Firenze University Press.
- Diamanti, I. et al. (1994) Milano a Roma: guida all'Italia elettorale del 1994. Roma: Donzelli.
- Diamanti, I. et al. (2013) Un salto nel voto: ritratto politico dell'Italia di oggi. Roma Bari: GLF editori Laterza.
- Florida, A. (2022) Pd: un partito da rifare? Le ragioni di una crisi. Roma: Castelvecchi editore.
- Grilli di Cortona, P. (2007) Il cambiamento politico in Italia: dalla Prima alla Seconda Repubblica. Roma: Carocci.
- Guarnieri, C. (2021) Il sistema politico italiano: un paese e le sue crisi. 4. ed. aggiornata. Bologna: Il mulino.
- Hague, R. et al. (2011) Manuale di scienza politica. Milano [etc: McGraw-Hill.
- Itanes (2013) Voto amaro: disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013. Bologna: Il mulino.
- Massari, O. & Sartori, G. (2004) I partiti politici nelle democrazie contemporanee. Roma [etc: GLF editori Laterza.

- Messina, P. (2012) Modi di regolazione dello sviluppo locale: una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna. Padova: Padova University Press.
- Pasquino, G. & Pasquino, G. (1995) L'alternanza inattesa : le elezioni del 27 marzo 1994 e le loro conseguenze. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ramella, F. (2005) Cuore rosso? : viaggio politico nell'Italia di mezzo. Roma: Donzelli.
- Triglia, C. (1986) Grandi partiti e piccole imprese : comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa. Bologna: Il mulino.

SITOGRAFIA

- Agrelli, C. (28 febbraio 2018). "*Elezioni che hanno fatto la storia: 1994*". YouTrend. Consultato il 17 febbraio 2023. <https://www.youtrend.it/2018/02/28/elezioni-che-hanno-fatto-la-storia-il-1994/>
- Azzolini, G. (9 dicembre 2013). "*Carisma e speranza i segreti di Renzi*". La Repubblica. Consultato il 4 marzo 2023. <http://www.itanes.org/wp-content/uploads/2013/12/barisione-INTERVISTA-REPUBBLICA-SERA-9.12.13.pdf>
- Carone, M. (1 aprile 2020). "*Le grandi campagne elettorali raccontate da YouTrend: Berlusconi 1994*". YouTrend. Consultato il 13 febbraio 2023. <https://www.youtrend.it/2020/04/01/le-grandi-campagne-raccontate-da-youtrend-berlusconi-1994/>
- Cerruto, M. (2012, online dal 30 novembre 2015). "*La partecipazione elettorale in Italia*", Quaderni di Sociologia [Online], 60. Consultato il 17 febbraio 2023. <https://journals.openedition.org/qds/537#quotation>
- Collini, M. (30 settembre 2022). "*Quanta frammentazione in Italia oggi?*". Centro Italiano Studi Elettorali (CISE). Consultato il 9 aprile 2023. <https://cise.luiss.it/cise/2022/09/30/quanta-frammentazione-in-italia-oggi/>
- Demos (febbraio 2023). "*Il governo Meloni, le Primarie del Pd*". Atlante politico n. 107, sondaggio realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. Consultato il 25 aprile 2023. <http://www.demos.it/a02069.php>
- Emanuele, V. e Marino, B. (26 settembre 2022). "*Volatilità elettorale sopra i 30 punti: sistema partitico instabile per la terza elezione di fila*". Centro Italiano Studi

Elettorali (CISE). Consultato il 28 aprile 2023.

<https://cise.luiss.it/cise/2022/09/26/volatilita-elettorale-sopra-i-30-punti-sistema-partitico-instabile-per-la-terza-elezione-di-fila/>

Fabbrini, S. (gennaio 2008). “*Salvare il bipolarismo e ridurre la frammentazione*”, in “il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica”, pp. 66-75, doi: 10.1402/25978.

Consultato il 9 aprile 2023. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/25978>

Improta M., Emanuele V., Angelucci D. (27 Settembre 2022), “*Fuga dalle urne: affluenza mai così bassa nella storia della Repubblica*”, Centro Italiano Studi Elettorali (CISE). Consultato il 17 aprile 2023.

<https://cise.luiss.it/cise/2022/09/27/fuga-dalle-urne-affluenza-mai-cosi-bassa-nella-storia-della-repubblica/>

ISTAT (16 maggio 2022). “*La fiducia nelle istituzioni del Paese*”. Consultato il 21 aprile

2023. <https://www.istat.it/it/files/2022/05/Fiducia-cittadini-istituzioni2021.pdf>

Lenzi F. R. (novembre 2012). “*Il passaggio “incompleto” dalla prima alla seconda repubblica (1945-1996)*”, in “Storia e Futuro”, Rubriche: Percorsi, n. 30.

Consultato il 13 febbraio 2023. <https://storiaefuturo.eu/il-passaggio-incompleto-dalla-prima-alla-seconda-repubblica-dalla-crisi-del-vecchio-sistema-partitico-alle-imperfezioni-del-nuovo-1945-1996/>

Ministero dell’Interno (31 ottobre 2021). “*Le proposte di riforma elettorale*”. Consultato il

14 marzo 2022. https://www.riformeistituzionali.gov.it/media/1408/dossier-legge-elettorale_-29ottobre_def.pdf#page7

Natale, P. (2015). “*Polls & pollsters: comportamenti elettorali e stime di voto*”. Studi Di Sociologia, 53(2), 145–154. <http://www.jstor.org/stable/43924078>

Openpolis (11 ottobre 2022). “*L’astensionismo e il partito del non voto*”. Consultato il 17 febbraio 2023. <https://www.openpolis.it/lastensionismo-e-il-partito-del-non-voto/>

Passarelli, G. (aprile 2012). “*Elezioni politiche ed elezioni regionali in Italia: continuità e (poco) mutamento?*”, in “Le Regioni, Bimestrale di analisi giuridica e istituzionale”, pp. 717-726, doi: 10.1443/73178. Consultato il 13 febbraio 2023.

<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1443/73178>

Sani, G. e Sartori, G. (1978) “*Frammentazione, polarizzazione e cleavages: democrazie facili e difficili*”. Italian Political Science Review / Rivista Italiana di Scienza Politica, Cambridge University Press, 8(3), pp. 339–361. Consultato il 9 aprile

2023. <https://www.cambridge.org/core/journals/italian-political-science-review->

[rivista-italiana-di-scienza-politica/article/frammentazione-polarizzazione-e-cleavages-democrazie-facili-e-difficili/1AAE487A360087B5A79C86A183B6B660](https://www.rivista-italiana-di-scienza-politica/article/frammentazione-polarizzazione-e-cleavages-democrazie-facili-e-difficili/1AAE487A360087B5A79C86A183B6B660)

Sky Tg24. Elezioni politiche 2022 – la mappa dei risultati. Consultato il 14 marzo 2023.

<https://tg24.sky.it/politica/elezioni/italia/politiche/2022/risultati-mappa>

Vassallo, S. e Vignati, R. (27 settembre 2022). *“I flussi di voto rispetto alle politiche del 2018 e alle europee del 2019”*. Istituto Cattaneo. Consultato il 28 aprile 2023.

https://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2022/09/2022-09-27_flussi.pdf

Vezzoni C. e Mancosu M. (12 gennaio 2016). *“Il consenso del Movimento 5 Stelle alle elezioni del 2013 è cresciuto grazie al passaparola”*. Itanes. Consultato il 4 marzo 2023.

<http://www.itanes.org/2016/01/12/articolo-di-vezzoni-e-mancosu-sul-consenso-del-movimento-5-stelle-alle-elezioni-del-2013/>

Will Media (27 settembre 2022). *“Come hanno votato i cittadini alle elezioni del 25 settembre”*. Consultato il 15 marzo 2023.

<https://willmedia.it/ricerca/?tema=Politica%20interna&sub-temi=Elezioni>